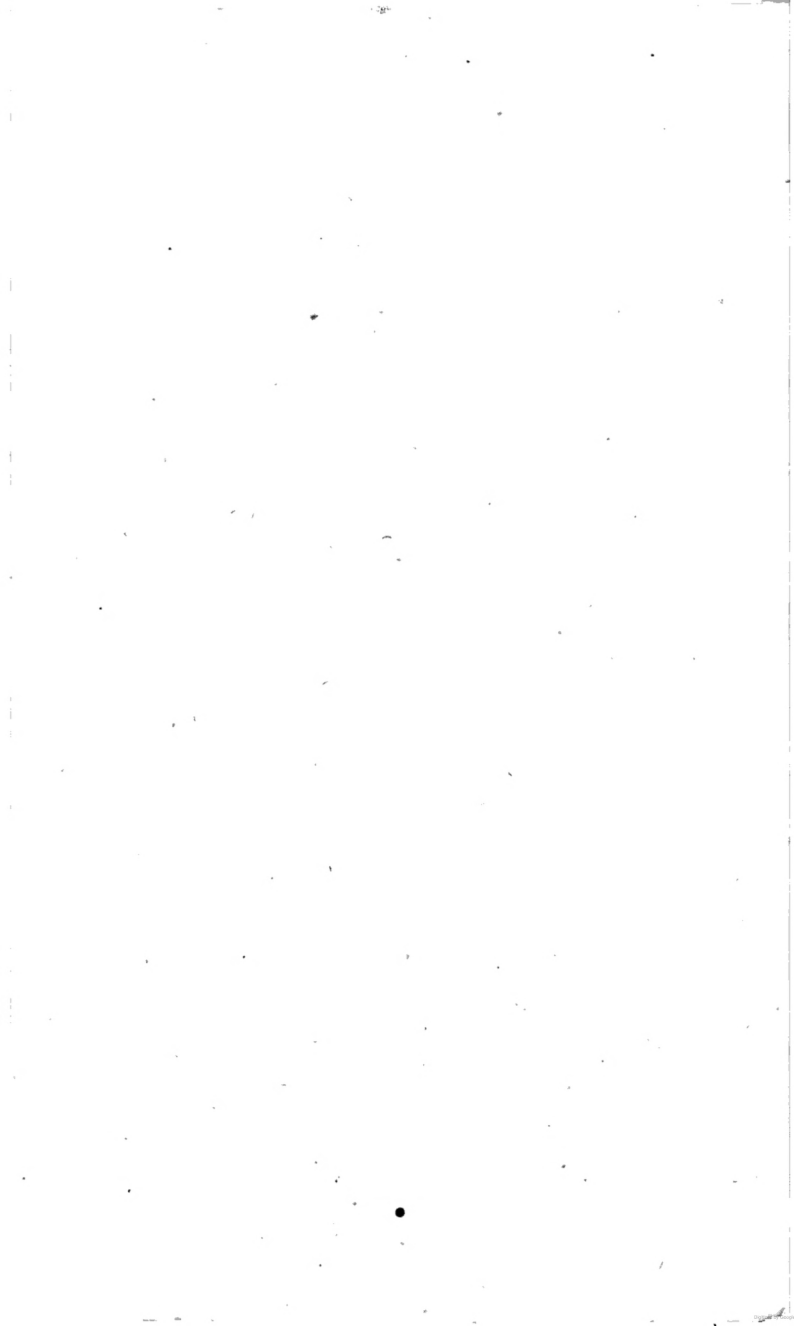
ROMANZI STORICI

DI

WALTER-SCOTT.

TOMO LV.

RACCONTI
SU
I CROCIATI,
DI
WALTER-SCOTT
VERSIONE DEL PROF. GAET. BARBIERI

RACCONTO I.

I FIDANZATI.

TOMO III.

NAPOLI,
PRESSO R. MAROTTA E VANSPANDOCH.

1829.

RACCONTI

SU

I CROCIATI.

RACCONTO I.

I FIDANZATI

CAPITOLO PRIMO.

« Fama di Lei dal Clido al Gange in riva
» Più non sona oggidì, siccome innante.
» Ma affetti di mortal, d'eterea Diva
» Immutabil seren, di madre amante
» Cruccio, pudor di vergin riuniva
» Tutto ne gli atti del divin sembiante.
» Fia stupor, se al suo piè tanti devoti
» Furon larghi di doni e offerser voti? ».

Wordsworth.

L'ORDINAMENTO materiale e formale della casa di Lady Evelina, benchè addicevole in ogni sua parte al grado presente e futuro della nobile abitatrice, avea non so qual indole di gravità e riserbatezza, che ben rispondea alla solitudine del luogo ove questa avea scelto risedere; e il te-

nore ritirato di vita ch' ella vi conducea, si conformava al presente suo stato, nè propriamente di nubile donzella, nè tampoco di matrona che il titolo di moglie rendesse più libera delle sue azioni. Nelle donne del suo immediato corteggio, che il leggitore ha già imparate a conoscere, consistea quasi tutta la sua società. La guernigione del castello, oltre ai domestici, era formata da veterani di provata fede, che aveano in più di una sanguinosa battaglia seguite le bandiere o di Berengario o del Signore di Lacy; ai quali i doveri di far buona guardia erano famigliari, quanto gli altri atti i più comuni della vita; e il coraggio de' quali nondimeno, temperato dagli anni e dalla esperienza, non gli avrebbe condotti all' impazzata in temerarie imprese, o a parteggiare per estranei eventuali litigi. Si manteneano essi indefessi nelle loro fazioni, sotto gli ordini del Maggiordomo, vigilato pur questo dall' occhio del padre Aldrovando, che oltre all'adempimento degli ecclesiastici suoi ufizj, si compiacea a quando a quando lasciar luccicare qualche lampo dell' antica sua educazione nell' armi.

Intanto che questo presidio tenea sicuri gli abitanti contra qualunque sorpresa si tentasse per parte della gente di Galles,

una forte banda di soldati stava in armi entro un raggio di alcune miglia all' intorno di Garde Doloureuse, presta al menomo pericolo a farsi innanzi per difendere la piazza da una più numerosa masnada d' invasori, che, non ancora atterriti abbastanza dalla sorte di Gwenwyn, avessero ardito provarsi a strignere di regolare assedio quella Fortezza. A questa mano di normanni difensori, che sotto l' ispezione di Damiano medesimo erano continuamente addestrati all' armi, poteva ad un bisogno aggiugnersi tutta la forza militare delle frontiere, compresi i numerosi corpi di Fiamminghi e d' altri stranieri, che teneano terre feudali a patto di militare tributo.

Mentre la Fortezza era così bene guardata da ogni esterna violenza, i suoi abitanti si vedeano costretti ad un sistema di vita tanto monotono e semplice, che ben poteva essere degna di scusa un' avvenente giovinetta, se avesse desiderato procacciarsi alcun divagamento, a costo ancora di esporsi a qualche pericolo. Solo sollievo, dopo le ore date al ricamo, era per Evelina il passeggiare con la sua Rosa per braccio, d' intorno ai merli, salutata a ciascuna stazione di guardia dalle sue sentinelle, ovvero pel grande cortile, ove i cappelli e i berrettoni all' aria erano,

per parte de' servi, il segnale de' rispettosi omaggi che avea dianzi ricevuti dalle picche e dalle lancie delle sue guardie. Che se l' avesse presa vaghezza di estendere i suoi diporti ad una più ampia periferia, non bastava a ciò che le porte si aprissero, che i ponti levatoi si abbassassero; faceva in oltre mestieri che una scorta armata di fantaccini, o uomini a cavallo, secondo i casi, francheggiasse la persona di lady Evelina nelle sue gite. Nè senza un simile militare corteggio si credea che potesse andar sicura, nemmeno alle gualchiere, ove il buon Wilkin Flammock, dimenticate le sue guerriere geste, ai prediletti lavori meccanici stavasi intento. Ma se la Signora di Garde Doloureuse avesse divisata qualche ricreazione di maggior conseguenza, come di caccia o con l' arco o col falco, non veniva giudicato che la salvezza della medesima fosse assai guarentita da una guardia così tenue, siccome quella che la guernigione del Castello poteva somministrare. Era d' uopo allora che Raoul spedisse la sera innanzi un messo speciale a Damiano per avvertirlo dei divisamenti della sua padrona, onde egli, accompagnato da un corpo di cavalleria leggiera, avesse il tempo di scorrere, sul far dell' aurora, que' luoghi ove Evelina avea inten-

zione di trasferirsi, e venissero poste sentinelle in tutti i siti sospetti, d' onde il passaggio di lei doveva effettuarsi. Per vero dire, in una o due occasioni si provò a fare alcune gite, come di contrabbando, e senza trasmettere un tal formale avviso de' suoi divisamenti a Damiano; ma parea che questi gli avesse indovinati, subito concepiti; onde non appena ella trovavasi al largo un istante, vedea drappelli d' arcieri e lancieri affaccendati nel trascorrere le valli, e nel custodire le gole di monte più perigliose; e vedea fra quegli armigeri che le stavano in maggior distanza sventolar più alto l' usato pennacchio del giovine di Lacy.

La necessità di sottomettersi a tutta questa formalità di apparecchi diminuiva tanto in Evelina il piacer dei diporti, che incominciò a preferir ben di rado i più romorosi, e pei quali tanta gente doveva essere posta in faccende.

Passata la giornata come si poteva meglio, la sera il padre Aldrovando soleva intertenere quella picciola congregazione leggendole su qualche santa biografia, o su qualche libro di prediche, quei tratti che giudicava più acconci al gusto de' suoi ascoltatori. Talora pure leggeva e comentava un Capitolo di Santa Scrittura; ma quando eravamo a questa, l' attenzione

dell' uom degno si fisava in guisa tanto straordinaria su la parte spettante alla storia militare degli Ebrei, che non sapea più dar commiato ai libri de' Giudici, de' Re e de' Maccabei, benchè coll' illustrare alla sua maniera le vittorie dei figli d' Israele, arrecasse molto maggior diletto a sè stesso, che non edificazione al suo femminile uditorio.

Talvolta, ma di rado, Rosa ottenea la permissione d' introdurre nel Castello qualche errante giullare, che facea passare un' ora alla brigata con canti di galanterie e prodezze cavalleresche. Tal altra un pellegrino, venuto da qualche lontano santuario, ricompensava l' ospitalità che riceveva nel castello di Garde Doloureuse, co' lunghi racconti delle maraviglie vedute in terra straniera. Finalmente accadea ancora, che le suppliche e l' intercessione del muliebre corteggio ottenessero buona accoglienza ad alcuni mercantuzzi girovagi, i quali, a rischio delle loro vite, cercavano profitto dal portare in vendita di castello in castello ricchi gioielli e arredi di femminile lusso.

Nè in questa lista di passatempi sono tampoco da dimenticarsi le cotidiane visite di mendicanti, di giocolieri e vagabondi cantambanchi; e persino, benchè la nazione di cui usciva dovesse renderlo

scopo a maggiori cautele e ad una guardia più vigilante, era talvolta ammesso a variare l' uniformità di quella noiosa vita, il bardo di Galles con la sua enorme arpa guernita di crini di cavallo. Del rimanente, salvo questi spassi, e l' altro divagamento delle regolari pratiche religiose alla Cappella, era impossibile l' immaginare una vita più molestamente uniforme di quella che conduceasi nel castello di Garde Doloureuse. Dopo la morte del valoroso Signore di questa Fortezza, cui l' amor delle feste e gli atti di gioconda ospitalità sembravano connaturali quanto i pensieri d' onore e le cavalleresche prodezze, potea dirsi che una nebbia di chiostro avesse ingombrato ed involto l' antico ostello di Raimondo Berengario; e sol persuadeva dell' opposto la presenza di tante sentinelle armate, che movendo solennemente il passo su e giù pei baloardi, davano a quel luogo l' aspetto, anzichè no, di una prigione di Stato; onde all' indole degli abitanti si attaccò a poco a poco la contagione del soggiorno, ove stavano confinati.

Soprattutto l' animo di Evelina fu preso da una tetraggine, cui era affatto disacconcio a resistere il temperamento di lei, vivace per sua natura; e diventando più serii i pensieri ai quali si abbando-

nava, ne contrasse quelle taciturne e contemplative consuetudini che troppo spesso da un'indole ardente ed entusiastica vanno congiunte. Si diede a meditare profondamente su i primi casi che la sua vita contrassegnarono; nè parrà maraviglia, se le idee di lei tornarono addietro su que' due separati periodi, in cui fu spettatrice, o le sembrò esserlo, di soprannaturali visioni; e spesso il travagliare della sua mente andò tant' oltre, che figurò presso poco esservi due potenze, una del bene, l'altra del male, le quali fra loro si contendessero il privilegio di arbitrare su i suoi destini.

A questo orgoglioso sentimento di dar faccende ad ogni specie di enti incorporei è favorevole oltre ogni dire la solitudine; e nel durare soprattutto della medesima accade sovente il vedere e fanatici che, trasportati dalla piena de' loro pensieri, sognano visioni, e santi immaginarj in immaginarie estasi assorti. Non affermeremmo che a tal estremo punto giugnesse in Evelina il predominio dell'entusiasmo; pur le pareva fra le notturne larve, ora vedere Nostra Signora di Garde Doloureuse che le volgesse occhiate di pietà, conforto e protezione; ora il malauguroso fantasma della Donna di Baldringham, in atto di mostrarle quella

mano grondante sangue che facca fede del tradimento cui soggiacque in vita, e che minacciava vendiçarlo su la discendente del suo assassino.

Svegliandosi da cotali sogni Evelina, si dava a meditare che ella era veramente l'ultimo rampollo della sua stirpe; stirpe rimasta per tanto volgere di anni, e sotto la protezione del miracoloso Santuario di Garde Doloureuse e sotto l'infausto nimichevole influsso della inesorabile Vanda; onde si traeva a pensare di essere ella il premio per cui fossero venute a giostra e la maggior Santa del Paradiso e questa Furia avida di vendetta.

Esagitata da sì fatte idee, e ben pochi essendo gli oggetti o di affari o di ricreazioni che la potessero da esse distogliere, divenne cogitabonda, distratta, concentrata in sè stessa tanto, che non s'accorgea quasi delle persone che le erano a fianco, e vivea nel mondo reale come chi tuttavia sta sognando. Quando le tornavano a mente le promesse fatte al Contestabile di Chester, con rassegnazione ne accoglieva l'idea, ma quasi senza alcuna espettazione di vedersi chiamata a mantenerle. Ella avea soddisfatto al suo voto, accettando e contraccambiando con la propria la fede datagli dal suo liberatore, e benchè ella si credesse avere tutta la

buona intenzione di sdebitarsi di questo suo obbligo, chè difficilmente avrebbe confessato a sè stessa la renitenza di venire a tal conclusione, però alimentava, senza rendersene conto, una tal quale speranza che la Beatissima Vergine di Garde Doloureuse non sarebbe poi stata una debitrice tanto severa; ma che chiamandosi contenta della pronta e docile volontà di adempiere il voto manifestata dalla sua divota, non insisterebbe per vederlo scontato a tutto rigore. Sarebbe stata al certo una ingratitudine la più nera, se Evelina avesse desiderato che il generoso suo difensore, pel quale avea tanti motivi di porgere voti al Cielo, fosse soggiaciuto ad una di quelle tante fatalità, onde in Terra Santa le ghirlande d'alloro in serti di cipresso si trasformavano; ma non erano nuovi gli esempi d'uomini che nel tempo di una lunga lontananza cambiassero affatto i divisamenti formati nell'abbandonare le case loro.

Uno fra quei giullari girovagi che capitavano a Garde Doloureuse, avea, per l'intertenimento di una delle serate di Milady e della sua famiglia, cantata la famosa quanto assurda novella del conte di Gleichen, il quale, già maritato nel proprio paese quando in Oriente si trasferì, incontrò colà grandi obbligazioni

con una saracina principessa da cui ebbe i modi per sottrarsi a schiavitù; obbligazioni che credè non potere pagare abbastanza, se con questa ancora non si sposava. In un caso tanto straordinario, il Pontefice e il suo Conclave si degnarono, diceasi, approvare il duplice matrimonio; onde il buon conte di Gleichen, divise il talamo con due mogli di grado uguale, ed or tuttavia riposa in pace fra le medesime sotto il coperchio di uno stesso sepolcro.

Quanto erano diverse fra loro le opinioni degli abitatori del Castello, altrettanto varj e differenti furono i comenti che questa leggenda seguirono. Frate Aldrovando la riguardò falsa del tutto, e chiarì infame calunnia contra il Capo della Chiesa l' affermare, che sua Santità avesse potuto far buon viso ad uno scandalo di tal natura. La comare Margherita, che col cuor tenero di vecchia balia non avea fatto che piagnere durante tutto il racconto, fu contenta assai si fosse trovato questo bel temperamento onde sciogliere un tale nodo, e giugnere all' uscita di un labirinto di amorosi guai che tutte le apparenze inestricabile dimostravano. Madonna Gillian profferì essere cosa fuor d' ogni ragione che le donne dovessero essere obbligate a contentarsi di un

solo marito, e che si permettesse, qual si fosse la circostanza, ai mariti l'avere due mogli; intanto Raoul, dandole un' agra occhiata, compassionò la deplorabile idiotaggine di colui che avea consentito profittare di un simile privilegio.

« Tacete tutti, disse lady Evelina, e pronunziate voi, mia cara Rosa, il vostro giudizio su questo conte di Gleichen e le sue due mogli. »

Non senza divenire un po' rossa la Fiamminga, così rispose: « Non sono molto avvezza a pensare a questi argomenti. Pure, secondo me, la moglie che si contentava di una metà degli affetti di suo marito non ne meritava nè anche la menoma parte. »

« Tu hai in certo modo ragione, mia Rosa, soggiunse Evelina, e mi sembra che la Milady europea, al vedersi eclissata dalla gioventù e dalla bellezza della principessa straniera, avrebbe provveduto meglio al proprio decoro col rassegnare il suo posto, e col non dare al Santo Padre maggior incomodo che quello di annullare il matrimonio, come si è veduto in altri casi più di questo soliti ad accadere. »

Furono pronunziati cotali detti con un'aria d'indifferenza, ed anche di giocondità, che diedero a comprendere alla

fedele seguace, quanto poco sforzo sarebbe costato alla sua Signora il prestarsi ad un simile sagrifizio, e sparsero molta luce su lo stato de' sentimenti di Evelina rispetto al Contestabile.

Ben v'era un altro, diverso da Ugo di Lacy, cui, più sovente forse di quanto la prudenza lo avrebbe permesso, si volgeano, benchè involontariamente, i pensieri di lady Evelina. La ricordanza di Damiano di Lacy non le si dipartiva mai dalla mente. Certo questa memoria veniva in lei ravvivata dall' udirne sì spesso ripetere il nome e dal sapere ch' egli dimorava in quelle vicinanze, ove indefessamente agl' interessi, al decoro, alla salvezza di lei vigilava; ma, per altra parte, sì alieno mostravasi dal visitarla in persona, che non avea cercato, solo una volta, vederla, almeno per intendere i desiderj di essa su le cose che più da vicino la riguardavano.

Per via di messaggi trasmessi or dal padre Aldrovando, or da Rosa, ad Amelot, paggio di Damiano, si mantenea ogni corrispondenza tra Damiano e la Signora di Garde Doloureuse; il qual metodo imprimea alla corrispondenza medesima una cert'aria di formalità, che Evelina trovava superflua, ed anche non del tutto conforme alla cortesia. Tuttavia serviva

questa ad alimentare in essa l' idea di mutua relazione col giovine e a mantenerlo scolpito nella sua mente. Qualche volta ancora ripensava alla osservazione fattale un giorno da Rosa per giustificare la condotta di Damiano, che si tenea così riguardosamente lontano da lei; e mentre il suo animo s'irritava sdegnosamente contra il solo sospetto che la presenza del nipote, fosse costante o per intervalli, potesse mai pregiudicare agl' interessi dello zio, moltiplicava a sè stessa le occasioni di richiamarsi alla mente l' idea del primo. In fine poi, non era anche suo debito il pensare spesso, e con sentimenti di premura, a Damiano, parente il più vicino, il più favorito, ed il più meritevole di fiducia, fra quanti ne avesse il Contestabile? Non era egli il suo primo liberatore, e attualmente il suo difensore? Chi sa non fosse inoltre uno speciale stromento adoperato dalla sua Divina Avvocata, per provarle co' fatti quella protezione, che in più d'un caso si era degnata compartirle con tanta benignità?

Sempre più ammutinandosi l' animo di Evelina contra le riserve che impacciavano la corrispondenza sua con Damiano, ne lamentava ella in suo cuore l' indiscreto rigore; le riguardava siccome cautele

che la dignità sua deprimeano ; giugnea persino a paragonarle con la sospettosa e umiliante prigionia , cui , giusta quanto le era stato raccontato , gl' Infedeli , i Pagani dell'Oriente assoggettavano le proprie donne. Perchè essere condannata a veder solo , ne' benefici effetti delle cure che per lei si prendea , il suo custode ? perchè ad udirne i sentimenti soltanto dall' altrui labbro , quasi un dei due fosse infetto di qualche fatale infermità , che col convenire scambievole potesse comunicarsi ? E quand'anche si fossero a caso trovati insieme , qual altro fine potea condurle innanzi Damiano , fuor delle premure che un fratello sente per una sorella , un fedele e amoroso custode per la Fidanzata del suo prossimo parente e rispettabile proteggitore , un virtuoso giovine , la cui mercè quel tristo ritiro di Garde Doloureuse sarebbe divenuto più facile a tollerarsi ad una donzella freschissima d' anni e d' indole la più vivace , benchè dalle attuali circostanze avvilita ?

Tutta questa serie di raziocinj , nel modo che Evelina se gli andava schierando alla mente , le parea sì concludente, che più volte si trovò in procinto di comunicare tal suo modo di vedere le cose a Rosa Flammock ; ma le accadea poi che, quando si fisava su quegli azzurri oc-

chi di Rosa, non dominati da uguale passione, e si ricordava che alla incontaminata fede di questa andava unita una sincerità franca e superiore a qualunque rispetto umano, la prendea il timore di indurre nella mente della seguace que' sospetti, dai quali ella scevra teneasi; allora il normanno orgoglio si ribellava all' idea di doversi giustificare sopra cosa intorno a cui piaceva ad Evelina il credersi in sua coscienza pienamente tranquilla.

« Stiano come sono le cose, ella finalmente risolvea fra sè stessa. Duriamo in un sì noioso tenor di vita, benchè fosse tanto facile il rallegrarlo; pure sarà sempre meglio il soffrire, che prestare a questa amica fedele sì, ma piena di scrupoli e meco rigorosissima, argomenti a suppormi capace di promovere novità, per cui una persona, anche di soverchio paurosa in materie così dilicate, potesse concepire pensieri men degni di me. »

Tuttavia questa esitazione stessa di opinioni e di risoluzioni contribuiva a condurre alla fantasia di lady Evelina l' immagine del giovinetto Damiano più sovente di quanto forse sarebbe piaciuto, se gli fosse stato possibile il figurarselo, al Contestabile. Ma a tali considerazioni non si abbandonava mai tanto tempo Evelina, che

troppo presto ancora non le troncasse il sentimento del singolare destino da cui vedeasi incalzata, e che la guidava di nuovo alle più meste contemplazioni, dalle quali l' avea per poco liberata la mobilità galleggiante delle sue idee.

—

CAPITOLO II.

« Fausto alla caccia è il ciel; rimosse ai falchi
» Sono le bende; il lor valore è certo. »

Randolfo.

In una bella mattina di settembre il vecchio Raoul si trasferì per le solite faccende alla muda de' suoi falchi, borbottando fra sè nel passare ciascun d' essi a rassegna e accusando dei danni che il tempo e le infermità degli animali aveano operate in quella uccelleria, or la trascuraggine del sotto-custode, or la cattiva situazione dell' edifizio, quando la stagione, quando il vento, in somma tutte le cose che gli stavano intorno. In mezzo a queste spiacevoli meditazioni lo sorprese la voce della sua dilettissima donna Gillian rare volte avvezza ad alzarsi di buon' ora, e più rare volte ancora a fargli visita in quel dicastero all' autorità di lui specialmente commesso. « Raoul! Raoul! dove sei? marito! Bisogna sempre cercarti quando puoi far qualche cosa vantaggiosa o per te o per me! »

« Che cosa ti casca? gridò Raoul strillando con minor grazia di un gabbiano di mare quando vuol piovere. Venga il

malanno a quella tua voce! È bastante a spaventare tutti i miei falchi, e a farli saltar giù della pertica. »

« Falchi! rispose madonna Gillian; è giusto il momento di pensare a falchi. Sono stati portati qui da vendere diversi girifalchi, dei migliori che abbiano mai volato sopra laghi o fiumi o praterie. »

« Nibbj (1) saranno; simili a chi mi porta questa notizia. »

« No, sarebbero gheppi (2) simili a chi l'ascolta, replicò la Gillian; ma sono proprio belli e buoni girifalchi: larghe narici, artigli forti, becchi corti e che tirano al turchino. »

« Finiscila una volta con le tue ciarle, signora sputa-dottrine. D'onde vengono questi girifalchi? » chiese Raoul, cui garbava una tale notizia, benchè non volesse dare a sua moglie la soddisfazione di lasciarle comprendere ciò.

« Dall'isola di Man » rispose donna Gillian.

« Allora saranno di buona razza, benchè la notizia mi venga da *Woman*, e non da *Man* » soggiunse Raoul, sghi-

---

(1) *Kites.*

(2) *Kestrels.* Forse ho tradotto, più del traduttore francese, alla lettera le voci *Kites* e *Kestrels*; ma non nego che riesce più vaga la libertà da lui presasi col sostituire i nomi *civette* e *barbagianni.*

gnazzando come per complimentar sè medesimo che avea detta questa bellissima arguzia (1): poi venendo via dell' uccelliera, chiese alla moglie ove si trovasse questo famoso mercante di girifalchi.

« Che bella domanda! Fra la prima e la seconda porta del castello, come tutti gli altri forestieri che vengono introdotti con roba da vendere. Dove volevi che fosse? »

« E chi l' ha lasciato entrare? » chiese il sospettoso Raoul.

« Ma il Maggiordomo, pezzo d' allocco! rispose la Gillian. Egli stesso me l' ha condotto in camera, e mi ha mandato qui per cercarti. »

Ah? sì, sì, il Maggiordomo! Avrei dovuto indovinarlo. Non v' ha dubbio. Questo galantuomo trova cosa più comoda cercare la tua stanza che venir qui a dirittura per avvertirmi. Non è così, cuor mio? »

« Io poi non so per qual motivo sia venuto piuttosto da me che da te, mio bel Raoul, e quand' anche lo sapessi non te lo vorrei forse dire. In somma, ascoltami. Che tu faccia questo negozio, che tu te lo lasci sfuggire, non me ne importa

---

(1) La quale poi lo sarebbe pei soli Inglesi, e dipende dal significare *man* uomo, *woman* donna.

un fico. Il mercante non vorrà certo stare ad aspettare per te. Figurati! gli sono a quest' ora state fatte buone offerte dal siniscalco di Malpas, e da un signore di Gallés, il lord di Dinevacer. »

« Vengo! vengo! » disse Raoul, che si sentiva in bisogno d'ingrossare la sua muda; e affrettatosi al luogo fra le due porte che gli avea indicato la moglie, vi trovò il mercante, accompagnato da un famiglio, che tenea in separate gabbie tre girifalchi da vendere.

Bastò una prima occhiata a Raoul, per capire che venivano da una delle migliori razze d' Europa, e che se a questa corrispondea l'educazione che quegli uccelli avevano avuta, difficilmente si potea immaginare un acquisto migliore per l' uccelliera stessa d' un re. Il mercante non si stette dal magnificare ogni singolo pregio delle sue bestie. — Larghezza di spalle, forza di coda, nerezza, ardimento, ampiezza d' occhi, baldezza che mostravano all' avvicinarsi di qualche straniero, vivacità e vigore nello sbatter le ali, e nell'accignersi al volo, o, in termine tecnico, alla *levata*. Molto si diffuse su là difficoltà e i pericoli corsi per isnidiarli dalla nativa loro rupe di Ramsey, che nel dar buoni falchi non la cede alle coste della Norvegia.

Alle quali lodi, secondo quanto appariva, faceva orecchie sorde Raoul. « Amico mercante, gli dicea, io mi intendo di falchi al pari di te, e non ti negherò che i tuoi siano fra i belli: ma se non sono stati allevati e sviziati a dovere, io vorrei avere su la mia pertica un' oca anzichè il più bel falco che abbia mai stese le penne all' aria. »

« Son pronto, rispose il mercante, se ci accordiamo nel prezzo, perchè questo è l' articolo principale, a darteli se così ti piace, a prova di volo; e quando gli avrai veduti volare, comprali, o lasciali. Non son nemmeno un mercante onorato, se tu hai trovati falconi che superino questi, o nel *prendere la volata*, o nel calare addosso alla preda. »

« Cose tutte bonissime, rispose Raoul, se trovo altrettanto buono il prezzo. »

« Anche questo corrisponderà al restante, soggiunse il venditore di falchi, perchè, per contarti i fatti miei, ho portato via dall' isola di Man, con la permissione di quel buon re Reginaldo, sei paia di tali bestie, e salvo questi, ho venduta sin l' ultima penna degli altri; votando, come capisci, le mie gabbie ed empiendo i miei scarsellini. Che vuoi? Desidero ora sbarazzarmi degli ultimi falchi, il più presto che posso; onde, pa-

rendomi tu un buon figliuolo, ed anche un giudice intelligente, facciamo così; vedili volare e mi contenterò del prezzo che farai tu medesimo. »

« No, no, disse Raoul. A questi contratti all' orba io non ci sto. Se i tuoi girifalchi hanno i meriti che dici, la mia padrona è in istato di comprar falchi, più che non sei tu di venderne. In somma un bisantino per tutti e tre fa il tuo caso? »

« Un bisantino, mastro falconiere! Eh! vedo che non vi sbilanciate nella vostra offerta. Pure .... Raddoppiatela, e la prenderò in esame. »

« Ascoltami, se i tuoi falchi sono veramente senza difetti, ti darò fino a un bisantino e mezzo; ma voglio vederli piombare sopra un airone, prima di stringere teco alla cieca il negozio. »

« Su ciò siamo d' accordo, rispose il mercante. Via! piuttosto che tenermi questo impaccio più a lungo, accetterò la tua offerta; perchè penso anche, se andassi a venderli a coloro di Galles, potrei guadagnarmi, cosa che non mi gradirebbe, una buona paga di coltellate. — Andiamo subito? »

« Subito pure, rispose Raoul. E benchè il mese di marzo sarebbe assai più opportuno per condur falchi alla caccia

dell' airone, ti prometto che non avremo cavalcato un miglio lungo la riva del fiume prima di veder comparire qualcuno di questi becca-ranocchi. »

« Va benissimo, ser falconiere, soggiunse il mercante. Ma vogliamo andar soli? Possibile non vi siano in questo castello nè un milord, nè una milady, che amino godere di questa nobil battaglia? Io certo non ho paura di mostrare i miei girifalchi ad una contessa. »

« Anzi una volta Milady amava piuttosto questo divertimento, rispose Raoul; ma! io non capisco il perchè, da quando suo padre è morto, è sempre di mal umore, immersa in pensieri; vive nel suo bel castello come una monaca in un convento; senza spassi, o ricreazioni di sorte alcuna. Nondimeno, Gillian, tu puoi qualche cosa su l' animo suo; dunque fanne una di bene una volta, e persuadila a venire al diporto di questa mattina. Questa cara creatura non ha goduto, poveretta! un passatempo in tutta la state. »

« Me ne prendo l' incarico, rispose la Gillian, e per allettarla meglio, le mostrerò un cappellino nuovo, ad uso di andare a cavallo; mio lavoro, che, sfido qualunque donna a vederlo, e a non invogliarsi subito di sentirne sventolar le penne su la sua testa. »

Ciò detto partì; ma intanto che ella avea detto le ultime cose, il geloso e scaltrito falconiere, credè sorprendere fra la moglie e il mercante un contraccambio d'occhiate, che avrebbe mostrato essere fra loro un maggior accordo di quanto potea dedursi dal poco tempo che pareva si conoscessero, e anche concedendo molto alla connaturale faccia franca della signora Gillian. Gli sembrò pure, esaminati più minutamente i lineamenti del mercante, che non gli fossero del tutto nuovi, onde, senza preamboli, passò tosto a dirgli: « Amico, noi ci siamo veduti altra volta, benchè io non sappia ricordarmi dove. »

« Può darsi, rispose il mercante. Ho frequentato più d'una volta questi paesi, e non è difficile che abbiamo barattato insieme mercanzia e danari. Se il luogo lo permettesse, mi piacerebbe offrirvi un boccale di vino, per imparare a conoscerci meglio. »

« Non così presto, amico mio bello! soggiunse il vecchio picchiere. Prima di bere per conoscere meglio uno, bisogna mi abbia dato qualche saggio che mi faccia desiderare questa maggiore conoscenza. Dunque, vedremo come volano i tuoi falchi, e se i loro meriti corrispondono a quel che hai vantato di essi, può darsi

che cerchiamo insieme il fondo di qualche bicchiere di vino. — Oh per dinci! Ecco qui scudieri e palafrenieri. La padrona ha acconsentito ad uscir del Castello. »

L' opportunità di godere un campestre passatempo, che sì spontaneamente offerivasi, la deliziosa serenità di quel giorno, la soavità dell' aere, l' allegria de' lavori della ricolta che occorreano per ogni dove all' intorno, furono altrettanti allettamenti, cui la giovine Lady non seppe resistere.

Non essendosi divisato di oltrepassare la riva del vicino fiume, prossima al ponte fatale un dì a Berengario, e custodito allora costantemente da un picciolo corpo di fanteria, Evelina volle dispensarsi dall' andare con la solita scorta, e contra gli usi, già in quel castello da lungo tempo adottati, non prese altre donne con sè, che Rosa e la Gillian; nè la seguirono che pochi servi per condurre bracchi al guinzaglio o portarle dietro attrezzi da caccia. Il rimanente della brigata consisteva in Raoul, nel mercante straniero e nel famiglio di questo, ognuno de' quali portava su la parte inferiore del braccio un falco, e discuteano seriamente sopra il modo e il punto più atto a dare il volo a quegli animali a fine di giudicare con maggior certezza sul valor loro, e su l' educazione che avevano avuta.

Poichè tutti questi importanti articoli furono regolati, la cacciatrice brigata prese la riva del fiume con gli occhi intentissimi d' ogni intorno per iscoprire aironi: ma, benchè soliti a frequentare que' luoghi, e vi fosse di più in poca distanza una uccelliera di simili animali, un solo di essi non si presentò.

Fra i disgusti di lieve natura in sè stessi, pochi riescono così molesti, siccome quelli che prova un cacciatore, quando, dopo essersi ben munito di quanto può occorrere a far buona caccia, gli accade non incontrarsi in cacciagione di sorte alcuna; onde si figura, con tutto il suo carico d' attrezzi intatto e i taschini vôti, essere argomento di sogghignate ad ogni primo villano che passa. Tutte queste contrarietà ed umiliazioni la nostra brigata cacciatrice provò.

« Bel paese, da vero che è questo! esclamò il mercante, ove, lungo uno spazio di due miglia di fiume, non trovate un miserabile airone, nemmen per disgrazia. »

« Causa lo strepito continuo che fanno coi loro molini ad acqua, e con le loro gualchiere que' maladetti Fiamminghi! disse Raoul. Costoro distruggono e divertimenti e buona compagnia dovunque si ficcano. Ma se Milady volesse fare

un miglio, o poco più, fino allo Stagno Rosso, vi prometto io, signor mercante, trovereste aironi dalle belle gambe lunghe, buoni di far venir le vertigini ai vostri falchi. »

« Allo Stagno Rosso! disse Rosa. Il signor Raoul dovrebbe sapere che giace tre miglia di là dal ponte; e, quel che è peggio, verso le montagne del paese di Galles. »

« Ve'! ve'! Un' altra creatura della Fiandra cui salta il ghiribizzo di guastare i nostri divertimenti. E sì, in queste frontiere non manchiamo tanto di *putte* (1) fiamminghe, che si abbia a te-

---

(1) *Wenches*, è il vocabolo dell' originale che può significare *giovani donne*, o *di buona* o *di mala vita*. La voce italiana *putta* equivale, in crusca, alla seconda cosa; nel dialetto di alcuni paesi d' Italia, a *giovane da marito*, e di più, in buon italiano, a *gazza*, vero motivo per cui ho preferita tal voce, unica che, a mio avviso, si prestasse a tradurre non disacconciamente del tutto il passo inglese. Di fatto il Traduttore francese cui la sua lingua non offeriva, per quanto io so, in questo caso, il vantaggio di una voce ricca di più significati, si è presa saggiamente la felice licenza di mettere *pernici* al posto di *wenches*; e certo senza una sostituzione figurata, questa parte di originale inglese tradotta alla lettera non può convenire con l' indole nè dell' idioma francese nè dell' italiano. Il passo è il seguente: *They are not so scarce on the Marches these flemish* wenches, *that they should fear being hawked at by welch haggards*; che interpretato alla

mere di vederle ghermite dai falchi di Galles. »

« Raoul ha ragione, Rosa, disse Evelina (1). È una vera assurdità che rimaniamo sempre qui serrate come uccelli in gabbia, mentre tutte le cose all' intorno sono perfettamente tranquille. Ho risoluto di rompere, una volta almeno, questi legami, e che ci godiamo i passatempi all' antica nostra usanza, senza es-

---

lettera vuol dire, se non m' inganno: — « Non sono sì scarse nelle frontiere queste zitelle (*o se così piacesse* sgualdrine) fiamminghe, onde s' abbia a temere che diano loro la caccia col falco i Selvaggi di Gallès » — Ora *una donna* (o buona o trista che sia) *cacciata col falco* è tale idea che suona male e in francese e in italiano.

(1) Qualche leggitore potrebbe far le maraviglie, e, confesso di averle fatte un poco ancor io, che la spiritosa Rosa si tenga la lingua fra i denti all' udire queste villanie scagliate dal picchiere e contr' essa e contro la sua gente; come pure che la dilicata amica di Rosa, lady Evelina, non rimproveri il servo sfrontato. Vi sono nondimeno due cose da notare. Quanto a Rosa, Evelina, cui importa combinare quanto sarà meglio al buon esito della sua caccia non le lascia gran tempo di parlare. Quanto poi alla seconda, l' Autore ne l' ha dipinta di un carattere vivacissimo, di prima impressione, talvolta inconsiderato. È possibile che, in quel suo entusiasmo di caccia e di libertà, non ascoltasse altra parte dei discorsi di Raoul fuor quella che riguardava la proposta di trasferirsi fino allo Stagno Rosso, e che quanto a tale discussione non riferivasi le rimanesse estranio del tutto.

sere circondati d' armigeri come se fossimo prigioniere di stato. Noi ce ne andremo allegramente allo Stagno Rosso, la mia giovinetta, e ammazzeremo un airone, come è permesso a tutte le donne delle Frontiere che godono della lor libertà. »

« Permettetemi almeno, Milady, di dire a mio padre che monti a cavallo e ci segua » disse Rosa, perchè allora appunto si trovavano in vicinanza delle restaurate gualchiere del buon Fiammingo.

« Fallo, se vuoi, disse a Rosa Evelina. Ma credilo, giovinetta mia, noi saremo allo Stagno, e su la strada per tornare addietro, prima che tuo padre abbia messo il suo giustacuore, cinta la sua spada a due tagli, sellato il suo enorme elefante di cavallo *fiandresco*, che ha fatto bene a nominare *Pigrizia*. . . Via, via! non mi far faccia tosta, e non perdere almeno, per far la difesa di tuo padre, un tempo che puoi impiegar meglio andando a chiamarlo. »

Rosa spinse subito il suo cavallo verso la gualchiera, ove trovò Wilkin Flammock, che all' udire i comandi, come tali glieli dipinse la figlia, della sua suprema Signora, corse a dar di mano all' elmo e all' usbergo, e ad ordinare ad una mezza dozzina de' suoi compatriotti e servi

che montassero a cavallo. Rimase ben seco Rosa per farlo sbrigare, oltre quanto era compatibile con la naturale sua metodica indole. Ma ad onta di tutti gli stimoli di questa, lady Evelina avea passato il ponte più di mezz' ora prima che la sua nuova scorta fosse preparata a seguirla.

In questo mezzo, senza temere pericolo alcuno, e compresa dal senso di persona sottrattasi a schiavitù, movea innanzi, snella come lodoletta, Evelina, guidando il suo vivace corridore; e lasciava tutto il modo di sventolare alle piume del cappello che la Gillian aveale foggiato. La piccola scorta con cani e fardaggio degno di caccia reale, le galoppavano dietro. Passato il fiume, l' erboso ombreggiato sentiere per cui camminavano, incominciò a serpeggiare per mezzo a piccoli poggi, ora ignudi e scoscesi, ora coperti di nocciuoli, pruni salvatici e arbusti; il qual sentiero, conformandosi ad un improvviso pendio li trasse alla riva d' un montano torrente, che capriolava, può dirsi, di balzo in balzo, come incerto della via che prender dovesse.

« Questo fiumicello è sempre stato il mio favorito, dicea lady Evelina alla Gillian, e or mi sembra che con la viva-

cità di quel suo saltellare faccia festa al vedermi. »

« Ah Milady! (disse madonna Gillian, il cui spirito di società, in casi di tal natura, non le suggeriva meglio di poche frasi, che la più grossolana adulazione sentivano) quanti avvenenti cavalieri si prenderebbero a patto di saltar più alto delle mie spalle per avere l' onore di contemplarvi, come lo può questo torrente, or principalmente adorna di quel cappello, che, credo, il capolavoro di tutte le manifatture da me inventate. Che cosa ne pensi, Raoul? »

« Io penso, questo tipo della gentilezza rispose, che la lingua delle donne sia fatta a posta per mandare a male la caccia di un intero territorio. Siamo venuti in questo luogo con la speranza di trovare da far meglio. O otteniamo il nostro intento qui, o mai più. Dunque, vi prego, le mie signore, a stare zitte, e guadagniamo pian piano questa riva di lago difesa dal vento, coi nostri falchi scappucciati e già pronti alla battaglia. »

Mentre così parlava Raoul, s' innoltrarono dugento passi in circa costeggiando lo strepitante torrente fin dove la picciola valletta da esso attraversata presentava un gomito; girato il quale i nostri cacciatori scopersero dinanzi a sè lo Sta-

gno Rosso, le cui acque soprabbondanti davano origine allo stesso torrente.

Il profondo bacino di tal montano lago, o stagno, come nomavasi in alcuni paesi, avea presso a poco un miglio di circonferenza, ed era di forma ellittica anzichè circolare. In riva ad esso s' innalzava a fianco de' nostri falconieri un' alta rupe d' un color rosso atro, da cui lo stagno avea il nome, perchè riflettendo la luce carica di quel masso, tinte dello stesso colore le sue acque apparivano. All' opposto margine si mostravano poggi adorni d' alberi, la cui porpora autunnale non avea per anche ceduto il luogo al rossiccio appassire del verno che s' avvicina; la superficie di queste colline alternativamente coperte, ove di arbusti, ove di verdissime felci, e in molti luoghi di grigi mobili ciottoli, formava un' antitesi al rosso dirupo che le stava di contro. La spiaggia presentava spontanea un vago arenoso sentiere, che cignendo tutto lo stagno all' intorno, stava fra esso e, gli scoscesi ciglioni da un lato, i variati declivi dall' altro; ed essendone l' ampiezza non mai minore di dieci o dodici passi, maggiore in più luoghi, in tutto il suo giro offeriva a chi cavalcava sovr' esso un seducente invito di cavalleresca palestra. La parte di lido conti-

gua al dirupo, vedeasi qua e là sparsa di pietre di grosso calibro, crollatene al basso, non però in tanta copia che il campo ai piacevoli ludi equestri togliessero. Molte ancora di coteste schegge di rupe, avendo nella loro caduta oltrepassato il margine del lago, e immersesi in questo, ne sporgeano fuor della superficie, quasi modelli di altrettante isolette. Trovavasi in mezzo ad uno di questi piccioli arcipelaghi il falconiere Raoul, quando al suo sguardo indefesso finalmente l' airone di cui era in traccia si presentò.

Fu tenuto consiglio per un istante tra il falconiere e il venditore di falchi sul modo migliore di fare impeto sul malinconico volatile solitario che, lungi dal sospettare di essere esso lo scopo del formidabile agguato, rimanea immobile su la sua scheggia di masso al lembo del lago, curando se qualche pesciatello o rettile acquatico passasse a caso vicino alla romita sua sede. Fu parimente un soggetto di breve discussione la scelta di un luogo che offerisse e l' opportunità di dar *la levata* all'airone, e l'agevolezza a lady Evelina e al suo corteggio di vedere meglio la lotta che apparecchiavasi. La quistione poi se sarebbe stato meglio atterrare la preda al *far jettee* o al *jettee ferré*, con che intendeano o al lido destro

o al sinistro del fiume, venne ventilata con una serietà che sarebbe stata forse minore, se si fossero veduti in procinto di affrontare una impresa pericolosa e della più alta importanza.

Quando finalmente furono su tutti cotesti punti d' accordo, si avvicinarono al romito acquatico, che allora avvedutosi dell' insidia, surse in piedi alto quanto era, addirizzò il suo lungo magrissimo collo, stese entrambi i ventagli delle sue ale, e gettatasi dietro a sè tutta la lunghezza delle sue zampe, allo spazio dell' atmosfera, placida in quel dì, si commise. Tosto il mercante, dato sotto voce il solito cenno d' incoraggiamento al suo nobile animale, già dianzi scappucciato per fargli mirare la preda, il lanciò.

Con la veemenza di fregata postasi alla caccia di ricco galeone, il girifalco, già per più di una prova ammaestrato a tal genere di conflitto, si spinse alla volta dell' avversario, che mentre si preparava alla difesa, ove non fosse riuscito a sottrarsi alla necessità di combattere, adoperava nel tempo stesso tutta la possa della sua velocità per evitare lo scontro di un competitore sì formidabile. Al qual fine impiegando maestrevolmente la forza pressochè impareggiabile delle sue ali, con istrette giravolte surse alto e sempre

più alto per l'aria, onde non lasciare, per ghermirlo, vantaggio alcuno di spazio al girifalco; intantochè l'acuto rostro posto all'estremità del suo lunghissimo collo, abile, com'era, a ferire per ogni verso e alla distanza di oltre a due passi un oggetto, potea in qualunque meno ardimentoso assalitore imprimere ogni spavento che una chiaverina moresca è atta a produrre.

Fu lanciato un secondo girifalco che il grido d'uso de' falconieri a raggiugnere il suo compagno animò. Sostennero entrambi il volo, o, per così dire, la scalata dell'aria, con una continuazione di serrate spire, sforzandosi a raggiugnere quella massima altezza che l'airone intendea a conservare; e con isquisito diletto degli spettatori, durò l'azione fintantochè i battaglianti si confondessero a un di presso con le picciole nuvolose falde sparse qua e là sul Firmamento; dalla qual distanza fu udito un acuto gemente grido della misera preda, quasi ad invocare la vendetta del Cielo cui si accostava contra la gratuita ferocia de' suoi persecutori.

Finalmente un de' due girifalchi soprastette all'airone di tanto che credè giunto l'istante di piombargli addosso; ma sì giudiziosa del secondo fu la parata, che

il suo rostro rintuzzò con usura la ferita di cui la sua ala destra era minacciata; onde, trafitto per traverso al corpo l' assalitore, e trasportato dal proprio peso, precipitò giù pel vano dall' aere, andando a cadere nello stagno verso la riva più lontana ai falconieri, e quivi morì.

« Ecco un gagliardo girifalco di cui intanto i pesci faranno festa, disse Raoul. Amico mercante, la tua focaccia è anche in pasta. »

Ciò nullameno non era anche al termine del suo motteggio il picchiere quando l' altro girifalco avea vendicata la morte del volatore fratello; perchè il buon successo ottenutosi a mano destra dall' airone gl' impedì premunirsi contro un assalto all' ala sinistra; su cui gettandosi con coraggio il sopravvissuto combattente e ghermendola, o, in linguaggio tecnico de' falconieri, *caparrando la preda*, entrambi rotolarono attaccati l' uno all' altro per grande altezza d' aria fin su la parte di spiaggia allo stagno e al dirupo frapposta. Non fu fazione di lieve momento pei falconieri il trasferirsi quivi quanto più presto poterono per timore, che il girifalco rimanesse ferito dagli artigli o dal becco dell' airone; onde tutta la cacciatrice brigata, gli uomini stimolando con gli speroni, le donne per-

cotendo con gli scudisci i palafreni, corsero come il vento a questa parte di riva ove al bello e liscio rostro dell' airone un tristo ufizio doveano prestare.

Lady Evelina, che avea migliore cavalcatura degli altri, con la baldezza che le inspiravano e la natura del diporto e la velocità del suo corridore fu prima di tutti al sito ove il girifalco e l'airone ferito stavano tuttavia combattendo su la felce l' ultima loro battaglia. In simili circostanze era debito del falconiere il correre in aiuto del falco; aiuto che gli prestava conficcando sotterra il rostro dell' airone e rompendo a questo le gambe; e lasciava indi che il falco terminasse a buon patto la sua tenzone.

Non riguardi o di grado o di sesso avrebbero potuto rattenere lady Evelina dal farsi cooperatrice del girifalco in questa carnificina del povero airone; ma mentre a tal fine scendea da cavallo e prima che fosse giunto Ràoul, con sorpresa e terrore si vide afferrata per un braccio da un uomo di truce aspetto, che le annunziò in linguaggio bretone essere ella arrestata come *cosa di confisca*, perchè colta alla caccia col falco su i dominj di Dawfid *Senza un occhio*. Nello stesso tempo più di una ventina d' altri masnadieri, nascosti dietro a rupi e a

macchie , fuor ne sbucarono , tutti armati e di azze , dette *uncini* da quei di Galles , e di lunghi pugnali e di chiaverine e d' archi e di frecce.

Evelina gridò a tutta voce *aiuto* ! alla sua gente , e ad un tempo , valendosi di quelle poche frasi che del bretone idioma ella sapeva , cercò eccitare o paura o compassione negli animi de' selvaggi Montanari , poichè non dubitò più di non essere in una mano di costoro caduta. Ma vedendo non curate le istanze , e accorgendosi che era disegno di costoro il tenerla in cattività , disdegnò ogni via che di preghiera sentisse , intimando loro che , anche pel meglio di sè medesimi , la trattassero con rispetto ; alla qual cosa se si fossero prestati , poteano sperare un ricco riscatto ; ma altrettanto li minacciava della vendetta dei Lordi delle frontiere , e soprattutto di Damiano di Lacy , se avessero osato comportarsi in tutt' altro modo.

Parea che costoro l' avessero intesa , perchè , comunque non si stessero dal bendarle gli occhi e dal legarle le braccia col suo velo medesimo , posero in questi atti stessi di violenza tanto riguardo e attenzione per non farle male , che trassero fin la vittima nella speranza di aver fatto con le sue preghiere qualche impres-

sione su i loro cuori. Assicuratala indi su la sella del suo palafreno, la condussero per quelle montane recondite gole, nel qual aspro tragitto dovette, per giunta di angoscia, udire dietro a sè lo strepito di un combattimento cui diedero occasione gl' inutili sforzi fatti dai suoi seguaci per liberarla.

Fu di stordimento e stupore il primo senso che dimostrarono i cacciatori, i quali si trovavano tuttavia a qualche picciola distanza da lady Evelina, al vedere, per la violenza usatale, interrotto in tanto acerba guisa il comune sollazzo. Il vecchio Raoul spronò con tutta gagliardia il cavallo, e chiamando tutti gli altri a venirgli appresso per salvare la loro Signora, fece furioso impeto su quei banditi; ma non avendo nè egli, nè ciascuno che lo seguì in questa meritoria quanto inutile opera, altr' armi fuor di un coltello e d'un bastone da caccia, facilmente rimasero superati, e qualcuno de' primi, fra' quali Raoul, si trovò a mal partito; perchè i masnadieri valendosi de' bastoni che tolsero ad essi, li ruppero lor su le spalle; pure ebbero la compassione di non giovarsi d' armi più pericolose contro questi meschini. Altri di quella picciolissima brigata, scoraggiati affatto si dispersero gridando al soc-

corso ; rimasero su la spiaggia il mercante e la comare Gillian che assordiva l' aria con inusitate urla di disperazione e spavento. Una parte intanto di Barbari, unitisi in un sol corpo, lanciarono alcuni dardi su i fuggitivi, più, così sembrò a fine d' incutere in essi terrore, che per offenderli; poi formarono congiuntamente il retroguardo dei lor compagni che erano andati innanzi portandosi seco lady Evelina.

CAPITOLO III.

« Misera ! in riva de l' infausta fossa ,
» Mi preser quattro scorridor feroci.
» Me avvinta al mio destrier , malvagia possa
» Impediva ogni varco a le mie voci. »

Coleridge.

Certi strani avvenimenti che vediamo , ai dì nostri , rammentati pressochè ne' soli romanzi non erano rari ne' tempi della feudalità , quando , in quasi tutte le cose , la forza prevaleva al diritto ; d' onde accadea che le persone , per la natura dello stato loro , più frequentemente esposte a violenze di simil fatta , mostravansi e più pronte nel respignerle e più rassegnate nel tollerarle di quanto sotto altro aspetto lo avessero potuto far credere o il sesso loro o l' età.

Certo sapea lady Evelina di essere prigioniera , nè scevra era di timori in ordine alla violenza praticata contr' essa. Nondimeno nè da cotali timori nè dal disaggradevole senso di essere trascinata per forza tra quelle balze lasciavasi tanto predominare , che non le rimanesse la forza di osservare e di meditare su le co-

se osservate. Dal crescente romore degli scalpiti all' intorno giudicò che la maggior parte de' suoi rapitori fossero rimontati a cavallo; e ben conoscea essere stile degli scorridori bretoni il confidarsi molto nei lor cavalli che, comunque di picciola statura e scarsa abilità agli usi delle battaglie, per la sicurezza e celerità del passo divenivano ad essi opportunissimi così al cercare come all' abbandonare i campi de' lor ladronecci; onde rapidi e non preveduti erano i costoro assalti, sicure e spedite le ritirate. Cotesti animali trascorreano snellamente sotto il peso di un cavaliere carico d' armi, i precipizj che frastagliavano quel dirupato paese; e di trovarsi ad uno di tali ardui punti Evelina Berengaria congetturò dall' accorgersi che il suo palafreno veniva condotto per entrambe le redini da un uomo a piedi, e dal sembrarle che or si affaticasse per salire un' erta rischiosa, or per un ripido pendio discendesse.

In uno di questi momenti udì Evelina una voce che non sembravale avere dianzi distinta e che in idioma anglo-sassone le chiese con apparente premura, se le parea starsi con sicurezza in arcione. L' uomo che parlava le offeriva ad un tempo adoperarsi a qualunque cambia-

mento ella avesse giudicato opportuno a renderle più agevole lo stare a cavallo.

« Non insultare, Evelina rispose, il mio stato, col parlarmi di sicurezza. Puoi ben credere ch' io giudico la sicurezza inconciliabile affatto con atti simili di violenza. — Se io, senza averne avuta intenzione, o qualcuno de' miei vassalli, abbiamo arrecato qualche torto ad alcuno della tua *Cymry*, fa ch' io lo sappia e verrà riparato. Se la tua gente brama un prezzo pel mio riscatto, indica la somma, e manderò tosto gli ordini perchè vi venga pagata; ma cessate dal tenermi prigioniera; così ingiuriate me, e non fate vantaggio alcuno a voi stessi. »

« Lady Evelina (soggiunse l' uom che parlava anglo-sassone, continuando in un tuono di cortesia incompatibile con la violenza cui soggiacea la prigioniera), lady Evelina non tarderà ad accorgersi quanto sieno men aspre de' modi che abbiamo usati le nostre intenzioni. »

« Poichè sapete chi sono, disse lady Evelina, non potete dubitare che non anderà impunito questo vostro attentato; nè potete ignorare quale stendardo protegga attualmente i nostri dominj. »

« Lo stendardo dei Lacy, l' altro con aria d' indifferenza rispose. Ciò sia; falco non ha paura di falco. »

Seguirono tosto una pausa, e un confuso susurro fra i circostanti, che si erano fino allora tenuti d'intorno a lady Evelina in silenzio, tranne pochi detti in linguaggio bretone pronunziati con la possibile concisione o per indicare la strada da tenersi o per raccomandare sollecitudine.

Cessò il mormorio; e la pausa durò diversi minuti; poi di nuovo lady Evelina udì la voce di chi le avea dianzi parlato il quale dava ordini di cui essa non potè comprendere il significato. Costui finalmente, voltosi a lei, così le disse: « Voi comprenderete a suo tempo s'io sia stato veritiero nell' accertarvi che mi fanno ribrezzo le catene da cui vi vedo aggravata. Ma nel momento voi siete e l' origine della battaglia e il premio della vittoria. Ci daremo cura a salvarvi adoperando gli espedienti che le circostanze attuali permettono; e comunque estranee possano apparire le vie di protezione, cui ci costrigne ricorrere la premura della vostra sicurezza, ho la fiducia che chi tornerà vittorioso dal prossimo cimento vi trovi salva ed intatta. »

« Per amore della Beata Vergine, non fate che abbiano ad accadere risse o spargimento di sangue! disse Evelina. Piuttosto sbendatemi gli occhi; lasciate parli

a coloro il cui avvicinamento vi pone in sospetto. Se sono amici, come mi parrebbe dovessero esserlo, avrò modi per metterli in pace con voi. »

« Disdegno pace, costui rispose, nè mi sono accinto ad una impresa risoluta ed audace per abbandonarla, come un fanciullo fa de' suoi giuochi, al primo cipiglio della fortuna. Piacciavi scendere, nobile Lady; o piuttosto non vi abbiate a male se, nello stato in cui siete, vi levo io stesso di sella e vi pongo adagiata su l' erba. »

E mentre così diceva costui, si sentì Evelina tolta giù del suo palafreno e collocata, con ogni riguardo però a non farla soffrire, a sedere su l' erba. Poco di poi lo stesso inusitato cameriere che le avea così dato aiuto a smontare di sella, la spogliò della mantellina e del cappello, noto capolavoro di donna Gillian. « Ho ancora, soggiunse quel duce di scorridori, a chiedervi un' altra grazia. Ingegnatevi con le mani e co' piedi ad introdurvi scendendo per questa angusta fenditura. Credetemi, son dolente sul genere di fortificazione cui mi vedo sforzato commettere la sicurezza della vostra persona. »

Evelina fece quanto le venne additato in tale momento, e perchè comprendea

che non le avrebbe giovato il resistere, e perchè ancora pensò, con quest' atto di condiscendenza verso un uomo che dal modo dei suoi discorsi parea aver credito su quei Selvaggi di Galles, potere forse procacciarsi in lui un appoggio contra costoro, inimicissimi di una donna in cui ravvisavano la primaria origine della morte di Gwenwin e della sconfitta che la loro gente sofferse sotto le mura di Garde Doloureuse.

Ella entrò dunque carpone per uno stretto ed umido andito, entrambe le pareti del quale erano fabbricate di scabri sassi, e sì basso, che ogni più agiata postura per introdurvisi le sarebbe stata disdetta. Fatti quattro o sei piedi di quell' orrendo sentiere, si trovò in una specie di stanza concava, angusta e di forma irregolare, alta però quanto bastava perch' ella potesse starvi seduta. Nel tempo stesso udì dietro a sè uno strepito, per cui non potè dubitare che que' masnadieri turassero il passo dond' ella era penetrata in tanto straordinaria guisa entro le viscere della terra; parvele persino udire lo scroscio delle pietre che venivano adoperate a murarla, e sentir mancare a gradi a gradi la corrente di aria fresca che l' apertura mandava, e farsi più umida, più infetta, più soffocante di prima l' atmosfera della caverna.

Quasi nello stesso tempo venne dall'esterno a ferirle l'orecchio un romor lontano, fra mezzo al quale sembrolle discernere e strepito d'armi e scalpitar di cavalli e imprecazioni e urla di combattenti; ma tutti questi diversi suoni erano cupamente attenuati dagli enormi muraglioni di quel carcere, tal chè nella confusione loro presentavano il concetto del modo onde, se fosse lor dato, i morti udirebbero da starsi entro la tomba il romor delle cose che accadono fra i viventi.

In una condizione sì spaventosa, animata dal coraggio della disperazione Evelina, si dibattè con tanto furiosa forza per liberarsi, che ad una parte del suo intento pervenne costrignendo le proprie braccia a sciogliersi dai legami entro cui stavano confinate. Ma questo non giovò che a convincerla meglio della impossibilità di sottrarsi; perchè, toltosi il velo che le avvolgea il capo, e trovatasi affatto in mezzo alle tenebre, lo stendere delle braccia all'intorno le dimostrò come in un angustissimo sotterraneo stesse sepolta. Tastando qua e là con le mani, s'incontrarono queste in pezzi logori di metallo, ed in una materia che in tutt'altro momento l'avrebbe fatta abbrividire di terrore, in arido ossame di morti. Ma allora, qual cosa poteva accre-

scere di più lo spavento di una infelice, murata, come ella stessa non dubitava non essere, e condannata a morire di morte truce in quel sotterraneo, intantochè probabilmente i suoi esterni amici combatteano indarno pochi passi lontano da lei. Buttò alla ventura le braccia all'intorno in cerca di qualche via per fuggire; ma ogni suo sforzo, trovando soltanto l' enorme vallo che la circondava per ogni dove, era inefficace come se adoperato lo avesse contra la cupola di una cattedrale.

Lo strepito che ella avea udito da prima cresceva intanto rapidamente, e fuvvi un istante, in cui parea sovrastasse alla volta di quel sepolcro, la quale rintronava di scricchiolar d'armi o del rimbombo di pietre cadute o scagliate sovra essa. Sarebbe stato impossibile ad ogni forza di animo umano scosso dalla presenza di tanti e sì moltiplicati spaventi il resistere; ma per ventura tutta questa intensità e copia de' medesimi non durò. Lo strepito, a mano a mano diminuendo e andando a dileguarsi in lontananza, indizio che una delle due parti di combattenti si battea in ritirata, finalmente affatto cessò.

La misera Evelina ebbe allora un campo non interrotto a meditare unicamente su la funesta condizione dell' attuale suo stato. Il combattimento era finito, e ogni

circostanza per vero dire persuadeva che gli amici di lei fossero stati i vincitori; perchè altrimenti, padroni del campo quelli di Galles, sarebbero già venuti a togliere Evelina fuori di quel carcere per condurla seco loro prigioniera, come le parole de' medesimi le aveano fatto presagire. Ma ad onta d' ogni buon successo de' fedeli amici e seguaci di lady Evelina, qual pro erane per lei a sperarsi, per lei rinchiusa entro un nascondiglio che, qualunque ne fosse stata la natura, non potea essere noto ai vincitori? per lei, posta nella dura alternativa o di divenire nuovamente preda de' Barbari, se in appresso si avventuravano a tornare su quel campo di battaglia, o di perire in mezzo alle tenebre e fra gli stenti di una morte più orrida di tutte quelle che alcun tiranno avesse inventata, cui alcun Martire fosse soggiaciuto giammai? onde in pensando ad un tal fine la sfortunata giovine Lady non vedea miglior grazia da chiedere al Cielo fuor quella di non sofferire un' agonia troppo lunga.

In questi momenti sì spaventosi Evelina ricordatasi del pugnale che aveva a fianco, la sorprese la truce idea che, essendole tolta ogni speranza di vivere, almeno rimaneano in suo potere le vie di uno spedito morire; ma abbrividendo tosto

l' anima di lei a tanto orrida alternativa, chiese a sè stessa, se mai il ferro da essa cinto avesse potuto convertirsi a più degno uso, che non sarebbe stato l'accorciarle i patimenti, all'uso di liberarla.

Confortata appena da questo barlume di speranza la figlia di Berengario, si affrettò alla prova; e riuscì, benchè non senza difficoltà, a cambiar postura tanto, che le fosse lecito osservare tutto all' intorno i confini della sua prigione, e massimamente l' andito per cui vi entrò, e d' onde allora incominciava i suoi tentativi per rivedere la luce del giorno. Condottasi carpone a quell' angolo, trovò, come immaginata si era, il forame turato da larghe pietre commesse insieme con terra così saldamente da togliere pressochè ogni lusinga di uscita. Pur quel muramento era stato costrutto in fretta, e l'amor di vita, il conseguimento di libertà erano mete che a ben ardue imprese poteano incoraggiare. Schiarì primieramente col suo pugnale gl' intervalli ingombri di terra e di zolle; con le sue mani, sì poco avvezze a tal ministerio, rimosse più di una pietra; tant' oltre progredì, che un filo di luce, e, cosa poco men preziosa della stessa luce, uno spiro di più pura aria trapassarono quella parete. Ma nel tempo stesso ebbe il

dolore di divenire certa che un masso di maggior calibro chiudea l' ultima superficie esterna del forame, e che la sola forza di lei a svellerlo non bastava. Pur miglioravano alquanto lo stato della sepolta viva e l'adito allora aperto ad alcuni raggi di luce e ad un aumento d' aere, e la maggiore opportunità che le si offeriva di chiamare esterni soccorsi.

Grida che in vero rimasero qualche tempo prive di effetto. Giusta ogni apparenza quel campo di battaglia era stato abbandonato ai morti e ai moribondi; onde alcuni profondi indistinti gemiti furono per più minuti la sola risposta che le chiamate di Evelina ottenessero. Ma finalmente una volta che le ripetea udì una voce languida, come di persona destantesi da uno svenimento, che alle parole di Evelina fece questa risposta: « Edris, abitatore delle sotterranee case, chiami tu dal tuo sepolcro un misero che si affretta al suo sepolcro egli stesso? Son dunque sciolti tutti i legami che mi teneano congiunto alla vita? Ascolto io con queste mie orecchie di carne i lugubri accenti della Morte? »

« Non è la voce di uno Spirito che udite (replicò Evelina, rincorata allo accorgersi che poteva almeno a qualche vivente far nota la sua esistenza); no,

non è di uno Spirito; bensì quella di una infelicissima giovine, di nome Evelina Berengaria, murata sotto queste tenebrose volte, e in pericolo prossimo di morire, se Dio non le manda qualche liberatore.»

« Evelina Berengaria! esclamò in tuon di sorpresa l'individuo che avea creduto dianzi parlare ad uno Spirito. Non è possibile. Ho ben veduto io la mantellina verde. Ho ben veduto il cappellino piumato della giovine Lady che veniva frettolosamente allontanata da questo campo; gli ho ben veduti, e sospirato su la mia impotenza di seguirla, di liberarla! e certo le mie forze, o piuttosto le prove di adoperarle, non cessaron affatto, sinchè non fu tolta del tutto ai miei occhi la vista dell'ondeggiare di quel manto, dello sventolare di quelle penne; allora soltanto ogni speranza si dipartì dal mio cuore.»

« Fedele vassallo, o verace amico, o cortese straniero ch' io debba nomarti, rispose Evelina, sappi che t' ingannarono gli artifizj de' masnadieri di Galles. È vero che si portarono seco loro la mantellina e il cappello di Evelina Berengaria, ma se ne saranno giovati per trarre di via tutti i miei fedeli amici ansiosi al pari di te su la mia sorte. Laonde, ge-

neroso guerriero, pensa se il puoi a soccorrere presto e te stesso e me; poichè io temo che quegli scorridori, appena sottrattisi alla immediata caccia che viene data ad essi in questo momento, non manchino di tornar qui, come il ladro torna al nascondiglio ove ha riposto il predato bottino. »

« Or sia lodata la Santissima Vergine!, l'uom ferito soggiunse, poichè mi è dato impiegare l'ultimo respiro della mia vita al dovere e all' onor di servirvi! Non volli dianzi sonare il corno per timor che la cura di soccorrere me, divenuto immeritevole di soccorso, sviasse dalla incominciata impresa chi inseguiva i Barbari con mente di togliervi alle loro mani; faccia il gran Dio, che or possa giugnere ai loro orecchi la mia chiamata e che i miei occhi possano ancora vedere libera e salva lady Evelina! »

Cotali voci, benchè in fioco tuono mandate spiravano l' entusiasmo di chi le profferiva, e vennero seguite da un suono di corno languido come la lena di chi lo promovea, suono cui risposero solamente gli echi di quelle valli. Indi fu udita un' altra prova di squillo più forte ed acuto, ma troncato all' istante; indizio che in tale sforzo era mancato il fiato a chi lo comunicava allo stromento. Un' i-

dea che potea parere lontana, anche in sì fatto istante di perplessità e di terrore, occupò la mente di lady Evelina. « Questo, ella disse, è il noto suono di guerra dei Lacy. Sareste mai . . . . . ma non sembra possibile . . . . . il mio chiaro parente Damiano? »

« Io sono quello sciagurato, quell'indegno, ben meritevole della mia morte per la poca cura avuta sul tesoro che mi fu consegnato! Dovea io fidarmi su questo affare, il più rilevante di tutti, a relazioni e a messaggi? Avrei dovuto, incessante nell'adorare il santuario commesso alla mia custodia, avere sovr'esso la vigilanza che l'avaro pone nel custodire i metalli da lui nominati tesori. Avrei dovuto non essere mai che alla porta del vostro castello; vegliare sovr'essa insieme alle stelle del Firmamento; io stesso, senza farmi vedere o conoscere, non mi dipartire un momento dalle vostre vicinanze. Così non vi sareste trovata in tale pericolo! Così, ma ciò assai meno rileva, non mi vedrei costretto a portare or nella tomba il carico dell'infamia di spergiuro, d'infingardo, di scellerato! »

« Oh Dio! nobil Damiano, non fate più acerbo il mio cordoglio coll'apporre a voi stesso una colpa che è tutta mia,

risposé Evelina. Il vostro soccorso non mi mancò mai ad ogni menomo cenno che io dessi di abbisognarne; e la mia disgrazia si fa più amara all'idea che la mia temerità è stata l'origine della presente vostra sciagura. Deh! rispondetemi, amato parente, e confortatemi con la speranza che le ferite da voi riportate sieno sanabili. Oh Dio! quanto sangue avete sparso per me, e qual destino è il mio di portare disastro a tutti coloro per amor de' quali avrei sagrificata di buon grado la mia stessa felicità! Ma non rendiamo più acerbi i momenti che ne rimangono liberi col perderli in vane querele. Fate ogni sforzo per arrestare il sangue che scorre dalle vostre ferite, quel sangue tanto caro all'Inghilterra, ad Evelina, al nobile vostro congiunto. »

Un gemito, cui succedè il silenzio, fu la risposta unica di Damiano. Presa da raccapriccio all' idea che il giovine andasse per mancanza di soccorsi a perire, Evelina ripetè gli sforzi per ispacciarsi dal suo carcere e correre alla salvezza del parente, salvezza per lei rilevante come la propria. Ma tutto indarno; onde abbandonò disperata un lavoro maggiore delle sue forze; e passando da un soggetto di terrore ad un altro non men crudele, stava seduta ad ascoltare, con orec-

chio irrequieto e pauroso di udire l'estremo anelito di Damiano, allorchè, oh momento di estasi!, udì la terra rimbombare dello scalpito di cavalli che correvano a quella volta. Ma questo suono, suono a lei presago di vita, non le arrecava però ancora la certezza di libertà. Poteano produrlo i montanari scorridori che tornassero per riprendere la loro prigioniera. Ad ogni modo la confortava una speranza; che costoro cioè le avrebbero permesso portar gli sguardi e le sue cure su le ferite di Damiano; perchè più assai della morte di lui giovava ai masnadieri l'avere vivo fra le mani un ostaggio tanto prezioso. Poichè uno di questi uomini a cavallo le fu più vicino, Evelina ne invocò l'assistenza; e la prima voce da lei udita fu una forte esclamazione in fiammingo del fedele Wilkin Flammock; forte esclamazione che, salvo il caso di trovarsi a scene di un genere tanto inusato, non sarebbe mai uscita del labbro di quell'uomo a tutti gli eventi sì imperturbabile.

E certamente la presenza del buon Fiammingo fu utilissima in quel momento. Poichè lady Evelina gli ebbe dato conto del proprio stato, non dimenticando nel tempo stesso implorare l'assistenza dell'uom fedele a pro di Damiano, il nostro Wilkin, con ammirabile sangue freddo e al-

trettanta perizia, si diede a fasciare le ferite del Cavaliere, intantochè i suoi seguaci raccolsero diverse leve che nel ritirarsi i masnadieri di Galles aveano lasciate sul campo, e si posero tosto all'opera di rimovere l'enorme pietra che si opponeva alla libertà di lady Evelina. Con molta cautela (ben necessaria onde quel masso, rovinando dalla parte interna, non facesse ingiuria alla nobile prigioniera) e regolati dalle istruzioni dell'esperto Flammock, giunsero a movere tanto questo impedimento che già era permesso ai circostanti il vedere Evelina; vista che portò immenso giubiló a chiunque potè bearsene, ma soprattutto alla fedelissima Rosa che, non badando se ponea a rischio sè stessa fre le cadenti rovine, s'aggirava al forame di quella caverna a guisa di rondine svolazzante intorno alla gabbia ove lo spietato fanciullo, che dal materno nido li svelse, la tiene disgiunta dai suoi pargoletti.

Finalmente fu tanto smosso quel pezzo di roccia, che all'uscita di lady Evelina diede il passaggio; ma non quindi si ristettero dal lavoro i liberatori di essa che disbramarono fin su quell'inanimato masso, già ministro alla prigionia della diletta Signora, le lor vendette e l'ira concetta; onde, a furia di leve e spranghe

togliendolo affatto giù d' equilibrio, lo fecero balzare su l' orlo di un ripido pendio disgiunto per brevissimo tratto di spianato dalla bocca del sotterraneo; d' onde rotolando giù, e dalla forza della sua rotazione sempre nuovo impeto rinascendogli, e strepitando in mezzo alle scintille che eccitava nel fregarsi cogli sporgenti sassi del dirupo e fra i nugoli di polve che distaccava, andò a cadere in fondo ad un burrone; infrantosi colà giù in cinque pezzi con tale fracasso che potè essere udito tre miglia all' intorno.

Con le vesti lacere e imbrattate in mezzo alle fatiche sostenute per procurarsi uno scampo, coi capelli scarmigliati, disordinata ogni sua acconciatura, tuttavia risentendosi dell' aria soffocante che in quell' orrido confino avea respirata, debole, estenuata da tanti travagli, pure non perdè Evelina un istante per pensare a quel suo stato o a sè stessa, e con la sollecitudine di sorella che s' affretta in soccorso di un unico fratello, si accinse ad esaminare partitamente le molte gravi ferite riportate da Damiano di Lacy, e ad usare i modi opportuni onde fermarne il sangue e richiamare lui alla vita. Già fu detto altrove, come, pari ad altre nobili donne di quella età, Evelina possedesse nozioni non ordinarie nell'arte di

risanare, le quali nozioni allora pose in valore oltre quanto uom si fosse aspettato da lei. In tutte le prescrizioni che da essa venivano, e prudenza e antivedimento e affezione scorgeansi; onde quella soavità di modi e quella propensione ad alleviare gli altrui mali, caratteristiche del bel sesso, da sagacità di profonda intelligenza acquistavano dignità e pregio maggiori in Evelina. Dopo avere Rosa per un minuto o due ascoltate con maraviglia le rapide e in un sagge ordinazioni della sua Signora, parve si ricordasse tutto ad un tratto che non dovea, nel pietoso incarico, lasciarla sola; onde di conserva con essa adempì quanto meglio il potè gli ufizj d' infermiera, intantochè gli altri seguaci erano adoperati a formare una lettiga, entro la quale il cavaliere ferito fu trasportato al castello di Garde Doloureuse.

CAPITOLO IV.

« Loco di feste un giorno ; or sol vi spira
» De l' Alta Man che il maledisse l' ira. »

Wordsworth.

Così il combattimento come la liberazione di lady Evelina ebbero per campo un luogo singolare e selvaggio, che formava un picciolo pianerottolo ; specie di stazione di pausa, situata fra due erti e dirupati sentieri, un dei quali seguiva il corso di un torrente che scendea a molta profondità, l' altro continuava salendo. Le foreste e i selvosi poggi che cigneano da ogni intorno quello spianato, lo rendettero famoso per offerire abbondanza di cacciagione ; onde negli antichi tempi, un principe di Galles, rinomato e per usare atti di ospitalità e per essere amantissimo dei diporti e della caccia, fabbricò quivi una stanza di boschereccio ritrovo, ove solea banchettare i suoi amici e seguaci con profusione innanzi lui inaudita in tutta la Cambria.

I Bardi, la cui fantasia era sempre eccitata da tutto ciò che di magnificenza

sentiva, nè certo mal contenti della liberalità che usavasi da cotesto principe, lo soprannomarono Edris *Dalle Patere*, e nelle loro odi il sublimarono ad altezza non inferiore a quella de' personaggi cantati dal famoso Hirlas Horn. Ma questo eroe de' loro inni, cadde finalmente vittima de' diletti suoi favoriti, perchè in mezzo ad un tumulto di vôtate *Patere* e d' ubbriachezza, che era per lo più la conclusione di questi rinomati conviti, fu piantato un pugnale nel cuore al nostro Edris. Afflitti e commossi da tale catastrofe i Bretoni, diedero tomba agli avanzi del principe defunto nel luogo stesso ove morì, componendoli nell' angusta caverna entro cui vedemmo confinata Evelina; e dopo avere chiuso l' ingresso del sepolcro con parecchi rottami di rupe, lo copersero di un enorme *cairn*, o mucchio di sassi, su la sommità del quale l' uccisore di Edris immolarono. La superstizione si prese cotesto asilo in custodia; e quand' anche, col volgere di molti anni fosse caduto in rovine l' edifizio di boschereccio ritrovo, e ne fossero sparite fin le vestigia, la memoria di Edris *Dalle Patere* inviolata rimase.

Più recentemente qualche masnada di scorridori di Galles avendo scoperto il

segreto ingresso della descritta sepoltura, lo apersero con la speranza di trovarvi armi e tesori; cose che spesso sotterravansi insieme ai cadaveri ne' tempi antichi. Delusi nondimeno in tale espettazione, l'avere violata la tomba di Edris non fruttò ad essi che la scoperta di un sotterraneo entro cui nascondere le fatte prede, o anche, ad un estremo caso, sè stessi.

Dalla descrizione che in appresso i seguaci di Damiano, cinque o sei di numero, fecero a Wilkin Flammock intorno alle cose di quella giornata, apparve, come al primo schiarire della medesima il predetto Damiano avesse comandato ad un numero di essi, maggiore che in quel momento non era, il mettersi a cavallo per andare incontro ad una banda di ammutinati contadini. Aggiugneano i narratori che poi, cambiato d'improvviso consiglio, divise quel corpo in piccioli drappelli, impiegandoli sotto i suoi ordini, o conducendone alcuni egli stesso alla scoperta di diverse gole di monti poste in vicinanza del castello di Garde Doloureuse, fra il paese di Galles e le inglesi Frontiere; comando che non avrebbe eccitato alcun senso di particolare maraviglia in essi, e perchè fazioni di tal natura erano famigliarissime al giovine

di Lacy , e perchè venivano sovente intraprese dai normanni gentiluomini delle Frontiere , a fine d' incutere in generale terrore nei Bretoni , e in ispecial modo nelle bande di scorridori che , non soggetti a verun freno di regolare governo , infestavano di continuo que' selvaggi confini. Pur questa volta gli ordini di Damiano non isfuggirono un comento per parte de' suoi subordinati, i quali non ben comprendeano, perchè con tale divisione di forze si fosse posta, così almeno appariva , dietro le spalle l' impresa di disperdere gli ammutinati, che parea il primo scopo delle fazioni divisate in quel giorno.

A mezzogiorno all' incirca , e Damiano e que' suoi pochi seguaci incontratisi per buona sorte in uno de' fuggitivi palafrenieri di lady Evelina intesero la violenza usatale. Istruttissimi com' erano di quei paesi , poterono facilmente raggiugnere i masnadieri al Sepolcro di Edris , così nominato era quel luogo ; via solita a tenersi dagli scorridori di Galles nel tornare alle loro interne Fortezze. Accortisi costoro del sopraggiugnere delle forze di Damiano , non previdero probabilmente che fossero tanto tenui , e si aspettarono un pronto e gagliardo assalto alle spalle; considerazioni che avranno suggerito al condottiere de' Selvaggi il singolare espe-

diente di celare la giovine rapita entro la tomba, e di vestire un de' suoi con la mantellina e il cappello della medesima, sicchè gli assalitori lo credessero la stessa Evelina, e immaginandosi correre per salvarla, abbandonassero il luogo ov'ella veramente trovavasi, e dove il mascalzone per certo si prefiggea tornarla a ripigliare dopo essersi liberato da quelli che lui e la sua banda inseguivano.

Per mettere a termine un tale divisamento fu necessario a costoro l' ordinarsi dinanzi la tomba di Edris, d'onde stavano già per marciare regolarmente in ritirata, fintantochè o avessero trovato un luogo convenevole a dar battaglia, o tale che, nel caso di troppo svantaggio di forze, offerisse loro e recessi di boschi e dirupi, per mezzo ai quali, abbandonati i cavalli, potessero rifuggirsi, ed evitare così lo scontro della normanna cavalleria. Ma questo disegno fu mandato a vôto dalla furia con cui Damiano, al vedere le piume e il manto della normanna donna ondeggianti in mezzo al retroguardo dei Barbari, gli assalì; non badando nè ad ineguaglianza di numero nè a fralezza di sua armadura; chè gli difendeano soltanto il capo un elmo; il restante della persona, una sopravvesta di pelle di bufolo, ben debole riparo contro

i pugnali e le azze di Galles. Rimase di fatto gravemente ferito al primo assalto, e lo avrebbero morto senza i prodigiosi sforzi fatti per salvarlo dai suoi compagni e senza il timore sopravvenuto ai Bretoni che, mentre così continuava la battaglia di fronte, giugnessero ad assalirli alle spalle i partigiani e i vassalli di Evelina; poichè non pareva a dubitarsi che la notizia del commesso ratto non gli avesse a quell' ora posti tutti su l' armi. Preferirono quindi il ritirarsi, o a dir meglio il fuggire, intantochè Damiano prosteso al suolo mettea ad inseguirli i suoi, con ordine di non ristarsi per qual si fosse riguardo dal dar la caccia a costoro, finchè non avessero ritolta la Signora di Garde Doloureuse alle mani dei rapitori.

Cotesti masnadieri dunque, francheggiati dall' esperienza che aveano di quelle strade e dalla agilità dei loro piccioli cavalli di Galles, si ritirarono in buon ordine e salvi, eccetto due o tre del retroguardo, immolati da Damiano nel furore del primo assalto. Intanto lanciavano, a quando a quando, frecce su gli armigeri di Lacy, e schernivano le inutili prove che questi uomini a cavallo, pesantemente armati, faceano per raggiugnerli. Ma cambiò scena all' apparire di Wilkin Flammock che, montato sul famoso suo

corridore da guerra, incominciava a salire la montagna dall' altra banda a capo d' una mano di uomini di cavalleria e di fanteria. La paura di essere presi in mezzo persuase ai masnadieri il ricorrere all' ultimo loro stratagemma; laonde, data libertà ai cavalli, commisero sè medesimi fra i dirupi, di mezzo ai quali ripari la maggiorità di loro derideva gli sforzi degli assalitori di entrambi i lati. Tutti non furono però fortunati di una maniera, perchè due o tre di essi caddero nelle mani di Flammock, e fra gli altri l' individuo che era stato vestito co' panni di Evelina, e che in quel momento, e fu un ben grave cruccio per coloro che ad ottenere questo sospirato deposito si adoperarono tanto, diè a divedere non essere già la Lady per la cui liberazione ognuno gareggiava, ma un giovine di Galles dalla bionda capigliatura, gli occhi stralunati e i discorsi incoerenti del quale lo dimostravano privo di senno. Ma una tale circostanza gli avrebbe poco giovato per sottrarsi a morte immediata, solito destino de' prigionieri fatti in quel genere di scaramucce, se, uditosi colà, benchè languido, lo squillo del corno di Damiano, non avesse richiamato, laddove questi giacea, e i suoi partigiani e la banda condotta dall' uom di Fiandra; nella qual

confusione e nella fretta di obbedire al riverito segnale, o fosse un senso di sprezzo per parte de' suoi custodi, potè il prigioniere darsi alla fuga. E per vero, poche notizie sarebbe ad essi riuscito ottenere da lui, quand' anche avesse avuta la buona intenzione di darne o il giudizio di saperle narrare. Tutti in oltre erano convinti che la lor Signora fosse caduta in una imboscata tesale da Dawfyd *Senza un occhio*, formidabile scorridore di quella età, indottosi, giusta quanto allora appariva, a tale temeraria impresa, con la speranza di guadagnarsi una sì abbagliante somma, quale al riscatto di Evelina dovea equivalere; e tutti frementi ad un attentato di così smisurata audacia, consacravano il capo e le membra del masnadiere ai corvi e agli avoltoi.

Le predette particolarità su gl' incidenti di tale giornata furono raccolte dai racconti, concordati con note da una parte e dall' altra, che i seguaci di Damiano e di Flammock si fecero scambievolmente. Tornati tutti allo Stagno Rosso, vi trovarono la comare Gillian, che dopo interminabili esclamazioni di gioia per l' insperata liberazione della sua padrona, ed altrettante di dispiacere per la disgrazia accaduta a Damiano di Lacy, narrò, come il mercante, i cui girifalchi furono

la prima origine delle avvenute cose, fosse stato fatto prigioniero da due o tre uomini di Galles nel tempo della loro ritirata; e come avrebbero corso un destino medesimo ella e il suo storpio marito, se i Bretoni si fossero trovati avere un cavallo di più, onde essa vi potesse salire, e se non avessero riguardato il vecchio Raoul immeritevole e di riscatto e dell'incomodo di ammazzarlo. « Un di coloro veramente, ella soggiunse, gli gettò un sasso; ma per buona fortuna, (così disse quella tenera moglie) rimase un po' addietro dalla sua mira. Il tiratore era un picciolo omicciatolo; si trovava bene fra essi un pezzo d' uomo, che se si ci provava, ringraziamo la Beatissima Vergine che non l'abbia fatto!, probabilmente andava col suo colpo un momentino più innanzi. » Così dicendo Madama si rimboccò la gonna per montare un' altra volta a cavallo.

Il ferito Damiano fu adagiato in una lettiga costrutta di rami, e collocato, insieme alle donne, nel centro della picciola corte, che fu presto aumentata dagli altri seguaci del giovine Cavaliere, i quali incominciavano già a raggiugnerne gli stendardi. Questa brigata marciava con ogni regola e cautela militare, e scortata da uomini e vigilantissimi su tutti i punti men sicuri che attraversavano e pronti ad ogni evento alla parata e all'offesa.

CAPITOLO V.

« Giovin donzella che beltade ai vanti
» Di senno accoppii e inviolata fede —
» Questa è fola; o un miracolo di Santi
» Tal, che non va a l'inferno chi nol crede. »

Waller.

Rosa, la più disinteressata e amorosa giovinetta fra quante mai vissero, fu la prima che, volgendo un pensiere rapido su la singolarità dell' attuale condizione della sua Signora, e su lo stato di estrema riserbatezza, per cui ogni corrispondenza tra questa e il suo giovine custode si era contraddistinta mai sempre, divenne palpitante per la curiosità di conoscere qual partito intorno al ferito Cavaliere sarebbesi preso; pur, quando si fu avvicinata al fianco di Evelina, a solo fine di farle questa importante interrogazione, quasi il coraggio gliene mancò.

Di fatto, lo stato in cui mostravasi la giovane Lady tal era, che parea una specie di crudeltà il proporle alla mente altri soggetti di penosa considerazione oltre a quelli che l' avevano ultimamente agitata, e che la predominavano tuttavia.

Pallido il volto di essa come avrebbe potuto farlo la morte, avea le sole tinte che gli derivavano da alcune macchie di sangue; e di sangue parimente e di polve imbrattato, e lacero, e disordinato erane il velo; i capelli scarmigliati o cadentile in trecce, come si descrivono quelle degl' indemoniati, sul fronte e su le spalle; una sola piuma che della sua acconciatura le rimanea, e rotta e cascante e intrecciata stranamente alle chiome, quasi un segnale di scherno anzichè d' ornamento. I suoi occhi fisi non si dipartivano dalla lettiga ov' era collocato Damiano; e si tenea strettamente vicina a questa, senza sembrar desse luogo ad altro pensiero che del giovinetto steso su quel letto non fosse.

Ben s' accorgea Rosa essere compresa da sì fatto entusiasmo di sentimento Evelina, che difficilmente le avrebbe permesso il contemplare il proprio stato sotto gli aspetti in cui la saggezza e la prudenza mostravanlo. S' ingegnò dunque svegliare a gradi a gradi in essa questa parte de' suoi sensi addormentata. « Mia diletta Lady, a chiederle incominciò, volete prendere la mia mantellina? »

« Non tormentarmi » rispose Evelina con qualche asprezza di accento.

« In verità, Milady, (si fece innanzi

donna Gillian tutta affannosa come temendo di essere supplantata ne' suoi ufizj di presidente della guardaroba) in verità , Milady , Rosa Flammock non parla male ; e questa veste e questa gonnella non vi stanno come dovrebbero stare ; anzi , per dire le cose con ischiettezza , sono a fatica decenti. Però , se Rosa si farà un poco addietro col suo cavallo , e mi lascerà venire al suo posto , continuò la cameriera , mi riprometto , e tutto ciò nel tempo che ci vuole a piantare uno spillo , di ritornarvi in miglior sesto i vostri vestiti , che nol farebbero tutte le Fiamminghe del mondo in una mezza giornata. »

« Non mi curo di ciò » rispose nello stesso tuono di prima Evelina.

« Curatevene , se non altro per amore dell' onor vostro , della vostra fama, soggiunse Rosa , e in questa si fece più vicina all' orecchio di Milady , e sommessamente continuò : Pensate , e non perdete tempo ! , al luogo ove volete sia condotto il giovane ferito. »

« Al Castello, Evelina rispose , e il fece ad alta voce , come disdegnando e accusando di pedantesca in Rosa questa sollecitudine del segreto. Al Castello dev' essere condotto , e per la strada più corta. »

« Perchè non piuttosto al suo campo o a Malpas? continuò Rosa. Mia cara Signora, credetemi, sarà molto meglio. »

« Ma bene! Anzi, per far meglio anche di più, perchè non lasciarlo a dirittura in mezzo alla strada, esposto o ad essere scannato da quelli di Galles, o divorato dai lupi? furono queste le prime esclamazioni della irritata Evelina. Egli è stato, non una volta, ma due, ma tre, il mio liberatore. Dove io vado, anch' egli anderà; nè crederò assicurata la mia salvezza un momento prima ch' io sia certa della sua. »

Si avvide Rosa che non potea col suo dire fare impressione su l' animo di Milady; oltrechè un momento di considerazione bastò a mostrarle, che ogni traslocazione, più lontana di quanto era indispensabilmente necessaria, avrebbe posta in maggiore pericolo la vita del Cavaliere ferito. Pur le occorse all' animo un espediente che andava incontro alla seconda obbiezione; ma per mettere in opera il quale, le facea mestieri consultare suo padre. Laonde, dato un colpo di frusta al palafreno, galoppò per mettersi al fianco paterno; furono ben tosto vedute le snelle forme della leggiadra giovinetta fiamminga e del piccolo brioso ginnetto spagnuolo camminare, può dirsi, all' ombra

del colosso che formavano l' alto nero corridore e il massiccio cavaliere di Fiandra. « Mio buon padre, Rosa diceagli, Milady ha intenzione che il cavaliere Damiano venga trasportato al Castello, ove sarà probabile debba soggiornare lungo tempo. Che ve ne sembra? Trovate voi questo un buon pensamento? »

« Buono pel giovine sicuramente, la mia *Roschen*; così sfuggirà meglio il pericolo che gli sopravvenga la febbre. »

« Verissimo. Ma è altrettanto buono per la mia Lady? » continuò Rosa.

« Buono abbastanza, se ella sa comportarsi come conviene. Non avresti già sopra ciò alcun sospetto, la mia *Roschen*? »

« Non dico questo, rispose la giovinetta, ritrosa a confidare persino al padre i timori e i dubbj che le premevano l' animo; ma ove si trovano male lingue, possono sempre trovarsi male congetture. Il cavaliere Damiano e la mia Signora sono giovenissimi entrambi. Mi sembrerebbe meglio, mio caro padre, se in vece di condurlo al Castello, offriste voi stesso l' ospitalità del vostro tetto al giovine ferito. »

« Questo non mai, la mia ragazza! rispose in fretta il Fiammingo. Questo non mai, finch' io possa farne di meno! Non sarà certo per fatto mio che passino

la tranquilla soglia della mia casa uomini normanni, e nemmeno inglesi, per burlarsi poi della contenta mia frugalità e divorarmi nel tempo stesso il mio avere. Tu non puoi intenderti di tali cose, *Roschen*, perchè stai sempre con la tua Signora all' ombra della sua protezione; ma io sì me ne intendo, e il meglio che potessi guadagnarmi da costoro, sarebbero i titoli d' infingardo *Fiandresco*, di *Fiandresco* tanghero, d' imbecille *mangia-ranocchi*; e, ringrazio i Santi, non potrebbero più dire *codardo Fiandresco* dopo le botte che si sono accattate per opera mia Gwenwin e i suoi birboni di Galles. »

« Io ho sempre creduto, mio caro padre, rispose Rosa, che foste d' un animo abbastanza imperturbabile per non vi prendere fastidio di così abbiette calunnie. Oltrechè, pensate che siamo sotto la bandiera di Milady; ch' essa è la mia amorosa Signora; che il padre di lei fu sempre il vostro buon Lord: anche al Contestabile, che ha ampliati i vostri privilegi, siete obbligato. Danaro paga debiti, ho inteso dire; ma cortesia solo con cortesia si ricompera; e ve lo predico, non capiterà più mai una migliore occasione di usar cortesia alle famiglie de' Berengarj e de' Lacy, siccome questa

che vi si offre di aprire al Cavaliere ferito le porte della vostra casa. »

« *Mia casa*! rispose Flammock. E so io quanto tempo ancora potrò chiamare così nè questa nè nessun altro tugurio sopra la terra? Eh, fanciulla mia! siamo venuti qui per sottrarci al furore degli elementi, e chi ne assicura ora che non periamo vittime della barbarie degli uomini? »

« Come parlate, padre mio? Rosa soggiunse. Non s' accorda con la maturità della vostra saggezza il pronosticare un soqquadro così universale dalla temeraria impresa di uno scorridore di Galles. »

« Non parlo solamente di Dawfyd *Senza un occhio*, disse Wilkin, benchè il crescente numero e l' audacia di bricconi della specie di costui non sieno buon augurio per la tranquillità di un paese. Ma tu, vissuta sempre fra quattro mura, non sapevi quali cose accadessero di fuori; e hai potuto quindi passartela con minori fastidj. Io mi serbava darti le cattive notizie al momento di vedermi costretto a cercare altro paese. »

« Altro paese, mio caro padre! Voi abbandonare questa terra ove la vostra industria e una saggia parsimonia vi hanno condotto ad un onorevole stato! »

« Sì, e dove l' ingordigia de' malvagi

che m' invidiano i frutti delle mie fatiche, mi condurrà probabilmente ad una disonorevole morte. Già la ciurmaglia inglese ha fatte sommosse in più luoghi, e il furor di costoro è vôlto contra la gente del nostro paese, come se fossimo ebrei o idolatri, e non migliori cristiani o uomini più dabbene di essi. A Yorck, a Bristol, e in altri siti hanno già saccheggiate le case de' Fiamminghi, gli hanno spogliati dei beni, maltrattate le loro famiglie, uccisine i Capi. E perchè? Perchè abbiamo condotto in mezzo a questi cialtroni quelle arti, quella industria che essi non possedevano; perchè una ricchezza, che la Brettagna senza noi non avrebbe mai conosciuta, è il compenso della nostra abilità, de' nostri sudori. *Roschen*, questo mal animo dei tristi si va dilatando sempre più di giorno in giorno. Qui, è vero, siamo meno in pericolo che altrove, perchè formiamo una colonia alquanto forte e numerosa. Ma mi fido poco de' nostri vicini; e se non fosse stato il saperti così sicura, oh! lungo tempo prima d'adesso, avrei dato un calcio a tutto e abbandonata quest' Inghilterra. »

« Dato un calcio a tutto e abbandonata l' Inghilterra! » Nuove in guisa sorprendente sonarono cotali parole all' orec-

chio della giovinetta, che sapea meglio di nessuno i fortunati successi dell' industria di suo padre, e alla quale era fino allora sembrata cosa fuor d' ogni probabilità che un uomo di carattere tanto posato e invariabile potesse risolversi ad abbandonare utili conosciuti e presenti, per avventurarsi ai pericoli contingibili di peregrinazioni lontane. Così finalmente risposegli: « Se tali rischi ne minacciano, padre mio, direi che non potete assicurare alla vostra abitazione e alle vostre sostanze miglior protezione, quanto col dare ospizio a questo nobile Cavaliere. Ov' è fra i viventi chi ardisse usare il menomo atto di violenza contra una casa al cui tetto si riparasse Damiano di Lacy? »

» Non so nulla io, continuò il Fiammingo col solito suo tuono fermo e posato, ma che sentiva un po' di patetico. Dio mi perdoni, se è peccato il pensarlo, e se non vedo meglio di una solenne pazzia in queste Crociate che i nostri preti ci hanno predicate con tanta efficacia! Ecco qui; sono quasi tre anni dachè è partito il Contestabile, non una notizia certa di lui se vivo, se morto, se vincitore, se vinto. Se ne andò da noi con la intenzione di non levare la briglia al cavallo e di non rimettere la spada nel

fodero , finchè la Terra del Santo Sepolcro fosse tenuta dai Saracini. Ebbene ; non possiamo dire di avere udito con certezza che un casale solamente sia stato ritolto a costoro. Intanto crescono i mali umori nel popolazzò ; i Lordi e la migliore parte de' loro seguaci sono in Palestina , se in persone o in cadavere , è quello che non sappiam bene. I lor vassalli oppressi , scorticati dagl' intendenti e dai maggiordomi , il cui giogo è più aspro e tollerato più a contraccuore di quello dei Baroni quando sono presenti.— I borghigiani , che per natura odiano i cavalieri e la Nobiltà , non credono cattiva la occasione per alzare la testa ; e fra alcuni anche di sangue nobile , si trovano quelli che non avrebbero scrupolo di capitanarli , quando vedessero di potere avere la loro parte nel bottino. Le spedizioni fuor di paese , le profusioni e le dissolutezze , hanno fatti molti poveri ; e il povero qui scannerebbe suo padre per guadagnare danaro. Come detesto io il povero infingardo ! Vorrei che il diavolo si prendesse chiunque non è capace di aiutare sè medesimo col lavoro delle sue mani ! »

Con questa imprecazione di suo stile il Fiammingo conchiuse un discorso che fece aperta alla mente di Rosa una serie

di verità più spaventose di quante, rinchiusa fra le mura di Garde Doloureuse, aveva avuto occasione di apprenderne sulo stato dell' Inghilterra. « Per lo meno ella soggiunse, le violenze di cui mi parlate non sono a temersi per chi vive sotto lo stendardo de' Lacy e dei Berengarj. »

« De' Berengarj! rispose Flammock; non ne rimane che il nome. Quanto ai Lacy... Damiano è un giovine valoroso; ma non ha la preponderanza nè di carattere nè di autorità dello zio. Aggiugni; i seguaci suoi si mostrano stanchi del dovere di fare questa guardia straordinaria ad un castello, di sua natura inespugnabile, e presidiato bastantemente; si lamentano di perdere in questo tenor di vivere neghittoso e privo di gloria ogni occasione di correre ad onorevoli imprese.... che sono poi per essi ammazzare in battaglia e spogliare i vinti. Sanno dire che Damiano, sbarbatello, era un uomo; che Damiano, con le basette, non vale meglio di una femminuzza; l' età, proseguono, che gli ha infoscato il labbro superiore, gli ha sbiancato il coraggio..... e dicono tant' altre cose che sarebbe una noia il ripetere. »

« Continuate, padre, continuate! esclamò Rosa. Ch' io sappia, per amor di Dio, tutte le cose che dicono, se mai

riguardassero, ciò importa molto, se mai riguardassero la mia giovine Signora! »

« Anch' essa, *Roschen*, poichè desideri saperlo. V'ha, per esempio, fra questi Normanni, alcuni armigeri, i quali, in mezzo al votar delle tazze, spacciano che Damiano di Lacy vive in tresca amorosa con la Fidanzata dello Zio; e che, per mantenere la loro corrispondenza, entrambi si valgono di magia. »

« *Di magia*! Ah! bisogna bene che sia così, soggiunse Rosa con disdegnoso sorriso. Per arte meramente umana certo non possono corrispondere insieme segretamente; ed io son qui la prima a farne testimonianza. »

« Per ciò appunto mettono in campo l'arte magica, Wilkin Flammock continuò, grazie alla quale, essi dicono, Milady ha appena il tempo di mostrarsi fuor della porta del castello, quando il giovine di Lacy e una parte de' suoi sono già montati a cavallo, benchè non si fosse ricevuto nessun preventivo avviso a tal fine, o a voce o per lettera; d'onde poi, aggiungono, ci accade le tante volte vedere o sapere che lady Evelina è a diporto, prima di avere potuto eseguire le solite perlustrazioni ai luoghi di maggiore pericolo. »

« Una tal maraviglia ha ferito anche

me, disse Rosa, e la stessa lady Evelina ha dato a divedere qualche dispiacere su questa soverchia cura di Damiano nel prendere contezza d' ogn' atto di essa, e su questa ufiziosa puntualità di farne vigilare ogni passo. La giornata di oggi per altro, ella continuò, ha dimomostrato come intendesse a buon fine una tal vigilanza; e di più, in tutte queste occasioni non si erano mai trovati insieme, e rimaneano a tale distanza l' uno dall' altro, che escludea qualunque possibilità di scambievole incontro; circostanze che tolgono, mi sembra, ogni appiglio alle censure delle persone, anche le più sospettose. »

« Son d' accordo in ciò; ma succede ancora alle volte, mia cara *Roschen*, che col volere moltiplicare tanto, tanto! le cautele, si dà in vece un maggiore eccitamento ai sospetti. Perchè, sempre dicono quegli armigeri, mettere tutta questa paura, tutta questa riserbatezza nelle loro scambievolezze? A che, quando sono sì vicini, tanta cura di non incontrarsi? Se non fossero l' uno a petto dell' altro che il nipote, la Fidanzata del Contestabile, qual male nel lasciarsi vedere insieme francamente e a faccia scoperta? Se poi sono due secreti amanti, non mancano buone ragioni per credere

che trovino gli espedienti di stare insieme in privato, e in uno l'arte di nascondere al pubblico i loro congressi. »

« Ogni detto vostro, mio caro padre, fa maggiore e più assoluta la necessità che riceviate il giovine ferito in casa vostra. Comunque grandi sieno i pericoli che temete, potete, sembrami, essere certo di non vederli cresciuti dal concedere ospitalità a Damiano di Lacy e a pochi de' suoi seguaci. »

« Quanto a seguaci, nemmen uno, s'affrettò a rispondere il Fiammingo. Non so che farmi di que' mariuoli divoratori de' nostri manzi. Tutto al più permetterei venissero con l'infermo il suo paggio per prestargli assistenza e il suo medico per curarlo. »

« Almeno a questi tre dunque posso offrire la vostra casa? » si affrettò parimente a chiedergli Rosa.

« Fa quello che vuoi! fa quello che vuoi! quel condiscendente padre rispose. In fede mia, *Roschen*, è una fortuna che tu abbi un po' di moderazione e di giudizio nelle tue inchieste; altrimenti io lo perderei a furia di secondarle. Questo è uno de' tuoi ghiribizzi di onore e di generosità, tutte bellissime cose; ma io mi metto più volentieri sotto la salvaguardia dell' onestà e della prudenza. Ah Rosa,

Rosa! chi cerca meglio del buono, trova spesse volte peggio del cattivo. — Per altro mi rimane tuttavia una speranza di levarmi da questo imbroglio col solo sconto della paura che avrò avuta; poichè la tua Signora, che, salvo tutto il rispetto a lei dovuto, ha un tantino il fare delle damigelle erranti, sosterrà, scommetto, con fermezza il suo privilegio cavalleresco, quello cioè di ricettare in casa propria il suo cavaliere, e di prestargli assistenza in persona. »

Profetizzò giusto il Fiammingo. Non appena Rosa ebbe portata alla sua Signora l'offerta di ricoverare sotto il paterno tetto il Cavaliere ferito, in brevi termini Evelina la ricusò. « Egli è stato, ella disse, il mio liberatore, e se vi fosse uom sulla terra al cui sol nome dovessero spalancarsi le porte di Garde Doloureuse, sarebbe questi Damiano di Lacy. — No, no, signorina! non mi guardate con quegli occhi sospettosi, non mi fate viso corrucciato. Chi non ha secondi fini, la mia giovinetta, si ride degli altrui sospetti. Al solo Dio e alla sua Santa Madre devo conto di me medesima; ed essi mi leggono in cuore. »

Procedettero indi taciturni tutti sino alle porte del castello di Garde Doloureuse, ove entrati, Evelina comandò che

il suo proteggitore (non con altro nome ella nominava Damiano nell' enfasi della sua gratitudine) venisse alloggiato nelle stanze dal padre di lei un giorno abitate; poi con quella disinvolta prudenza che a più matura età sarebbesi addetta, diede le norme di quanto far si dovea perchè nulla mancasse ai seguaci di Damiano, e perchè tutto il Castello fosse posto in quell' ordine che a tale aumento di ospiti conveniva. Tutte queste cose ella ordinò dando a divedere e tranquillità e costante presenza di mente; nè, benchè donna, si era per anco presa verun pensiere della sua acconciatura; prima di che un altro dovere le rimaneva tuttavia ad adempiere.

Si affrettò alla cappella della Vergine, e prostesa dinanzi all' immagine della sua Santa Avvocata, le rinnovò ringraziamenti per quella seconda liberazione; imploronne i celesti consigli; e implorò, mercè l' intercessione della stessa Vergine, inspirazioni dell' Onnipotente che alla condotta di lei fossero norma. « Voi sapete, ella dicea, Santa Madre, che se mi sono posta nel pericolo, non l' ho fatto per superba fiducia nelle mie forze. Voi, voi invigorite quanto v' è di debole nella vostra serva! Non permettete che i sensi di compassione, di gratitudine di-

vengano altrettanti agguati per essa ; e intantochè io mi adopero ad adempiere gli obblighi di chi ricevè benefizj , salvatemi dalle voci delle malediche lingue e salvatemi . . . .oh , soprattutto salvatemi dai ragionamenti insidiosi del mio cuore medesimo ! »

Recitò indi con devoto fervore il suo rosario ; poi passando dall' oratorio alle sue stanze , chiamò a sè le ancelle , col ministerio delle quali rimosse dalla sua acconciatura tutte le tracce della violenza cui avea soggiaciuto.

CAPIITOLO VI.

Giulia « Se qui porti, o giovinetto,
» Grave il piè di mia catena,
» Non dir cruda la tua pena,
» Del destin non ti lagnar.
» Sarà a l' ombra del mio tetto
» Il tuo carcer sì giocondo,
» Che non possi ai Re del mondo
» Le lor reggie invidïar.

Rodrigo » Cara, è ver; qui sol per gioco
» Posso dirmi prigioniero;
» Ma l' incanto lusinghiero
« Troppo ancor, mio Ben, durò.
» Mentre io vidi in questo loco
» Germogliar tue fresche rose,
» De l' imprese mie famose
» Il bel lauro scolorò. »

Antico componimento teatrale.

Avvolta in panni semplici, di colori, tutt' altro che sfarzosi, e di foggia più adatta forse a provetta matrona che non addicevole in guisa alcuna ad una giovinetta, nè d' altro arredo fuor del suo rosario fregiata, Evelina si accinse a prestare assistenza al suo liberatore ferito; genere d' ufizio che a que' giorni non solamente dall' etichetta del grado era permesso, ma nella classe degli stretti do-

veri avea luogo. Prese cooperatrici a tal ministerio Rosa e la cameriera Gillian. — Già la vecchia nutrice, di cui le stanze degli infermi poteano dirsi quinto elemento, era stata assegnata a quella del giovine cavaliere per tutti que' diversi servigi di cui nello stato suo avesse abbisognato.

Evelina entrava nella predetta camera a lento passo e sollecita di non disturbare menomamente l' infermo. Fermatasi alla soglia interna, girò gli occhi d' intorno a sè. Abitata un dì dal padre di lei quella stanza, Evelina non vi avea mai più posto piede dopo la violenta morte cui questi soggiacque. Contemplò ella appese alle pareti e le armadure del defunto e le armi e i guanti per la caccia col falco e gli attrezzi per altre specie di cacce e ogni arnese di silvestre diporto; onde si offersero tosto alla sua fantasia, siccome presenti e vive, le nobili sembianze del vecchio cavaliere Raimondo. « Non aggrottate la fronte, padre mio (queste parole il labbro di lei articolò, ma la voce non ebbe forza di trasmetterle all' aere), non aggrottate la fronte. La vostra Evelina non sarà indegna di voi. »

Il padre Aldrovando che s' intendeva alquanto, come dicemmo, di medicina e il paggio Amelot stavano seduti a fianco del letto dell' infermo. Sursero entrambi

al vedere comparire lady Evelina ; e il primo di questi annunziò che il Cavaliere avea dormito qualche tempo, e che sembrava allora in procinto di risvegliarsi.

Subitamente Amelot si avvicinò ad Evelina, e con sommessa e in un premurosa voce le dimostrò la convenienza che per allora regnasse assoluto silenzio nella stanza, e che anzi gli spettatori si ritirassero. « Il mio padrone, egli dicea, fin dal tempo dell' infermità sofferta a Gloucester, va soggetto, nel primo svegliarsi, a dir cose sconnesse ; e si lagnerebbe meco se avessi permesso a qualcuno il rimanere ad udirle. »

Giusta il quale avvertimento Evelina sollecitò e le donne del suo corteggio e il padre Aldrovando a ritirarsi nella vicina anticamera. Fermatasi ella alla soglia esterna che mettea in comunicazione entrambe le stanze, udì profferirsi il nome suo da Damiano che nel tempo stesso si volse a stento sul letto. « È ella salva ed illesa ? » fu la prima inchiesta del giovinetto, e pose nel farla tanto fervore, che ben vedeasi come un tale argomento precedesse nella sua mente tutte l' altre considerazioni. Poichè Amelot gli ebbe risposto in tuono affermativo, respirò, come uomo che si sentisse alleggerito il cuore d' enorme peso ; poi con voce più

fioca chiese al Paggio ove si trovassero entrambi in quel momento. « Questa stanza egli dicea, questi arredi mi giungono affatto nuovi. »

« Mio caro padrone, rispose Amelot, lo stato di vostra debolezza attuale non permette nè a voi il far domande, nè agli altri il rispondervi. »

« Qualunque sia il luogo ove or mi trovo, egli soggiunse com' uomo che avesse ricuperata di repente la memoria, non è certo quello ove il mio dovere mi chiama. Ordinate ai miei trombettieri la sonata del montare a cavallo, sì a cavallo! e a Ralph Genvil di spiegare la mia bandiera. A cavallo! a cavallo! non abbiamo un istante da perdere. »

Il ferito Cavaliere fece per alzarsi alcuni sforzi, che in quello stato di estrema spossatezza non fu difficile ad Amelot il rendere vani. « Tu sei forte, gli disse appena tornato supino come dianzi, tu sei forte, io son debole. Ma già, che importa rimangano le forze, quando è perduto l' onore? »

Ciò detto, l' infelice giovine si coperse con ambe le mani la faccia, e mettea i gemiti di un' agonia, più che corporea, mentale. Si avanzò Evelina al fianco del letto di Damiano con passi cancellanti, temendo, senza sapere di che, pur premu-

rosa di manifestargli il cruccio che per le angosce di lui ella sentiva. La mirò Damiano, tornò a mirarla; indi nuovamente con le mani si ascose il volto.

« Che vuol dire questa stravagante afflizione, ser Cavaliere? gli chiese Evelina con voce, su le prime fioca e tremante, e che a poco a poco divenne più ferma e sicura. Può essere cosa tanto grave all' animo vostro, se, stretto, come siete, dai giuramenti della cavalleria, il Cielo vi ha fatto per due volte stromento di salvezza per la sfortunata Evelina Berengaria? »

« Oh no, no! s' affrettò egli ad esclamare. Poichè siete salva, tutto va bene. Ma i momenti incalzano; è necessario ch'io parta subito; non posso fermarmi, meno che altrove, fra le mura di questo castello. Torno a ripeterlo, Amelot, a cavallo! »

« Oh no, mio buon Lord! disse Evelina. Ciò non debb' essere. Come persona confidata alla vostra tutela, non posso permettere al mio proteggitore il partire così d' improvviso; come medico, non devo permettere al mio infermo il darsi morte da sè medesimo. È impossibile che voi possiate affrontare l' arcione. »

« Una lettiga, una barella! un carretto per trascinare fuori di qui un cavaliere disonorato, un traditore!; tutto è buono

a tal fine, ma un cataletto sarebbe il meglio, e bada, Amelot, sia fabbricato come quelli che servono ai più vili della plebaglia. Non si vedano sul panno mortuario speroni! non lo stemma, non le antiche divise dei Lacy! non cimiero cavalleresco! mal si conviene alla bara di colui che ha infamato il suo nome. »

« Delira egli? chiese Evelina rivolgendo atterrita gli sguardi dal Cavaliere ferito al suo Paggio, o in que' tronchi accenti s' asconderebbe qualche terribile arcano? Se ciò mai fosse, manifestatelo senza indugio. Finchè sostanze e vita bastino a ripararlo, il mio liberatore non dee soffrire pregiudizio di sorte alcuna. »

Amelot le diede un' occhiata depressa e malinconica; crollò il capo; indi guardò sott' occhio il padrone, come se volesse additare a Milady che non era cosa prudente il rispondere, presente l' infermo, a simili inchieste. Intese quell' atteggiamento Evelina, onde tornando nell' anticamera, fe' cenno al Paggio di seguirla colà. Obbedì questi dopo avere riguardato il padrone che egli lasciò nella stessa dolente postura di prima, con le mani giunte su gli occhi a guisa d' uomo che desiderasse separare da sè la luce e tutte le cose che da essa vengono rischiarate.

Quando il Paggio fu nell' anticamera, Evelina accennò alle seguaci di tenersi all' altra estremità della stanza; pòi si diede ad interrogarlo sotto voce su i motivi per cui si leggeano così disperate espressioni di affanno e rimorso nel volto e negli atti del Cavaliere. « Voi sapete„ ella disse, che mi astringono a prestarmi in soccorso al vostro Signore così la gratitudine perchè mi ha salvata a pericolo della sua vita, come anche la parentela. Narratemi dunque il suo caso, ond' io gli giovi se posso, e semprechè, (e ciò aggiugnendo le si colorò di un rosso carico la dianzi pallida guancia) semprechè i motivi della sua angustia sieno tali che possano convenevolmente essere portati al mio orecchio. »

Il Paggiò fece una profonda riverenza; poi, incominciando a parlare, mostrò tale imbarazzo che un corrispondente grado di confusione eccitò in Evelina, la quale nondimeno lo sollecitava come dianzi, a parlare senza scrupoli e senza mettere indugi, semprechè, ripetè ancora, il tenore de' suoi discorsi tal fosse che ella potesse prestarsi ad ascoltarli.

« Credetelo, nobile Lady, disse Amelot; avrei risposto ad un tratto a quanto mi domandaste, se non mi avesse fatto esitante la tema di dispiacere al mio Signore col

rendere noti, senza permissione del medesimo, gli affari che lo riguardano; pure ad un vostro comando, cosa ch' egli onora sopra tutte l' altre di questa terra, mi arbitrerò dirvi che, quando anche la sua vita non soggiaccia alle ferite che ha riportate, la gloria di lui, perfino l' onore, sono in grave pericolo, se il Cielo non si degna mettere un riparo alla sventura che lo minaccia. »

« Oh Dio! spiegatevi meglio, Evelina esclamò, e siate certo che non pregiudicherete mai a Damiano di Lacy col porre in me la vostra fiducia »

« Ne son certo, Milady. Ebbene; sappiate, se non ne avete ricevuta notizia a quest' ora, che i villani e la plebaglia, armatisi nelle terre di Ponente contra la Nobiltà, si vantano essere spalleggiati nella sommossa non dal solo Randal; ma in oltre dal mio padrone. »

« Mentiscono coloro che osano ammettere nel nobile cavaliere Damiano di Lacy la possibilità di tradire in guisa sì enorme il proprio sangue e il Monarca. »

« Lo credo anch' io che mentiscono, il Paggio rispose. Ma ciò non impedisce che le menzogne loro non trovino fede presso chi conosce meno a fondo il Cavaliere. Più, diversi disertori della nostra milizia si sono posti dalla parte della ciur-

maglia ; circostanza da cui hanno peso maggiore le voci obbrobriose che corrono. Si dice . . . si dice . . . in somma, vengono imputate al mio padrone sinistre pratiche per usurpare quelle terre che ora tiene come amministratore dello Zio ; e si divulga che, se il vecchio Contestabile, vi supplico di perdono, Milady, tornasse di Palestina, troverebbe di grandi difficoltà a rimettersi in possesso de' suoi dominj. »

« Questa vil feccia d' uomini, disse Evelina, con la norma del pensar proprio giudica gli altri, e s' immagina che quegli adescamenti al mal fare, cui si sentirebbero in coscienza incapaci di resistere eglino stessi, sieno ugualmente poderosi su gli animi della gente virtuosa. Ma ditemi, la forza in costoro pareggia l' audacia? Perchè mi era ben giunta all' orecchio qualche voce su i loro attentati, ma se ne parlò come di qualche tumulto popolare di lieve conto. »

« Ah, Milady! sapemmo la scorsa notte che si sono raccolti in grande numero attorno ad un villaggio, lontano circa dieci miglia di qui, ove tengono bloccato Wild Wenlock e i suoi armigeri ; e la notizia ne venne per parte dello stesso Cavaliere assediato, parente e compagno d' armi del mio Signore. Eravamo già

tutti a cavallo per correre a liberarlo, quando . . . »

Qui fece pausa, com' uomo che non ardisca dire di più; ma gli prese la parola proseguendo Evelina: « *Quando* udiste in qual pericolo io mi stessi. Ah, aveste piuttosto udita la notizia della mia morte! »

« Non vi dirò, nobile Lady, soggiunse il Paggio cogli occhi chini sul pavimento che non vi volesse un motivo tanto forte, perchè il mio Signore si arrestasse in cammino, e conducesse il più eletto drappello dei nostri su le montagne di Galles, intantochè e le angustie fra cui s' avvolgeano i suoi compatriotti e i comandi di un ufiziale supremo del Re lo chiamavano altrove. »

« Io lo sapea, disse la normanna Donna, io lo sapeva di essere nata a sua rovina. Ma comunque sventure io presagissi, questa estrema, per quanto esamini me medesima, non avrei mai potuto nemmen sognarla. Ho temuto essergli occasione di perdere la vita, la fama non mai. Per amor di Dio, giovinetto fedele, fa ogni possibile sforzo! non indugiare un istante! Mettiti subitamente a cavallo! aggiugni alla tua gente quanta puoi raccoglierne della mia. Va! A cavallo, giovine valoroso! Dispiega lo sten-

dardo del tuo Signore! Sappiano gli armigeri da te condotti, che se non la persona, lo spirito, il cuore di Damiano di Lacy è in lor compagnia! Fa presto, fa presto! il tempo è prezioso! »

« Ma la salvezza di questo Castello! Ma la salvezza vostra, Milady! Dio mi legge nell' anima, se cercassi mai risparmiar me medesimo per la fama del mio Signore! Ma conosco i suoi sentimenti; e se il partire mio da Garde Doloureuse dovesse portare a voi il menomo pregiudizio, non mi gioverebbe l' avergli salvato nè terre nè vita nè onore; non mi gioverebbe la stessa sua consueta bontà, che non divenissero mio guiderdone i colpi del suo pugnale. »

« Pensa alla natura dell' istante, Amelot, e risparmia ogn' altra considerazione. Va, raccogli quanta gente puoi, e mettiti in cammino. »

« Voi spronate un cavallo pronto alla corsa, Milady, soggiunge il Paggio atteggiandosi col piede alla partenza. Sì, non vedo miglior partito dello spiegare la bandiera di Lacy contro quella mala genìa. »

« All' armi dunque! gridò tosto Evelina, e guadagnati gli speroni di cavaliere. Fammi certa che l' onore del tuo Signore è in salvo; e te gli adatterò io

medesima al generoso tallone. — Ma prima ricevi questo santo rosario, avvolgilo attorno al tuo cimiero, e il pensiere della Vergine di Garde Doloureuse, che non abbandonò mai i suoi devoti, sia teco, e ti faccia forte all' ora della battaglia. »

Aveva appena terminati questi detti, Evelina, che sparitole dalla presenza Amelot stava unendo quanti armigeri potea e del seguito del suo Signore e fra quelli appartenenti al Castello, onde una quarantina di essi trovossi prestamente a cavallo nel gran cortile di Garde Doloureuse.

Fino a questo punto il Paggio trovò docili i predetti armigeri; ma quando s'avvidero di essere chiamati ad una pericolosa spedizione, sotto la condotta di un capitano non più esperto di quanto potea supporsi lo fosse un giovinetto di quindici anni, diedero a vedere apertissima renitenza a movere fuor del Castello; e mentre i veterani del Contestabile bisbigliavano che, lungi dall' avere il diritto di delegare la propria autorità ad un ragazzo, era troppo giovine per comandarli lo stesso Damiano; i soldati di Berengario, per parte loro, affermavano che la loro Signora potea ben chiamarsi contenta di essere campata al pericolo di quel mattino, e che non avea d' uopo esporsi a più rischiosi cimenti

col diminuire il presidio del suo Castello. « La stagione è tempestosa, gridavano, abbiamo i nostri capi difesi da un buon tetto di pietra, e ogni ragion di prudenza consiglia il rimanere, poichè ci siamo, al coperto. »

Con lo scambievole comunicarsi cotesti pensamenti e timori si fece più forte in quegli armigeri l' avversione alla impresa cui si voleva condurli; e quando Amelot, che, seguendo l' istinto di giovine paggio, avea indugiato qualche tempo per vedere bardamentare e condurre fuori il suo cavallo, tornava nel cortile, li trovò mescolati insieme disordinatamente, quali a cavallo, e quali che ne erano scesi, in somma in un vero stato di confusione. Ralph Genvil, veterano, la cui faccia di molte cicatrici vedeasi listata, e che avea fatto per lungo tempo il mestiere di soldato di ventura, teneasi in disparte con la briglia del cavallo in una mano, e nell' altra la bandiera del Contestabile di Lacy, che stava tuttavia avvolta intorno dell' asta.

« Che cosa significa questo, Genvil? gli chiese il Paggio in tuon corrucciato. Perchè non siete già a cavallo? Perchè non avete dispiegata la bandiera? D' onde deriva tutto questo parapiglia? »

« A contarvela, com' è, ser Paggio,

rispose senza scompigliarsi Genvil, non mi vedete a cavallo, perchè uso un gran riguardo a questo antico cencio di seta, che ai miei giorni ho sempre portato per fargli onore, nè veramente me la sentirei di spiegarlo ora innanzi a persone che hanno così poca voglia di seguitarlo e difenderlo. »

« Non vogliamo sortite! non andare al campo! non bandiera spiegata al vento! » gridarono gli altri armigeri, come per rincalzare e avvalorare i sensi manifestati dal porta-stendardo.

« Che ascolto? vili! pensereste ad ammutinarvi? » così dicendo Amelot ponea la mano all' elsa della spada.

« Non minacciate me, ser ragazzo, e la vostra spada menatela all' aria da tutta altra banda fuorchè da questa; così Genvil gli parlò. Se però, bada bene, Amelot, a quel che ti dico, se però il mio ferro si dovesse incontrare con la tua spadina ben brunita, damaschinata, indorata, la vedresti in tante scheggie che non mette per aria più pagliuole il correggiato d' un' aia. Dovreste capire, signorino, come ci sieno qui uomini dalla barba grigia, che non sono niente d' umore di lasciarsi condurre dalle fantasie di uno sbarbatello. Quanto a me, non mi fermo molto su questo, e poco m' im-

porta essere sotto i comandi di un ragazzo più che d'un altro. Ma per ora sono soldato del cavaliere Damiano di Lacy, e se andassimo in soccorso di questo Wild Wenlock, non so quanto ci lodasse per tale impresa il nostro superiore. Perchè non ci condusse egli stesso a quel campo stamane in vece di farci correre qua e là per le montagne di Galles? »

« Il perchè lo sapete anche voi » rispose il Paggio.

« Oh sì! lo sappiamo; o, se non lo sapessimo, a noi è facile l'indovinarlo » rispose il porta-stendardo con una sghignazzata che parve un nitrito, e alla quale molti commilitoni di costui fecero coro.

« Voglio ricacciarti una tale calunnia giù per quella tua gola da falsiero » gridò Amelot sguainando la spada e facendo su l'altro un impeto da temerario, e senza avere riguardo a sproporzione di forze.

Non cercò Genvil che parar la botta con la picca della bandiera; e con un semplice e, a quanto parve, agevole moto del gigantesco suo braccio, buttò da un lato l'assalitore.

Succedè altro scoppio di risa; onde Amelot vedendo così scherniti tutti i suoi sforzi, gettò la spada lontano da sè, e

piagnendo di rabbia per questa umiliazione che avea sofferto il suo orgoglio, s' affrettò a far consapevole Evelina dei riportati tristi successi. « Tutto, diceale, è perduto. Quegl' indegni, quei vili si sono ammutinati, e ricusano partire. Oh Dio! e il biasimo della loro infingardaggine, della loro codardia ricaderà intanto sul mio diletto padrone! »

« Ciò non sarà mai, soggiunse Evelina, dovessi anche, per impedirlo, io stessa morire! Seguitemi, Amelot. »

Adattatasi immantinente una ciarpa di colore scarlatto su que' suoi pressochè votivi panni, s' affrettò alla volta del cortile, seguita dalla Gillian che con sempre variati atteggiamenti, ora a maraviglia ora a commiserazione ostentata si componea, e da Rosa, sollecita oltre ogni dire di nascondere i sensi diversi di agitazione che la premeano realmente.

Si mostrò Evelina nel predetto luogo con quello sfavillar d' occhi, e con quella raggiante maestà di fronte che formavano il solito distintivo de' suoi antenati, allorchè, attorniati da estremi pericoli, e ne' momenti i più tempestosi, assuefacevano la loro anima ad affrontarli, onde e nel portamento e negli sguardi manifestavano superiorità di comando e sprezzo di rischi. L' avreste detta cresciuta ol-

tre la sua ordinaria statura, quando, con voce chiara, e che, comunque non eccedesse il tuono convenevole alla dilicata gentilezza di bella aringatrice, fu distintamente udita dagli ammutinati, così loro parlò: « Come va la cosa, signori miei? (e intantochè essa gl' intertenea co' suoi detti, le massicce forme di quegli armigeri si aggruppavano le une all' altre, quasi ciascuno per sè temesse essere scopo ad individuale censura; nè mal somigliavano ad un branco d' uccelli acquatici che si stringessero fra loro nella stessa guisa per sottrarsi ad essere ghermiti da un superbo e agile smeriglio, alla cui superiorità di forze pensassero potere con qualche felicità opporre l' inerzia delle lor masse congiunte). Come va la cosa? ripetè ad essi. Vi lodo! Avete scelto per ammutinarvi il tempo della lontananza del vostro Signore, il momento in cui il nipote di esso, che vi comanda in sua vece, giace in letto per le sue ferite! Così dunque serbate i vostri giuramenti? Così cercate meritarvi l' affetto del vostro condottiere? Oh quale infamia! Farvi simili ai cani da poco che tremano e ritorcono strada, quando non vedono il picchiere che loro addita il cammino! »

Qui accadde una pausa. Si guardavano l' un l' altro quegli armigeri; poi vol-

geano di nuovo gli occhi sopra Evelina, come se si fossero vergognati e di continuare in quello stato di sedizione e di tornare all' usata disciplina.

« Io comprendo com' è la cosa, miei cari amici, soggiunse Evelina. Voi abbisognate di un condottiere; ma ciò non faccia ostacolo. Sarò vostra guida io medesima, e benchè donna, non v' è motivo che alcuno di voi tema disgrazie sotto i comandi di persona nelle cui vene scorre il sangue di Berengario. Si ponga una sella d' acciaio al mio palafreno, e ciò su l' istante ». Levata indi da terra la spada gettatavi dianzi dal Paggio, la cinse, e col cimiero di lui copertasi il capo, aggiunse: « Qui, da questo luogo io vi prometto essere la vostra proteggitrice, la vostra guida. Quel gentiluomo (così dicendo additò Genvil) compenserà quanto manca in me di militare esperienza. Egli mostra all' aspetto di avere vedute molte giornate campali in sua vita, e potrà indicare giuste norme ad una giovine non avvezza alle battaglie. »

« Certo, disse il vecchio soldato sorridendo suo malgrado e crollando il capo nel medesimo tempo, ho vedute molte giornate campali, ma sotto un capitano di tal natura, non mai. »

« Eppure, replicò Evelina, la quale

vide come gli occhi d' ognuno stessero fisi sopra Genvil, voi non dovete, non potete, non volete nemmeno ricusare seguirmi. Non dovete, come soldato, perchè la mia debole voce in questo momento tiene luogo degli ordini del vostro Capitano. Non potete, come gentiluomo perchè una nobile giovane, immersa nelle sciagure, vi chiede assistenza. Non volete, come buon Inglese, perchè la patria abbisogna della vostra spada, e i vostri fratelli d' armi sono in pericolo. Spiegate dunque la bandiera e si vada. »

« Per l'anima mia! vorrei compiacervi, Milady, rispose Genvil incominciando sol l'atto di spiegar la bandiera, e vedo che Amelot potrebbe essere anche un sufficiente condottiere per noi se volesse giovarsi delle lezioni che gli darei. Ma non son ben sicuro, Milady, che voi ci mettiate ora su la buona strada. »

« Anzi sicurissimo, rispose con calore Evelina. È la strada più diritta e più corta che vi guida al soccorso di Wenlock e de' suoi seguaci, assediati ora dai ribelli. »

« È questo ch' io non so bene, soggiunse titubando sempre Genvil. Il nostro comandante, cavaliere Damiano di Lacy, non è tanto contrario a questi borghigiani; vi è anzi chi pretende li protegga. Io poi so un' altra cosa; egli ebbe

contrasti con Wild Wenlock per certi affarucci che faceano torto alla moglie del mugnaio di Twyneford. Saremmo acconciati per le feste, se, rimarginate le sue ferite, il nostro Capitano, giovine tutto fuoco, trovasse che avessimo fatto guerra a quelli appunto in favor de'quali si fosse spiegato. »

« Intorno a ciò, siate tranquillo, rispose con premura e fermezza la Donna normanna. Quanto più Damiano di Lacy avesse protetti i borghigiani contra l'oppressione, altrettanto più si mostrerà zelante nel deprimerli quando si fanno oppressori. A cavallo, e si vada! Si salvino Wenlock e la sua gente. Ogni istante or decide di vita o di morte. Vi guarentisco con la vita mia, con le mie sostanze, che quanto siate per operare in questo giorno seguendomi, verrà tenuto in conto di leale e buon servigio dal vostro Comandante. Venite meco, e non s'indugi un istante di più. »

« Niuno sicuramente meglio di voi, gentil Signora, conosce le intenzioni del cavaliere Damiano, rispose Genvil; oltrechè, quando si parla di sue intenzioni, dipende sempre da voi il fargliele cambiare a vostro talento. Anderò dunque con questi armigeri in soccorso di Wenlock, se siamo anche in tempo; ma

dovremmo esserlo, perchè Wenlock è un cattivo cignale da dargli la caccia; e se mostra i denti, ha da costare molto sangue a quei villani prima che sonino da morto per lui. Ma voi, cara Milady, rimanetevene entro il vostro castello, e confidatevi in Amelot ed in me. — Andiamo, ser Paggio; mettetevi al comando della truppa, giacchè la faccenda è incamminata così; benchè, in fede mia, sia un peccato il ritogliere quel cimiero a quel bel capo che se n'era coperto, e quella spada da quel bellissimo fianco. Per san Giorgio! vedere collocati così quegli arnesi militari, era un nuovo onore al mestier del soldato. »

Allora Evelina riconsegnò le armi ad Amelot, esortandolo, in brevi detti, a dimenticare l'offesa che avea ricevuta e a virilmente comportarsi. In questo mezzo, Genvil dispiegava lentamente la bandiera, poi agitandola in giro, e senza porre piede in istaffa, si resse alla picca della stessa bandiera, e d'un salto fu in sella, armato pesantemente com'era. Eccoci pronti a partire, quando piacerà alla vostra *Giovine Signoria* » disse ad Amelot; e intanto che questo paggio stava mettendo in ordine la brigata, Genvil susurrava all'orecchio del soldato a lui più vicino le seguenti parole: « Direi quasi che

a questa vecchia coda di rondine di bandiera, potremmo sostituire felicemente una sottana ricamata. Adesso vedete, Stefano Pontoys, non mi si para alla mente niente meglio d' un bel gonnellino col suo falbalà. Perdôno quasi al nostro Comandante, se ha dimenticato e lo zio e la cura della propria fama per quel bel visetto; in feda mia; è uno di quelli che farebbe far pazzie ancora a me. Ah, sono mali diavoli questa genìa femminina! le donne, Stefano, ci conducono a loro modo in tutte le età. Giovani, ci adescano con occhiatine, parole inzuccherate, cari baci e pegni d' amore. Di mezza età, ci persuadono a furia di cortesie e di doni, profondendo per noi bell' oro e buon vino. Vecchie poi, ci fanno girare qua e là dove vogliono, e le compiaciamo, se non altro, per liberarci dal molesto aspetto delle lor facce grinze. — Avrebbe fatto assai meglio il vecchio Contestabile a restarsene a casa, e far egli la guardia al suo falco. — Ma è tutt' uno per noi, Stefano; pensiamo piuttosto profittare di questa giornata, che dovrebbe essere buona, perchè i villani hanno smantellato più d'un castello. »

« Sì, sì; il proverbio non falla: *bottino ai villani; villani e bottino ai soldati*. Ma, caro tu, dimmi, che cosa sta

a fare questa tartaruga di paggio? Sarebbe ora che fossimo in cammino. »

« Il suo cervello non sarà forse ancora ben riavuto, rispose Genvil, dalla scossa che deve avervi prodotta quel mio piccolo ammaestramento, ovvero gli fanno tuttora indigestione le lagrime che ha versate; nondimeno, per gli anni che ha, non si dà attorno male se gli occorrono occasioni di farsi onore. — Osserva, s' avvia la fila. — È però un privilegio singolare di questo sangue nobile! guardate lì! un ragazzo, beffeggiato poco fa, peggio d' uno scolaretto, ha da condurre noi che abbiamo fatto bene la barba, ad un divertimento ove giochiamo a farci rompere le nostre teste, e tutte questo ad un cenno della bella Milady. »

« Scommetto io che il nostro Comandante è paggio di Milady, come lo è di lui questo sbarbatello di Amelot, disse Stefano Pontoys, e a noi, poveri diavoli, tocca obbedire e chiuder bocca. »

« Ma aprir occhi! non ti scordare di questo, Stefano Pontoys! »

Intanto già si trovavano fuor delle porte del Castello e su la strada che conduceva al villaggio, ove giusta le notizie ricevute il mattino, Wenlock stava assediato o bloccato da una superiore forza di ribellati borghigiani. Cavalcava a capo

della brigata Amelot; corrucciato tuttavia per l' insulto che avea ricevuto alla presenza de' soldati, e assorto nel meditare i modi di supplire alla sua poca esperienza nelle cose di guerra, senza ricorrere ai consigli del porta-stendardo, statigli utili in altre occasioni, e che or gli mancavano, perchè arrossiva di far egli i primi passi a fine di riconciliarsi. Genvil nondimeno, benchè avvezzo per abito a borbottare di tutto, non era di un'indole che conservasse rancori; onde si avvicinò egli medesimo al Paggio, e dopo averlo salutato, gli chiese con buona maniera, se non sarebbe stato più savio parere il mandare innanzi a spron battuto due o tre uomini di quella brigata per indagare a qual punto stessero gli affari di Wenlock, e se il soccorso fosse tuttavia in tempo.

« Mi sembra, porta-stendardo, rispose Amelot, che potreste voi regolare tutto, giacchè sapete dare così opportuni consigli. Voi sareste più a proposito per comandare, e nol siete altrettanto., ma non voglio farvi rimproveri. . . . . »

« Per ubbidire terminò la frase Genvil. Così volevate dire; e in fede mia, non so negarvi che non volevate dir tanto male. Ma non è ella una cattiva politica la vostra il rischiare che vada a male

una bella spedizione, per una parola uscita di bocca senza pensarci, per un atto subitaneo! Venite qui; facciamo pace tra noi.»

« Ebbene, con tutto il cuore, rispose Amelot. Manderò dunque innanzi esploratori, siccome mi hai suggerito. »

« Mandate dunque il vecchio Stefano Pontoys con due lancieri di Chester. Egli è una volpe vecchia e scaltrita, nè timore o speranza lo distoglieranno di un pelo da quella linea che il suo giudizio gli suggerisce. »

Si affrettò Amelot ad accettare un tale consiglio, e ad un suo cenno, Pontoys e i due lancieri galopparono, così per riconoscere la strada che stava loro dinnanzi, come per prendere contezze su lo stato della gente al cui soccorso innoltravansi. « E adesso, ser Paggio, che siam tornati allo stile dell' antica nostra amicizia, disse il porta-stendardo, raccontatemi, se lo potete, quel che pensate intorno agli amori della bella Milady e del nostro leggiadro Comandante. »

« Tutto è indegna calunnia, rispose compreso d' ira Amelot; Milady è Fidanzata allo zio di Damiano, e come tale, son certo, preferirebbe la morte ad un pensiere solamente di tal natura; il nostro Signore è del sentimento medesimo. Io ho già notato un' altra volta che nudrivate

questa ereticale opinione, e voleva che l'abiuraste. Non potete ignorare una cosa: che i due giovani non si sono trovati quasi mai insieme. »

« Come posso io saper questo, o come puoi saperlo nè meno tu, caro Paggio? Fa la guardia fin che vuoi, *sotto la ruota di un molino passa più acqua che il molinaro non pensa*, dice il proverbio. Corrispondenza fra essi vi è certo, e tu non puoi negarlo, Amelot. »

« Nego questo, l'altro rispose, e nego tutto quanto ferisce il loro onore. »

« Ma come può stare, in nome di Dio! nel cavaliere Damiano quella perfetta cognizione di ogni pie' sospinto di Milady? Ne abbiamo avuta una prova non più tardi di questa mattina. »

« Come stia, non so dirvelo, rispose il Paggio: Qui c'è sicuramente qualche mistero di Santi e di Spiriti buoni; e se v'ha su la terra una persona che meriti la lor protezione, ella è certamente lady Evelina Berengaria. »

« Oh come parlate bene, il mio circospettissimo segretario! rispose sogghignando Genvil. Ma non bisogna piantarle ad un vecchio soldato, se volete che allignino, queste carote. Sì, sì, Santi e Spiriti! c'entra bene qualche cosa di Spiriti, ve ne do parola io. »

Sempre più irritato il Paggio, volea replicare e proseguire la difesa degl' imputati, ma in quel momento ritornava addietro di tutta carriera Stefano Pontoys co' suoi seguaci. « Wenlock, egli gridava nel tempo stesso, si difende valorosamente, benchè i villani lo abbiano circondato da tutte le bande. Le sue buone balestre vanno facendo ottimo effetto, e e non dubito non mantenga la piazza fino al nostro arrivo, purchè sollecitiate la corsa. Que' mascalzoni di ribelli si erano cacciati fin sotto le palafitte, e aveano incominciato l' assalto, ma furono respinti con poco buon esito. »

La nostra brigata corse con tutta quella sollecitudine che potea col buon ordine conciliarsi, trovatasi presto sopra una picciola altura, al cui piede giacea il villaggio entro il quale si stava difendendo Wenlock. Rintronava l' aria delle grida e degli schiamazzi di que' numerosi sciami di contadini in sommossa, che, invasati da ostinato coraggio, tanto caratteristico della gente inglese, si erano di nuovo a guisa di formiche ammucchiati intorno alle palafitte, e si sforzavano chi di atterrarle, chi di arrampicarsi alle medesime a malgrado della grandine di pietre e di freccie versata sovr' essi dagli assediati; onde molti de' loro mo-

rivano, o di questa maniera accoppati, o feriti dalle spade e dalle azze da guerra degli armigeri di sortita con cui venivano a singolari battaglie.

« Siamo in tempo! Siamo in tempo! gridò Amelot lasciando cadere le redini del suo corridore e battendo palma a palma per la contentezza. Sventola la tua bandiera, Genvil. Si rallegrino a tale vista Wenlock e la sua gente. Compagni, fermatevi, e lasciate respirare un istante i vostri cavalli. Ascoltami, Genvil. Mi sembra che se noi scendessimo per quel largo sentiere, fin là a quel prato ove si vedono pascolare diverse mandrie . . »

« Ottimamente, il mio giovine falco! lo interruppe Genvil, di battaglia sempre desideroso, e simile al cavallo di Giobbe che si mettea in ardenza ad ogni splendere di lancia e ad ogni squillo di tromba. Così avremo un buon campo per dare addosso a quella canaglia. »

« Ve' que' villani fitti fitti, che sembrano un oscuro nebbione! disse Amelot. Ma noi avremo il piacere di diradarlo per la virtù delle nostre lancie. — Osserva, osserva Genvil! i nostri amici hanno alzato un segnale per darne a comprendere che ci hanno veduti. »

« Un segnale a noi! esclamò Genvil. Vivadio! altro che. . . . è una bandiera bianca, indizio di resa! »

« Resa! non se la possano nemmeno sognare, mentre stiamo avanzandoci in loro soccorso » replicava Amelot, intantochè due o tre malinconici squilli di tromba che venivano dalla parte degli assediati, e le strepitose grida e il tumulto degli assedianti, diedero sfortunatamente a conoscere come non si potesse dubitare della cosa.

« È già calata la bandiera di Wenlock! gridava Genvil, e i mascalzoni entrano nel villaggio per tutti i punti! Qui v' è stata o codardia o tradimento. Che cosa dunque dobbiamo fare? »

« Marciare innanzi, rispose Amelot, riprendere la piazza e far liberi i prigionieri. »

« Innanzi! replicò il porta-stendardo; nemmeno quanto è lungo un cavallo, almeno a parer mio. Ci saremmo tirati addosso tante frecce quante sono le capocchie delle nostre armadure, prima di essere arrivati, con quella poca canaglia che ci sta davanti, in fondo del poggio. Sarebbe una vera bestialità. »

« Nondimeno innoltratevi un poco in mia compagnia, disse il Paggio. Chi sa non troviamo qualche sentiere donde si possa scendere senz' essere veduti? »

In tale intelligenza, cavalcarono insieme lungo un viottolo per meglio ricono-

scere la situazione del poggio, e mentre camminavano il Paggio non terminava mai d'insistere su la possibilità da lui pretesa di potere scendere, con l'aiuto della confusione, senza essere veduti, allorchè Genvil lo interruppe con impazienza: « Evviva il vostro *senza essere veduti*! lo siamo a quest' ora, ed ecco là un mariuolo che galoppa verso noi con quanto la sua bestia ha di lena. »

Avea finito di parlare Genvil quando li raggiunse l'uomo a cavallo. Era costui un villano piuttosto piccolo e di grosse fattezze, vestito con farsetto e brache di lana ordinaria, la cui berretta turchina mal coprivagli il capo, tanto ad esserne protetti ricalcitravano i suoi ispidi rossi capelli. Gli si vedevano insanguinate le mani, e portava su l'arcione un sacco di tela tutto imbrattato, pur esso, di sangue. « Siete di quelli della brigata di Damiano di Lacy, sì, o no? » disse loro questo rustico messo; e quand' essi gli ebbero affermativamente risposto, continuò con la medesima cortesia da suo pari: « Hob, il mugnaio di Twyneford, manda i suoi saluti a Damiano Lacy, e sapendo che le intenzioni del medesimo sono di rimediare ai disordini accaduti a danno de' borghigiani, il mugnaio Hob, come vi dico, gli spedisce in dono la fa-

rina che ha macinata. » Così dicendo trasse fuor del sacco un teschio umano e ad Amelot lo presentò.

« È il capo di Wenlock! esclamò Genvil. Tiene gli occhi tuttavia aperti. »

« Ma non lo saranno più su le nostre donne, il mascalzone soggiunse. L'ho guarito io dalla malattia di andare in amore.»

« Tu! » replicò Amelot arretrando il passo e compreso di ribrezzo e di sdegno.

« Io in persona, rispose il villano. Sono, se nol sapete, il gran Giudice del Comune, perchè non si è trovato uno più a proposito di me a tale carica. »

« Il gran carnefice avrai voluto dire » soggiunse Genvil.

« Come ti piace, disse il villano. È dovere degli uomini di Stato il dare buon esempio. Non comanderò mai alla mia gente cosa che non sia pronto a fare io medesimo. Vi vuole in circa la stessa fatica ad ammazzare o ad appiccare un uomo, e a dire *ammazzalo*, *appiccalo*. Non conosciamo tante separazioni d' impieghi in questo nuovo mondo che abbiamo felicemente architettato nell' Inghilterra. »

« Disgraziato! disse Amelot, riporta addietro questo pegno di sangue a coloro che ti hanno spedito. Se con la buona fede dell' ignoranza non ti fossi posto

nelle nostre mani tu stesso, ti avrei inchiodato in terra, ribaldo, con la mia lancia. Ma siatene certi, canaglia, pagherete in un modo tremendo il fio della vostra barbarie. Andiamo, Genvil; torniamo ai nostri; non giova il rimanere più a lungo in questo luogo. »

Il mariuolo, che si era aspettato tutta altra accoglienza, stette guardando dietro ad essi per alcuni momenti; indi riposto quel sanguinoso trofeo dentro il sacchetto, riprese la via verso i suoi committenti.

« Questo si guadagna col volersi frammettere negli altrui affari galanti, disse Genvil. Il cavaliere Damiano volle porsi in aperta disputa con Wenlock per quelle inezie con la moglie del mugnaio, e vedete che coloro adesso s' immaginano di avere in Lacy un protettore della loro ribalderia; e Dio faccia che questi villani solamente portino tale opinione. Desidero ci leviam presto dalle molestie che simili sospetti potrebbero tirarci addosso, fosse a costo della vita del mio migliore cavallo. Già questo che ho, è probabile me lo ammazzino le fatiche d' una sì brutta giornata, e mi sottoscriverei al patto che essa non ci costasse di peggio.

Angustiata dai sofferti travagli e piena di sconforto, ritornò la nostra brigata al

castello di Garde Doloureuse, non senza rimanere sminuita lungo la strada, perchè alcuni di quegli armigeri dovettero rimanere addietro attesa la stanchezza de' loro cavalli; presero altri una simile opportunità per disertare e mettersi dalla parte de' ribellati villani e saccheggiatori, che si erano uniti a campo in diversi punti, e ingrossavano la loro banda col reclutar gente dalla depravata e licenziosa soldatesca normanna.

Reduce al castello Amelot, trovò in uno stato tuttavia assai precario la salute del suo padrone. Lady Evelina, benchè spossata da tanti disastri di quella giornata, non era andata per anche al riposo, e rimanea ad aspettare con impazienza il ritorno del Paggio, che venne quindi introdotto subitamente al cospetto della medesima, e col cuore greve di cordoglio le narrò l' inefficace esito della spedizione eseguita.

« Or ne resta solo il raccomandarci ai Santi che abbiano compassione di noi, esclamò Lady Evelina. Non direbbesi esser questa una contagione inerente a me e attaccaticcia per tutti coloro che si adoperano a mio vantaggio? Dal momento che vogliono soccorrermi, si convertono per essi in pericoli le stesse virtù che posseggono; e quanto, in tutt' altra cir-

costanza, potrebbe schiudere ad uomini la via dell'onore, diviene ruina agli amici di Evelina Berengaria. »

« Non vi spaventate tanto, cara e rispettabile Lady, rispose Amelot. Nel campo del mio Signore vi è tuttavia un numero d'uomini bastante a rintuzzare e a deprimere questi perturbatori della pubblica pace. Io non mi fermerò qui che il tempo necessario a ricevere gli ordini del cavaliere di Lacy; poi domani mi affretterò a procacciarmi d'ogn' intorno le forze necessarie a ricondurre la tranquillità in questo distretto. »

« Ah! voi non sapete ancora la peggiore delle disgrazie, risoggiunse Evelina. Appena foste partito di qui ricevemmo sicura notizia che sin da quando le milizie del cavaliere, già malcontente del tenore di vita inoperosa che avevano qui condotta in passato, seppero l'accidente occorsogli sta mane, e poichè fu fatto credere ad esse che, non solamente ferito, ma giacesse morto il lor condottiere, si diedero per disperate, si sbandarono, e dispersero affatto le loro forze. — Pur fatevi coraggio, buon Amelot, continuava Evelina. Questo castello è forte abbastanza per affrontare procelle anche maggiori di quelle che sembrano sovrastargli; e se tutta la sua gente abbandonasse

il vostro signore ferito e oppresso dalle sventure, tanto più crescerebbe in Evelina Berengaria il dovere di dar ricovero e protezione al suo nobile liberatore. »

—

CAPITOLO VII.

« Tremin le torri del Castello al fero
» Squillar di nostre tube: — è suon di morte
» Ai difensori, di caduta al vallo. »

Otway.

Il racconto degl' infausti eventi cui si riferisce l' ultima parte del precedente Capitolo non poteva essere risparmiato a Damiano, personaggio cui principalmente tali sventure ferivano; e la stessa lady Evelina si prese l' incarico di una simile partecipazione. L'alternavano i suoi pianti ch' ella di nuovo interrompea per dar luogo a que' consueti argomenti di speranza e conforto, argomenti che non giovavano nè a convincere nè a consolare l' animo stesso di chi adoperavali.

Il Cavaliere ferito stette continuamente con gli occhi fisi sul volto di Evelina ascoltando la serie di questi disastri, come chi ne fosse crucciato per quella sola parte di essi che riguardava la narratrice. Nè da quella postura intenta, contemplativa si rimosse, poichè ella ebbe terminato il suo dire; onde Evelina surse in piedi, come in procinto di sottrarsi con la partenza all' angustiante imbarazzo di

cui queste occhiate di Damiano la comprendevano. Ma ad impedirne un così sollecito allontanamento si affrettò co' seguenti detti lo stesso Damiáno: « Tutte le cose che mi avete raccontate, cara Milady, se le avessi intese da qual si fosse altro labbro che il vostro, avrebbero bastato a straziarmi il cuore, poichè mi fanno manifesto che la possanza e lo splendore della prosapia di Lacy, commessi alla mia custodia in una guisa tanto solenne, si offuscarono, si perdettero fra le mie tante sciagure. Pure quando contemplo voi, quando ascolto la vostra voce, dimentico tutto, fuorchè la gioia di vedervi e libera e salva e onorata nel vostro castello. Ottenuto questo intento, aspetto dalla vostra bontà la permissione di partire dalla casa ove abitate e di cercarmi altrove un ricovero. Io non fo qui la comparsa d' uomo meritevole tuttavia delle vostre premure, ora che non mi rimangono più spade ai miei ordini, ora che mi manca ogni forza a sguainare la mia. »

« E quando voi siete tanto generoso, nobile Cavaliere, per pensare unicamente a me in mezzo alle vostre disgrazie, rispose Evelina, supponete poi me capace di dimenticare e per qual motivo e per salvezza di chi, riportaste queste ferite?

No, Damiano; non mi parlate mai di partenza. Finchè una torricella di Garde Doloureuse rimarrà ferma su la sua base, entro questa torricella voi troverete protezione e rifugio. Tal sarebbe anche, ne son ben certa, l' intenzione del nobile vostro zio, se fosse presente. »

Gli ultimi detti di Evelina furono come una rinovazione delle ferite dell' infelice Damiano, il quale, ripetendo le parole: « Mio zio! » si dimenò convulso nel letto; ritorse il volto da lady Evelina; poi ricompostosi a calma così continuò: « Oh! se mio zio sapesse come male ho eseguite le sue istruzioni, anzichè concedermi ricovero entro questa Fortezza dovrebbe desiderare vedermene precipitato obbrobriosamente dai merli. »

« Non fate a voi stesso questi cattivi pronostici, disse Evelina accignendosi una seconda volta a partire, ma abbiate cura di rimettere il vostro spirito in calma e di riacquistare la vostra salute; ed io non dubito non siate nuovamente in istato di ricondurre il buon ordine ne' luoghi sottomessi all' autorità del Contestabile, molto prima ancora del suo ritorno. »

Le si colorarono le guance in profferendo questi ultimi accenti, e abbandonò in fretta la stanza. Tornata nel suo appartamento, allontanò da sè, eccetto Ro-

sa, tutte le altre donne del suo corteggio. « Come la pensi tu su queste cose, mia saggia amica, e giovinetta consigliera? » ella chiese.

« Io vorrei, rispose Rosa, che o questo giovine Cavaliere non fosse mai entrato nel vostro castello, o che, come vi è già, potesse subito andarsene via, ovvero che potesse con onore rimanerci per sempre. »

« Che cosa intendi tu col tuo *rimanerci per sempre?* » domandò in fretta e con ansiosa vivacità lady Evelina.

« Permettetemi rispondere alla vostra interrogazione col farvene un'altra. Quanto tempo è che il Contestabile di Chester manca dall' Inghilterra? »

« Saranno tre anni al prossimo San Clemente, rispose Evelina. Ma e perchè questa inchiesta? »

« Per nessuna cosa; ma. . . . »

« Ma che? ti comando parlar subito. »

« Poche settimane vi porrano in istato di fare della vostra mano quel che vorrete. »

« E pensate voi, Rosa, disse sorgendo dignitosamente in piedi Evelina, pensate voi non esservi altri vincoli se non quelli che vengono fuori dalla penna di un notaio? — Son poco noti fra noi gli avvenimenti occorsi al Contestabile in Terra

Santa; pur sappiamo abbastanza per credere che le sue fastose speranze sieno andate a vôto, e che la sua forte spada, il suo invitto coraggio nol sieno stati quanto basta per far retrocedere la fortuna del sultano Saladino. Supponi, mia Rosa, che tornasse di qui a poco tempo, come abbiamo veduti tanti Crociati restituirsi alle loro case poveri e travagliati nella salute. Supponi che egli trovi le terre sue desolate e i suoi seguaci dispersi in conseguenza delle ultime disgrazie a te note. Che si direbbe se trovasse persino la sua Fidanzata che avesse data sè medesima e le proprie sostanze a quel nipote di lui al quale esso la confidò? Potresti tu paragonare il mio obbligo ad una prestanza fatta col pegno alla mano, che, se non viene scontata ad un dato giorno prefisso, porta seco la perdita della cosa ipotecata? »

« Non farò questi confronti, Milady, rispose Rosa. Ma fra noi, quelli che hanno mantenuto letteralmente un contratto per parte loro rimangono sciolti di ogni obbligazione. »

« Questa sarà un' usanza fiamminga, Rosa, soggiunse Evelina; ma l'onore normanno non si appaga di una così limitata osservanza. E che? vorresti tu che il mio onore, le mie affezioni, i miei

doveri, e tutto quanto v' ha di più pregevole per una donna, andassero a pari passo co' giorni del lunario, come li studia l' usuraio a fine di non perdere il momento d' impadronirsi del pegno? Sono io forse un fondo che debba appartenere ad un tale se si presenta innanzi il San Michele, ad un tal altro se tarda il primo creditore? No, Rosa, non interpretai così i miei obblighi, sanciti come furono da una providenza speciale di Nostra Signora di Garde Doloureuse. »

« Sono sentimenti degni di voi, mia cara Lady, rispose la seguace. Tuttavia siete tanto giovine, circondata da tanti pericoli, sottoposta a tante calunnie, che non posso, se non altro, ristarmi dal sospirare quell' ora in cui avrete un compagno legittimo e un protettore, e dal riguardarla come il termine e lo scioglimento di molte difficoltà ed incertezze fra le quali or vi avvolgete. »

« Non pensare a ciò, Rosa, rispose Evelina, e non mettere la tua Lady al pari con quelle antiveggenti signore le quali, vivendo tuttavia, benche vecchio ed infermo, il marito che hanno, tirano garbatamente le loro fila per apparecchiarsene un' altro. »

« Basta così, mia diletta Signora, disse Rosa .... Ma no, non basta ancora.

Permettetemi una parola soltanto. Poichè avete prefisso non valervi della vostra libertà, nemmeno quando sarà spirato il fatale periodo dell' obbligo che avete incontrato, perchè permettete che questo giovine gentiluomo partecipi della nostra solitudine? Certamente lo stato suo di salute è migliorato quanto basta per poterlo traslocare ad altro ricovero. Deh! piacciavi che ricominci il nostro metodo isolato di vita, finchè la Providenza ne presenti qualche prospettiva o migliore o più certa. »

Sospirò Evelina, guardò in giù, poi verso il cielo, era già in procinto di schiudere le labbra per confutare la proposta ragionevole della seguace; e avrebbe a ciò allegate le ferite ancora troppo recenti di Damiano, e lo stato mal fermo e turbolento del paese ove stavano; ma le rintuzzò le parole un cupo squillo di trombe che veniva dalla porta esterna del castello. Nel tempo stesso arrivò zoppicando Raoul, turbato in fronte, con la notizia che un cavaliere seguìto da un araldo d' armi in reale divisa, e da un forte corpo di milizia stava dinanzi al Castello e chiedeva essere introdotto a nome del Re.

Stette muta Evelina un istante; indi rispose: « Nemmeno ad ordine di re si

aprirono le porte del castello de' miei antenati, senza che prima i proprietarj sapessero con certezza chi fosse la persona che desiderava, e a qual fine desiderasse venire introdotta. Anderemo noi in persona alla porta, e schiariremo il significato di una tale intimazione. — Il mio velo, Rosa; e chiamate le donne di mio corteggio. La tromba sona di nuovo. — Oimè! questo squillo sarebbe mai foriere di morte e disastro? »

Presagi infausti di Evelina che falsi interamente non poterono dirsi, perchè, appena fuori dell' uscio della sua stanza, s' incontrò nel paggio Amelot, che mostrava uno scompiglio e uno spavento maggiore di quanto uom potea immaginarsi scorgere, ne fosse pur grave il motivo, in un giovine nudrito alla scuola della cavalleria. « Milady, nobile Milady, egli esclamò prostatosi tosto al piè di Evelina. Salvate il mio caro padrone! Voi, e sola voi potete salvarlo nel caso estremo cui si trova ridotto. »

« Io! rispose stupefatta Evelina. Io salvarlo! E da qual pericolo? Dio mi legge nell' anima se non ne ho l' intenzione! »

Ma qui ristette temendo avventurar troppo sè stessa col dar carriera a tutte le e asi che a tal proposito le sarebbero uscite del labbro.

« Guido Monthermer, Milady, è alla porta con un araldo d' armi e la reale bandiera. Questo ereditario nemico della famiglia di Lacy non viene con tale accompagnamento fra noi a fine di bene. Quale e quanto sia il male che ne arreca lo ignoro; ma per male arriva sicuramente. Il mio padrone gli uccise il nipote sul campo di Malpas e quindi . . . » gli interruppe il dire un nuovo squillo di tromba che, ad indicare l' irrequieta impazienza di chi stava al di fuori, fece di nuovo risonare le antiche volte di quel castello.

Si affrettò Lady Evelina alla porta ove trovò le sue guardie e le altre persone di servigio postesi ivi ad aspettarla che si guardavano l' una l' altra con volti spaventati ed incerti e che tutte si fisarono in lei quando arrivò, come se chiedessero alla lor Signora que' conforti e quell'incoraggiamento che non poteano scambievolmente comunicarsi. Stava a cavallo fuor della porta, armato di tutto punto, un vecchio superbo cavaliere, la cui barba già biancheggiante lasciavano contemplare e la visiera alzata e la parte inferiore dell' elmo abbassata. Eragli a fianco, parimente a cavallo, l' Araldo di armi vestito in abito di formalità, sul cui manto vedeansi ricamati gli stemmi reali; gli

copriva il capo un berrettone con triplice pennacchio; si leggea nel suo volto il corruccio di offesa dignità di carica. Formavano corteggio ad entrambi circa cinquanta soldati, frammezzo ai quali sventolava lo stendardo dell' Inghilterra.

Poichè lady Evelina fu comparsa dinanzi al cancello, il Cavaliere dopo fattole un lieve inchino più di formalità che di cortesia a quanto sembrò, chiese se la Signora cui stava innanzi fosse la figlia di Raimondo Berengario. Poi essendogli stato risposto affermativamente: « Ed è possibile, egli disse, che dinanzi al castello di sì rinomato e prediletto servo della Casa d' Angiò le trombe del re Enrico abbiano squillato tre volte senza ottenere ingresso a chi col loro suono si annunziava onorato dei comandi del nostro sovrano? »

« Il mio stato attuale, rispose Evelina, basta a far la scusa delle cautele ch' io prendo. Sono una giovine abbandonata a me stessa e dimorante in una Fortezza di frontiera. Non posso concedere ingresso ad alcuna persona senza prima conoscere a qual fine venga richiesto, e senza essere certa che la presenza di chi lo domanda si concilii con la sicurezza della piazza e col mio onore medesimo. »

« Poichè siete tanto sollecita del vostro

onore, Milady, riprese a dire Monthermer, udirete volentieri da me come, atteso il disordine impadronitosi di questi paesi, sia mente di sua Grazia il Re, mettere entro le vostre mura un corpo di armigeri, sufficiente a difendere un Forte di tanta importanza e dai villani in sommossa che portano incendio e strage per ogni dove e dai Barbari di Galles che, come è a temersi, e come è loro stile ne' momenti di turbolenza, non si staranno dal fare scorrerie su le Frontiere. Lady Evelina Berengaria ne faccia aprir le porte del Castello, e permetta vi entrino le truppe di sua Grazia il Re. »

« Ser Cavaliere, Evelina rispose, questo castello non meno di tutte le altre Fortezze dell' Inghilterra è sotto le leggi del Re; ma sono anch' io sotto queste leggi che danno a me il diritto di custodirlo e difenderlo; a tal patto i miei maggiori presero a tributo le terre che lo circondano; io ho uomini bastanti per sostenerlo in questi giorni, quanti ne ebbero ne' giorni in cui vissero e il padre mio e il mio avo. Riguardo come una grazia del Re se pensa ad inviarmi soccorsi, ma fortunatamente non ho bisogno dell' aiuto di mercenarj per la salvezza di Garde Doloureuse; e nemmeno penso che otterrei quest' ultimo intento, se dessi ricetto

a persone le quali , in momenti di una tanta inefficacia delle leggi , s' impadronirebbero del Castello per tutt' altri eccetto per quella che ne è la legittima proprietaria »

« Milady , tornò a dire il vecchio guerriero , non sono ignoti a sua Grazia i motivi che danno origine ad una contumacia di tal natura. Non un timore che veglino nel vostro animo le reali truppe induce voi , vassalla del Re , a questo irriverente rifiuto , pel quale passerei tosto a chiarirvi rea di tradimento verso la Corona , se lo stesso Re non volesse tuttavia aver presenti i servigi prestatigli dal padre vostro. Sappiate però essere a nostra notizia che Damiano di Lacy , accusato come instigatore e condottiere dell' attuale ribellione , come mancatore dei suoi doveri nel campo , come uomo che abbandonò un suo nobile fratello d' armi ai perfidi acciari della ciurmaglia ; questo Damiano è ricoverato sotto il vostro tetto con poco onore della vostra fedeltà di vassalla e della vostra condotta qual giovinetta d' alto legnaggio. Consegnateci dunque il predetto Damiano , e io condurrò fuor delle vostre terre questi armigeri, e mi prenderò la libertà , benchè sappia appena s' io tanto possa, di prescindere dall' occupazione del vostro castello. »

« Guido di Menthermer, rispose, Evelina, chiunque sparge ombre su la mia fama è un mentitore, è un indegno. Quanto a Damiano di Lacy, egli sa il modo di difendere da sè medesimo il proprio onore. Questo io ti dirò solamente. Sin tanto che egli avrà ricovero sotto il tetto della Fidanzata di suo zio, essa non lo consegnerà a nessuno, men che ad altri poi, a chi è conosciuto per il suo personale nemico. — Guardie, si calino le saracinesche del Castello; nè più si alzino senza un mio speciale comando. »

A questo cenno di Evelina si udì lo scricchiolare delle saracinesche che caddero giù strepitando, e così scornato Monthermer rimase fuor del castello. « Indegna Milady! esclamò in quel primo impeto di rabbia; poi frenandosi disse in tranquillo tuono all' Araldo: Foste testimonio come Evelina Berengaria confessò di tenere ospite nel suo castello il traditore di cui siamo in traccia. Foste pure testimonio che Evelina Berengaria ricusò obbedire alla domanda intimatale a norma delle Leggi di consegnarlo. Ser Araldo, fate il vostro dovere com'è di stile in simili casi. »

Allora l' Araldo si fece innanzi e promulgò, con quelle formali e formidabili frasi solite ad usarsi in simili circostanze:

che Evelina Berengaria, avendo ricusato dopo le intimazioni legalmente notificatele a questo fine, di ricevere nel suo castello le truppe del Re, e di consegnare la persona di un traditore spergiuro, nominato Damiano Lacy, era caduta ella stessa nella colpa di alto tradimento. — Chiarì complici del medesimo delitto tutti coloro che, da quel momento in poi, la soccorressero o proteggessero o cercassero mantenerla in possesso del castello di Garde Doloureuse, ad onta del vassallaggio che tutti dovevano ad Enrico di Angiò. Tacque appena la voce dell'Araldo, quando le trombe confermarono il fatal bando con un lento e malauguroso squillo, cui fecero coro i molesti infausti ululati dei gufi e dei corvi che quel rumore trasse fuori dai loro nidi.

I difensori del castello fisarono l'un nell'altro i volti fatti pallidi e disanimati, allorchè s'accorsero che Monthermer sollevò in alto la lancia e volgendo il cavallo verso la parte opposta alla Rocca esclamò: « Quando ritorneremo sotto le mura di Garde Doloureuse, ciò non sarà più per intimare, ma per eseguire gli ordini del mio sovrano. »

Intantochè Evelina stava pensierosamente contemplando la ritirata di Monthermer e della sua gente, e mentre medi-

tava sul partito cui attenersi in cotal circostanza, udì un Fiammingo il quale chiedeva con voce sommessa ad un Inglese che gli stava a fianco il significato della parola *traditore*.

« Uno che ha tradita la fede riposta in lui. Un traditore è un traditore. Non ti so dir altro » rispose quel dotto interprete.

Ma le frasi di cui si valse risvegliarono in Evelina la memoria della sua profetica visione, o del suo sogno. Oimè! ella disse, la vendetta dello Spettro sta già per compirsi. *Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla*! (1); è lungo tempo che questi epiteti mi appartengono. *Fidanzata*! questa per mia disgrazia è la pietra angolare del mio destino. *Traditrice*! tale sono stata chiarita ora con pubblico bando, benchè, grazie a Dio, io mi senta immune da simile taccia. *Tradita*! dai soli miei servi potrei esserlo, e questa funesta profezia rimarrà allora in ogni suo punto avverata.

---

(1) Vedi p. 89 del tomo secondo.

CAPITOLO VIII.

« La folgore vi sperda, o gufi! — accento
» Qui non udrem, se non di morte il canto? »

Riccardo III.

Scorsi erano più di tre mesi dopo gli avvenimenti narrati nel precedente Capitolo, avvenimenti forieri di altre catastrofi di maggiore importanza che si paleseranno da sè medesime nel successivo decòrso del nostro racconto. Ma essendoci prefissi il sistema di offerire al leggitore non una minuta serie di circostanze presentate in òrdine di data, ma piuttosto una continuazione di pitture, in cui è nostro studio il raccogliere gl' incidenti più atti a fare impressione su l' occhio o la fantasia di chi alle nostre storie prende diletto, noi gli apriremo ora una nuova scena e condurremo altri personaggi sul palco.

Lungo un desolato tratto di paese, distante più di dodici miglia da Garde Doloureuse, quando più fervea il calore di un estivo mezzogiorno che versava infocata luce su taciturna vallata e su le annerite ruine delle case che questa un gior-

no abbellirono, venivano camminando pian piano due passeggieri, i cui manti da pellegrino, i bordoni, i larghissimi rozzi cappelli, in fronte a ciascuno dei quali vedeasi attaccata una conchiglia di petonchio, soprattutto la Croce di panno rosso trapuntata su le loro spalle, gli additava per palmieri che avessero scontato il loro voto, e reduci dai fatali confini, d'onde a quei tempi tornavano addietro sì pochi fra le migliaia d'uomini che li visitavano, o gli avesse colà condotti desiderio di segnalarsi, o fervore di divozione.

Nella indicata mattina i nostri pellegrini attraversavano una scena di devastazione non dissimile, o certo non di gran lunga men deplorabile, da quelle che aveano incontrate durante le guerre di Palestina. Vedevano quivi e casali che presentavano le recenti tracce di furore e militare saccheggio e diroccamenti di edifizj arsi e spianati; occorreano loro in molti luoghi cadaveri di sciagurati abitanti, o piuttosto miseri avanzi di salme appesi a forche che la crudeltà avea in via straordinaria innalzate, ovvero ai pochi alberi che erano stati lasciati ivi, a quanto pareva, sólo perchè giovassero a cotali barbare esecuzioni. Creature viventi non si presentavano ad essi, o sol quelle incon-

travansi alla natura selvaggia spettanti che parea avessero, in mezzo a quel silenzio e a quelle rovine, ripreso il possesso de' luoghi d'onde prima le avea discacciate la civiltà. Più gradevolmente che l'occhio gli orecchi de' nostri passeggieri non erano intertenuti. Questi meditabondi viaggiatori udivano bensì lo strider de' corvi come se lamentassero terminate le stragi che gli aveano satollati; e qua e là a caso il gemente ululato di qualche cane privo di stanza e di padrone; ma niun suono additava ad essi la presenza di alcun lavoro od atto di viver domestico su questo teatro.

Le abbronzate facce de' viandanti che con affaticato passo, così almeno appariva, trascorreano lungo una scena di cotanta desolazione, li rendevano, sarebbesi detto, personaggi degni di essa. Uno non parlava all'altro. Non si guardavano l'un l'altro in viso. Un di loro, il più picciolo di statura, si conservava camminando distante di un mezzo passo dal suo compagno; e moveano lenti lenti con la fisonomia tetra di sacerdoti che si togliessero dal letto di un peccatore moribondo, o piuttosto come si dipignerebbero spettri camminanti con lugubre passo intorno al ricinto di un cimiterio.

Così procedendo arrivarono ad un er-

boso poggio, su la cui cima era stato collocato una volta il monumento di qualche antico condottiere bretone di alto conto; erano tali monumenti formati di pezzi di granito posti ritti l' un sopra l' altro e foggiati a guisa di cassa o di ricettacolo che a cassa somigli. Ma quel sepolcro era stato molto precedentemente violato dai sassoni vincitori, o per disprezzo il facessero o per vana curiosità, o piuttosto per amor de' tesori che soleano talvolta trovarsi nascosti in simili luoghi. L' enorme cote che avea prestato ufizio di coperchio della cassa, se è lecito chiamarla così, giacea rotta in due pezzi a qualche lontananza dal sepolcro; e le zolle e i *lichen* che verdeggiavano su que' rottami ben indicavano come il predetto coperchio fosse stato trasportato ov' era attualmente, molti e molti anni addietro. Una decrepita quercia al cui tronco piante parassite si avviticchiavano stendeva i rami su gli avanzi della parte aperta del mausoleo; come se quest' albero, emblema un giorno del culto de' Druidi, sdruscito e conquassato com' era dai turbini di tanti secoli, inclinasse tuttavia il suo fogliame a proteggere quell' ultimo avanzo della loro adorazione.

« Siamo arrivati al *Kist-vaen*, disse il pellegrino più basso di statura; qui

dobbiamo aspettare le notizie che ne porterà il nostro esploratore. Ma, Filippo Guarine, come ci spiegherà egli il fenomeno di tutto questo lungo tratto di strage e devastazione per cui siamo passati? »

« Milord, qualche scorreria dei lupi di Galles, senz' altro, rispose Guarine. E, per la Madonna! giace qui il carcame di una povera pecora sassone che coloro si sono divorata. »

Il Contestabile, perchè era egli fra i due palmieri l' individuo che marciava innanzi, voltosi per udire le parole dello scudiere, s' avvide in quel momento del cadavere d' un uomo nascosto in mezzo all' erba; nascosto sì, che non l' avea osservato prima, benchè non fosse sfuggito ad un' occhiata dell' altro, men del suo Signore, immerso in pensieri. Il saio di pelle dell' ucciso lo additava per un contadino inglese; giacea colla faccia contra terra, e gli stava tuttavia piantata su le spalle la freccia che gli fu cagione di morte.

Filippo Guarine con la fredda indifferenza d' uomo avvezzo a tali contemplazioni, gli trasse il dardo fuor della schiena pacatamente, come se lo avesse tolto dal corpo di un cervo atterrato, poi disse: « Questo è un dardo di Galles. »

Con la stessa non curanza il Contestabile fe' cenno allo scudiere di porgergli

quel ferale arnese; e guardatolo con indifferente curiosità, soggiunse: « Tu hai dimenticata la tua professione, Guarine, se chiami questo un dardo di Galles. Credimi; è stato scoccato fuori da un arco normanno; perchè poi sia andato ad infiggersi sul corpo di questo povero diavolo inglese è quanto saprei a stento congetturare. »

« Qualche servo disertore, disse Guarine, probabilmente qualche cane degenerato che voleva andare ad unirsi colla muta dei cani di Galles. »

« Può essere così, soggiunse il Contestabile, ma io sospetto piuttosto qualche guerra civile insorta fra i Lordi delle Frontiere. È vero che anche i masnadieri di Galles spazzano in questa maniera i villaggi, e non lasciano dietro sè che cenere e sangue; ma abbiamo veduto persino castelli che sembrano stati presi d'assalto. Voglia Dio che riceviamo buone notizie da Garde Doloureuse! »

« Così sia, rispose lo Scudiere; ma se deve portarle Rinaldo Vidal, sarà per la prima volta l'uccello del buon augurio. »

« Filippo, disse il Contestabile, te l'ho già detto altre volte, che tu sei un invidioso, un malizioso, un matto. Negheresti le tante prove che ha date Vidal di fede ne' momenti i più incerti,

di destrezza negli ardui casi, di coraggio nelle battaglie, di pazienza nel sopportare i disastri? »

« Può essere vero tutto, Milord, replicò Guarine. Però . . . . ma che cosa giova parlarne? Confesso che ha qualche volta prestati buoni servigi; eppure non posso vedere senza dispiacere che la vostra vita e l'onor vostro sieno nè poco nè assai commessi a Rinaldo Vidal. »

« In nome di tutti i Santi! uom fantastico, sospettoso e senza giudizio, qual cosa mi sai tu addurre che faccia torto a quest'uomo? »

« Nessuna, Milord, rispondeva Guarine, se non una diffidenza, un'avversione d'istinto. Il ragazzo che vede un serpente non conosce certo le cattive qualità di questo rettile; pure non gli va matto dietro, nè cerca averlo fra le mani, come farebbe con una farfalla. Il contraggenio ch'io sento per Vidal è della stessa natura; in questo non mi so vincere. Potrei perdonare a costui le sue occhiate maliziose e lanciate per traverso quando crede che nessuno lo osservi; ma quel suo sorriso ironico, quelle sue sogghignate, non gliele so perdonare. Egli mi sembra quella belva di cui abbiamo udito dire nella Giudea che ride prima di sbranare e divorare le sue prede. »

« Filippo, disse il Contestabile, mi spiace per te, me ne spiace per l'anima mia! che una gelosia, così feroce e priva di motivo, allignì nella mente di un vecchio e valoroso soldato. Ma bada! — nell'ultima nostra disgrazia, per non rammentarti le antiche prove della fedeltà di Vidal, potea egli avere che fini buoni e amorevoli, quando, trasportati dal naufragio su la costa di Galles, noi saremmo stati preda di una morte imminente, se quegli abitanti avessero riconosciuto in me il Contestabile di Chester, in te il suo fedele scudiere, l' uomo che in tante occasioni eseguì i suoi formidabili ordini contra i masnadieri bretoni? »

« Son d' accordo, soggiunse Filippo Guarine, che non ci potea capitare meglio della morte, se l' astuzia di questo uomo non ci avesse aiutato a nascondere l' essere nostro. Però lo stratagemma di farci a tal fine passare per pellegrini, e di fingersi egli l' interprete nostro, toglieva ogni adito a noi di sapere da chicchessia le notizie delle cose attuali di questi paesi; notizie che abbisognava tanto alla Signoria vostra il conoscere, e su le quali, mi è forza il dirlo, io non so finora vedere chiaro abbastanza. »

« M' accorgo sempre più che sei un matto, Guarine; perchè, guarda bene, se

Vidal avesse avute intenzioni a nostro danno, perchè non potea tradirci con quelli di Galles, o anche lasciare che ci tradissimo da noi medesimi, come sarebbe accaduto, se non ne impediva il dare a divedere quel poco che tu ed io sappiamo del gergo di costoro? »

« Ebbene, Milord, starò zitto, chè questo lo posso; appagato, no. Dica belle parole quante sa, canti bei versi e bella musica, Rinaldo Vidal, ai miei occhi, sarà sempre un uomo di cattiva cera, un uomo sospetto. Con quel suo volto, pronto sempre a prendere le forme che, secondo l'istante, gli possono conciliare maggior confidenza; con quella sua lingua ammaestrata, ora a dir cose le più lusinghiere e gradevoli, ora ad ostentare rustica franchezza e scaltrita austerità; e con quel suo occhio poi, che, quando pensa essere solo, smentisce e ogni espressione cui prima si composero le sue forme e ogni protesta di onestà o parola di cortesia e benevolenza che la sua lingua avea pronunziata . . . ma non voglio parlar più su questo argomento. Sarò, e non altro, un vecchio mastino di buona razza. Amo il mio padrone, e non posso soffrire nessuno di quelli che godono il suo favore. — Di laggiù, se non m'inganno, spunta Vidal. Ci porterà

notizie su lo stato, in cui ci troviamo; nel modo almeno che gli piacerà darcele. »

Di fatto fu veduto innoltrarsi di tutta corsa un uomo a cavallo verso il *Kistvaen*; e le sue vesti, nelle quali, in mezzo anche al fantastico arredo solito a portarsi dagli uomini di sua professione, qualche traccia scorgeasi di usanza orientale, fecero accorto il Contestabile che il Giullare, di cui aveano fino allora parlato, galoppava alla loro volta.

Benchè Ugo di Lacy non rendesse maggiore giustizia di quanta ne supponea dovuta ai servigi prestati da questo giullare, allorchè rintuzzava i sospetti che, a danno del medesimo, manifestava Guarine; nondimeno, in fondo del suo cuore non gli escludeva del tutto; puro, giusto e integerrimo qual egli era, si sdegnava sovente contra sè stesso per questo torto che, fondandosi su la lieve testimonianza di dubbie occhiate o di alcune accidentali espressioni, facea ad una fedeltà provata, a quanto appariva, per tanti atti di zelo e di rettitudine.

Avvicinatosi Vidal, scese da cavallo, e poichè ebbe salutato rispettosamente il suo Signore, il Contestabile si affrettò a parlargli in tuon di favore fin oltre l'usato, quasi uomo che si tenesse complice degl' ingiusti giudizj di Guarine per es-

sersi trattenuto unicamente ad ascoltarli e che volesse per quiete di sua coscienza ammendar tale colpa. « Ben venuto, mio fedele Vidal! egli disse. Tu sei stato il corvo che ci nodrivi di male nuove nelle montagne di Galles; sii la colomba apportatrice delle nostre felicità or che vieni dalle Frontiere. — Tu rimani taciturno! Che vogliono dire que' tuoi sguardi fisi su la terra? quel tuo imbarazzato portamento? quel tuo berrettone calcato giù fin su gli occhi? Parla, in nome di Dio! Non avere riguardo. Io posso ascoltare peggio di quanto umana lingua sappia narrarmi. Tu eri meco nelle guerre di Palestina, quando i miei seguaci caddero morti, l' un dopo l' altro, intorno a me, onde rimasi, posso dire, solo sul campo. Dimmi, mi vedesti impallidire? Tu eri meco quando la chiglia della nostra nave radeva gli scogli, e i cavalloni spumeggiavano su la tolda. Dimmi, mi vedesti impallidire? Non impallidirò nemmen questa volta. »

« Non gloriarti tanto, rispose il Giullare fisando il guardo sul Contestabile che componea il volto e i modi come uomo che s' apparecchia a disfidare la Fortuna e tutta la perversità di questa volubile Dea; non gloriarti tanto prima di sapere se i tormenti che provi non debbano aggravarsi anche di più! »

Qui fuvvi un minuto di pausa, durante cui quei tre personaggi muti offerivano un punto pittoresco assai singolare. Non osando, pur vergognandosi dare a divedere questo timore, di chiedere le male notizie che gli sovrastavano, il Contestabile stava di contro al messo con altero portamento, con braccia incrocicchiate e con fronte aperto d' uom risoluto agli eventi. Il Giullare, tolto fuori del suo stato consueto d'indifferenza dall'interesse che quel momento inspiravagli, esaminava fisamente sott' occhio il suo padrone come per verificare se il coraggio del medesimo fosse reale od ostentato. Dall'altra banda Filippo Guarine, cui sotto ruvida esterna scorza il Cielo non avea negato nè accorgimento nè occhio sagace, non allontanava gli sguardi di dosso a Vidal, come persona che si studiasse definire la natura di quella profonda ansietà che, a quanto appariva, offuscava in quel punto la guardatura del Giullare; e veramente sarebbe stato difficile il pronunziare, se cotale ansietà fosse quella di un fedel servo dalla sua affezione fatto angoscioso pei tristi annunzi che sta per notificare al suo Signore; o non piuttosto la cura di un carnefice che rimane col ferro sospeso su la sua vittima guatando l'istante di vibrarle con certezza e in più

sensibile guisa il colpo fatale. Tanto prevalea nella mente di Guarine, fors' anche per essere già sinistramente preoccupata, come vedemmmo, la seconda idea, che già già lo prendeva la voglia di alzare il suo bordone, e di atterrare un servo reo, ai suoi occhi, di compiacersi nel prolungare studiatamente i patimenti del comune loro padrone.

Finalmente un moto convulsivo corrugò la fronte del Contestabile; e nello stesso tempo Guarine osservando che un sardonico riso increspava le labbra di Vidal, non potè più contenersi, e: « Vidal, esclamo, tu sei un . . . . »

« Portatore di cattive nuove, gli interruppe il dire Vidal, e quindi soggetto a tutti i falsi giudizj di que' matti che non sanno far distinzione tra l'autore di una disgrazia e tra chi si trova a suo contraggenio nell' obbligo di raccontarla. »

« E che giovano tanti indugi? finalmente parlò il Contestabile. Venite qui, ser Giullare; vi risparmierò io una molestia. Evelina mi ha abbandonato e dimenticato? »

Con una profonda inclinazione di capo il Giullare affermativamente rispose.

Ugo di Lacy fece alcuni passi verso le rovine del monumento di granito, sforzandosi domare i violenti moti che gli

straziarono l'animo a tale conclusione. Poi disse: « Io le perdono. — Le perdono? Oh Dio! io non ho nulla da perdonarle. Ella si è giovata del diritto che io medesimo le conferii. Sì. La data del nostro contratto spirava. Ella avrà udite le novelle de' miei disastri, delle mie sconfitte, dell' annichilamento delle mie speranze, delle mie perdute ricchezze; e avrà presa la prima opportunità che a rigor di legge le si presentava, per rompere ogni legame con un uomo abbandonato dalla Gloria e dalla Fortuna. Più di una giovine avrebbe fatto, e forse saggiamente, lo stesso. Però il nome di questa giovine non doveva mai essere Evelina Berengaria. »

Appoggiatosi al braccio dello Scudiere gli pose per un istante il capo sopra la spalla con dimostrazioni di profondi sentimenti di duolo, da cui per la prima volta in sua vita Guarine vedea tradita la fermezza del suo Signore; duolo che il fedel servo con rozzi modi, pur suggeritigli da sincera affezione, cercava alleviare col supplicarlo si facesse coraggio e pensasse che in fine avea perduto, e niente altro, una donna.

« Non è un abbietto amor proprio, il mio Filippo, che mi predomini, rispondea il Contestabile, tornato padrone di sè.

medesimo. Più che d' esserne stato abbandonato, mi dolgo ch' ella mi abbia sì mal conosciuto, ch' ella abbia usato meco, siccome avrebbe fatto l' usuraio col misero che gli affidò le sue cose preziose, e le perde appena scorso l' istante concedutogli per riaverle. Potè ella pensare che io sarei stato un creditore sì inesorabile? che io, il quale al primo conoscerla mi giudicai appena degno di lei, benchè ricchezza e gloria mi sorridessero, pensava ella che io avrei voluto ostinarmi a farla partecipe delle mie minorate sostanze, del mio declinato destino? Oh come poco ha saputo apprezzarmi, o piuttosto come ha presto immaginato che le mie sventure avessero inspirati pensieri abbietti all'animo mio! Non importa.—Io l'ho perduta; possa ella essere nonostante felice! Questo cruccio di un istante svanirà dalla mia mente; mi avvezzerò a pensare che ella ha fatto quanto io medesimo, come il migliore fra i suoi amici, avrei dovuto per dovere di onestà suggerirle. »

Ciò detto, il volto del Contestabile, con grande maraviglia de' due circostanti, avea gli usati lineamenti di dignità e di fermezza ripresi.

« Mi rallegro con voi, Filippo Guarine all' orecchio del Giullare ironicamente susurrò, mi rallegro con voi; poichè

le vostre cattive notizie hanno fatto men profonda ferita di quanto senza dubbio avevate temuto. »

« Le mie cattive notizie! rispose il Giullare. Ah! ne ho lasciate addietro altre, e molto peggiori. »

La qual risposta fu data in tuono equivoco di voce, confacevole allo stile solito del Giullare, e da cui trapelava un' agitazione profonda, ma d' ambigua natura.

Il Contestabile che aveva udita la risposta di Vidal soggiunse: « Dunque ella ha già preso marito, e, si pronostichi il peggio, non si è distolta dalla famiglia, benchè abbia abbandonato l' individuo. Ella si chiama tuttavia *Di Lacy*. Ho indovinato io? — Sei tanto zotico che non m' abbi compreso? Ella è moglie di Damiano di Lacy, di mio nipote. »

Lo sforzo che facea il Contestabile nel manifestare questa sua ipotesi era in una singolare contraddizione con l' ostentato sorriso cui costrignea il volto nel profferirla. Era il sorriso d' uomo che, sforzato a bere il veleno, proponga un brindisi nell' atto di accostarsi al labbro la mortifera tazza.

« No, Milord, no *moglie*! rispose il Giullare, dando a quest' ultima parola un' enfasi che il Contestabile non sapea come interpretare (1).

(1) L' originale dice *which the Constable knew*

« Ebbene, s' affrettò a rispondere, non sarà forse moglie, ma promessa, ma fidanzata. Perchè no? La data del primo obbligo era spirata; qual difficoltà che ne contraesse un secondo? »

« Lady Evelina e il cavaliere Damiano non sono fidanzati, per quanto io so » soggiunse il Giullare.

Risposta che condusse a stremo la pazienza del Contestabile.

« Assassino! Vuoi tu prenderti giuoco di me? egli esclamò. Vuoi darmi la tortura come alle corde della tua arpa? Dimmi tutto quel che v' è di peggio in una volta, o ti mando subito a fare il canterino a casa del diavolo. »

Senza scompigliarsi punto il Giullare rispose: « Lady Evelina e il cavaliere Damiano non sono nè maritati ne' fidanzati insieme, Milord. Ma sono innamorati e convivono in tresca amorosa.

« Cane, e figlio di cane, tu menti! » e sì dicendo l' irritato Barone afferrò per il petto il Giullare scuotendolo con tutta

---

how to interpret; onde per tradurre a dovere avrei dovuto dire *che il Contestabile seppe come si dovesse interpetrare*. Confesso che quanto viene dopo m' induce a credere sia corsa, nell' originale almeno dell' edizione Galignani, l' omissione di un *not* e che il passo debba essere come segue: *which the Constable knew not how to interpret*.

la sua forza. Ma, comunque grande fosse la forza di Ugo di Lacy, a rimovere Vidal, esperto lottatore, dalla sua postura, non valse più di quanto avea giovato dianzi la collera ad alterarne la placidezza.

« Confessa che hai mentito » disse il Contestabile abbandonandolo, senza avere prodotto con quell' atto di violenza maggior effetto di quanto forza umana ne otterrebbe sopra un monumento di Druidi del quale essa può far tremare le enormi pietre, moverle dal loro sito non mai.

« Quand' anche potessi con una bugia comprarmi la vita, anzi quella di tutta la mia tribù, soggiunse il Giullare, una bugia non uscirebbe delle mie labbra; ma la stessa verità viene denominata menzogna quando fa guerra alle nostre passioni. »

« Ascoltalo, Filippo Guarine! Ascoltalo! esclamò il Contestabile volgendosi di repente al suo scudiere. Egli parla della mia disgrazia, del disonore della mia famiglia, della depravazione di coloro ch' io amai più di qualunque cosa apprezzasi su questa terra; egli ne parla con tutta quella posatezza di volto, con quella tranquillità d' occhiate, con quella speditezza di accento! Come può essere? Come sta questo in natura? È egli dunque Ugo di Lacy disceso in sì bassa fortuna,

che il più abbietto della feccia de' vagabondi canterini ne riguardi pacatamente le sciagure come un tema miserabile di canzonetta? Staresti forse per comporne una a mie spese! » così conchiuse lanciando una furiosa occhiata sopra il Giullare.

« Forse lo potrei, Milord, rispose Vidal, se col canto non mi fosse necessario far nota l' infamia di me medesimo per avere servito un guerriero che non ebbe nè bastante rassegnazione per tollerare gl' insulti e i torti, nè bastante coraggio per vendicarli su gli autori del suo disonore. »

« Hai ragione, hai ragione, servo veritiero! soggiunse scosso dalle ultime parole il Contestabile. La vendetta è ciò solo che rimane in nostro potere. — Ma poi sopra chi questa vendetta? »

Così parlando facea grandi, affrettati passi in su, in giù; poi tornato d' improvviso taciturno si fermò di nuovo, e si contorcea le mani dando segni di vivissima commozione.

« Io te lo dicea, disse il Giullare a Guarine, che le mie nuove avrebbero finalmente ferita la parte debole. Ti ricordi tu quel combattimento di tori che vedemmo nella Spagna? Un migliaio di picciole frecce noiò, tribolò un di que' nobili animali, prima che ricevesse il col-

po di grazia dalla lancia del cavaliere moresco. »

« Uomo o demonio tu sia, gridò Guarine, che puoi così contemplare tranquillamente e assaporarti la disgrazia di un tuo simile, fammi una finezza: scostati da me. Va a spacciare le tue misere arguzie a qualche altro orecchio diverso del mio; perchè, se la mia lingua è meno sciolta della tua, ho però una spada bene affilata. »

« Eppure mi hai veduto anche in mezzo alle spade, dicea Vidal, e dovresti esserti accorto come spaventino poco un mio pari. » Si allontanava dallo Scudiere nel profferire queste parole che gli uscivano del labbro in una specie di pienezza di cuore, e non erano in sostanza dette a fine di rispondere a Guarine, ma piuttosto pronunziate in via di monologo, e potevano anzi ferire l' orecchio del Contestabile cui Vidal si avvicinava di più, senza prendersi cura dell' impressione che su l' animo di esso avrebbero prodotta i suoi detti.

Erano trascorsi pochi minuti, allorchè il Contestabile di Chester avea già ripresa quella esterna apparenza di calma con cui, fino all' ultimo colpo più acerbo di tutti, avea fatto fronte alle replicate ingiurie della Fortuna. Voltosi ai suoi se-

guaci, così parlò con la consueta placidezza al Giullare: « Tu hai ragione, servo veritiero, in tutto quanto mi dicesti, non è un istante; e ti perdôno lo stile caustico che accompagnò i tuoi buoni suggerimenti. Dunque narra quel che ti resta a narrare, in nome di Dio! Tu parli con un uomo preparato a soffrire tutte le sciagure che il Cielo ha decretato mandargli. In fine un buon cavaliere fa prova di sè stesso sul campo della battaglia; un buon cristiano ne' momenti della disgrazia. »

Il tuono in cui questi detti del Contestabile furono pronunziati produsse, parve, un corrispondente effetto su gli animi de' suoi ascoltatori. Il Giullare finalmente abbandonò que' cinici ed audaci modi onde sembrava si trastullasse con gli affanni del suo Signore; per lo che in uno stile semplice, rispettoso, e che sentiva fin d' amorevole, gli raccontò quali le avea raccolte, le notizie degli eventi accaduti durante la lontananza dello stesso Contestabile dalla sua patria; notizie per dir vero disastrosissime. »

Lady Evelina Berengaria, col rifiuto di ricevere entro il castello e Monthermer e la real sóldatesca, avea dato maggior voga e peso a tutte le calunnie che spacciate eransi a disonore così di lei come del gio-

vine Di Lacy; nè a diffondere maggiormente queste calunnie e a dar loro tutta l'apparenza della verità mancavano individui che avessero uno speciale interesse nel farlo. Un grosso corpo di esercito era stato spedito in quel paese per sottomettere i borghigiani sommossi; e i cavalieri, e i nobili partecipi di tale impresa, non si stettero dal vendicare con l'ultima severità, su i miseri plebei, l' illustre sangue che questi aveano versato nel durare del temporaneo loro trionfo.

A far più forti le opinioni pregiudizievoli alla fama di Damiano di Lacy, poco non contribuirono i seguaci di Wenlock; perchè biasimati questi dalla maggior parte, come colpevoli di aver ceduto presto e vilmente una piazza che poteva a lungo essere difesa, cercavano scusarsi allegando essere stata l'ostile comparsa della cavalleria di Damiano di Lacy la sola cagione per cui si sottomisero innanzi tempo.

Coteste voci, avvalorate da testimonj così interessati, divulgatesi in lungo ed in largo per tutto il paese, e alle quali inoltre si aggiugnea il fatto innegabile di Damiano che riparato erasi entro il forte castello di Garde Doloureuse, e stava difendendolo contra le stesse armi reali, coteste voci concitarono i tanti e tanti nemici della Casa di Lacy, e trassero a di-

sperazione i vassalli e partigiani di essa, siccome uomini ridotti al fatal bivio, o di abbiurare la feudal sommissione, o di rinnegare il più sacro giuramento di fedeltà che verso il loro sovrano obbligavali.

A tal punto erano le cose, quando si seppe come il saggio e operoso Monarca che tenea in que' giorni lo scettro dell'Inghilterra movesse alla volta di que' paesi a capo di numerosa milizia, con proposito e di sollecitar finalmente la resa della Fortezza di Garde Doloureuse, e di mettere ultimo termine alla sommossa dei borghigiani che l'armi di Guido Monthermer aveano quasi soggiogati del tutto.

In tali frangenti, e allorchè i vassalli e partigiani della famiglia di Lacy sapeano appena a qual parte volgersi, Randal, congiunto del Contestabile e, dopo Damiano, suo contingibile erede, apparve di repente fra essi, munito di regio mandato che gli conferiva l' autorità di reggere e comandare que' vassalli della casa di Lacy, i quali bramassero non rimanere avvolti nella colpa di alto tradimento apposta al giovine delegato del Contestabile. Nei momenti di pubbliche turbolenze, son facilmente dimenticate le antiche mende, sieno pur gravi, degli uomini, purchè questi diano a divedere solerzia, coraggio, accortezza, generi di virtù le più

ricercate in tali occasioni; laonde la comparsa di Randal che di questi ultimi attributi per vero dire non difettava, fu avuta come un buon augurio dai seguaci del suo cugino. Si affrettarono pertanto a raccogliersi attorno al nuovo Signore, ad aprire, a tenore del regio mandato, ai suoi soldati le loro Fortezze; e, per provarsi meglio non complici dei delitti apposti a Damiano, si segnalarono, portando l'armi, sotto il comando di Randal, contra i corpi sparsi di contadini armati, o stessero tuttavia a campo, o fra le gole de' monti si nascondessero; e dopo i buoni successi ottenuti si comportarono con tanta severità che, a petto delle barbarie da costoro usate, potea dirsi essere state umane e clementi le milizie di Monthermer. Finalmente, spiegata l'antica bandiera della sua Casa, e a capo di cinquecento gagliardi armigeri, apparve Randal sotto le mura di Garde Doloureuse ove al campo del re Enrico si aggiunse.

Anche senza di ciò, trovavasi già a stremo il Castello; onde i pochi suoi difensori, estenuati dalle ferite, dalle fatiche delle militari fazioni e dalla mancanza di vettovaglie, ebbero allora l'ultimo sconforto di vedere fuor delle mura spiegata contr' essi quella sola bandiera dell' Inghilterra, dalla quale avrebbero po-

tuto sperare qualche soccorso, la bandiera della Casa di Lacy.

Le fervorose preghiere della nobile Evelina, il cui animo, non avversità, non privazioni, mai soggiogarono, perdeano a poco a poco la loro forza su gli animi dei difensori del Castello; onde i partiti per la resa venivano sollecitati e discussi da un tumultuante Consiglio di guerra, in mezzo al quale, non solamente i sotto uffiziali, ma molti semplici soldati si erano intrusi, come accade ne' momenti di generale stremo, quando, sciolti tutti i vincoli di disciplina, ciascuno si crede libero di parlare e di comportarsi a suo talento.

A grande sorpresa d' ognuno, apparve in mezzo alle loro discussioni Damiano di Lacy, alzatosi dal letto ov' era giaciuto sì lungo tempo, pallido, debole, con la guancia sformata dalla squallidezza d' uomo che sorge da mortale infermità, e reggendosi al braccio del paggio Amelot. — « Gentiluomini, egli disse, e soldati, se appena s' io possa chiamarvi con questi nomi; perchè non v' è gentiluomo che non sia pronto a morire per nobile donna; non soldato che non abbia a vile la morte, se la pone a confronto col proprio onore. . . . »

« Zitto là! zitto là! » esclamarono più

voci impedendogli proseguire nella sua aringa.» — « Egli vorrebbe, un di costoro dicea, veder noi, che siamo innocenti, morire della morte de' traditori, e contemplarci appiccati entro le nostre armadure fuor delle mura, prima che staccarsi dalle sue amorose delizie. »

« Silenzio, temerario servo, gli disse Damiano severamente, e raccogliendo tutta la forza della sua voce: o l' ultimo colpo di questa mia mano dovrà disonorarsi nel punire un codardo tuo pari. — E voi, continuò volgendosi agli altri, voi che siete in procinto di sottrarvi ai doveri militari, per timore che la morte vi affretti di troppo il vostro congedo, voi che non arrossite abbrividire come fanciulli alla vista di un teschio, non vi date già a credere che Damiano voglia rifuggirsi qui a spese delle vostre vite a voi tanto care! Fate la vostra pace col re Enrico. Consegnatemi alla sua giustizia o alla sua severità; o, se ciò vi conviene meglio, spiccate da questo busto il mio capo, e come pegno di pace gettatelo giù dalle mura. Fido in Dio la cura di fare splendere a suo tempo in tutta la sua intatta purezza il mio onore. In una parola, consegnatemi o morto o vivo, o aprite le porte del Castello e permettete che mi vada a consegnare da me medesimo. Sol-

tanto se siete uomini, perchè non posso più nominarvi con più nobili predicati, prendetevi almeno pensiere della giovine vostra Signora, e fate la vostra pace in tali termini, che ne assicurino la salvezza. Sottraete voi medesimi alla necessità di portare unita al disonore della viltà l' infamia dello spergiuro fin entro i vostri sepolcri. »

« Mi sembra che questo giovine parli bene e sensatamente, disse Wilkin Flammock. Facciamoci un merito di consegnarlo al re Enrico, e così assicuriamoci i migliori possibili patti per noi e per la nostra Signora, prima che sia consumato l' ultimo minuzzolo delle nostre povere vettovaglie. »

« Io avrei appena ardito proporre un tale espediente (furono queste le parole pronunziate, o piuttosto masticate dal padre Aldrovando, cui di fresco una pietra scagliata da una frombola avea portati via quattro denti dinanzi; tuttavia, poichè è cosa tanto generosamente offerta dalla parte che ha più interesse in quest' affare, io dirò con quel dotto Comentatore: *Volenti non fit injuria.* »

« Frate mio, Fiammingo mio, disse il vecchio porta-stendardo Ralph Genvil, io vedo d' onde spira il vento che vi fa parlare; ma voi v' ingannate a par-

tito, se credete che il nostro giovine comandante, il cavaliere Damiano, possa essere il capro espiatore per la vostra bella Milady. Via! non aggrinzate la fronte, non andate in furia, ser cavaliere Damiano. Se voi non sapete le vie di provvedere alla vostra salvezza, noi le sappiamo in vece vostra. Seguaci di Lacy, montate subito a cavallo! due uomini sopra ciascun cavallo, se abbisogna! ci prenderemo in mezzo questo caparbio giovinetto; e il bello scudierino Amelot sarà nostro prigioniere, se vorrà fare il matto con opposizioni ostinate e fuori di luogo. Così allestite le cose, faremo una bella sortita addosso agli assedianti. Quelli che potranno aprirsi una ritirata salva per mezzo a loro avranno fatto abbastanza; per quelli poi che soggiaceranno... per quelli la morte avrà già provveduto. »

Un grido di approvazione si udì dalla banda della soldatesca di Lacy; non così per parte degli armigeri di Berengario, che stavano combattendo in aspro e forte tuono questo partito, allorchè, chiamata ivi da quello strepito, Evelina si sforzava indarno ad acchetarli; nè più efficaci riuscivano o la collera o le preghiere di Damiano per dissuadere i suoi. Le risposte ad entrambi erano tutte in una volta.

« Dove siete or con la mente? le vostre frascherie galanti sono esse un giusto motivo perchè mandiate alla malora la vostra vita e la nostra? » Così esclamava Genvil al giovine di Lacy; e in linguaggio più moderato, ma non men pertinace, gli armigeri di Raimondo Berengario ricusavano dare orecchio ai comandi o alle preghiere della loro Signora.

Veduto l'andamento che prendeano le cose, Wilckin Flammock si trasse bel bello fuor della mischia: indi uscito per una portella, della quale gli era stata confidata la chiave, se ne andò inosservato, e senza trovare ostacoli, al real campo. Non gli fu difficile ottenere l'intento di essere prestamente ammesso alla presenza delle stesso re Enrico. Faceano corteggio al Monarca entro la regal tenda i suoi due figli, Riccardo e Giovanni (1), che in appresso ressero entrambi, ma sotto diversissimi auspizj, lo scettro dell'Inghilterra.

« Che cosa è? Chi sei tu? » chiese subito il Re.

(1) Riccardo Cuor di Leone, e Giovanni Senza Terra, personaggi ben noti nell'*Ivanhoe* (quinto in questa serie di Romanzi Storici): il primo de' quali principi, è parimente uno de' personaggi principali del Romanzo Storico, il *Talismano* (ottavo in detta serie).

« Un onest' uomo che si parte dal castello di Garde Doloureuse. »

« Onesto ! lo sarai forse, rispose il Monarca. Ma tu vieni certo da un covo di traditori. »

« Sieno quel che sanno essere, Maestà, la mia intenzione è di metterli ai reali vostri comandi ; poichè que' tapini non hanno più nè giudizio di condursi da sè medesimi, nè prudenza per sostenersi, nè il garbo di sottomettersi. Ma io vorrei per prima cosa sapere dalla Grazia Vostra in quali termini accetterete la dedizione di questo presidio ? »

« In que' termini che i Re accordano ai traditori, bieco rispose il Sovrano : pugnali aguzzi e buone corde. »

« Non va bene, graziosissimo Monarca, e bisogna che veniate più molle, se vi piace che quel Castello divenga vostro per mia mediazione ; altrimenti i vostri *pugnali aguzzi* e le vostre *buone corde* non avranno a lavorare che sul mio povero corpo ; e voi sarete lontano come prima dal metter piede entro le mura di Garde Doloureuse. »

Il Re guardò fisamente il Fiammingo. « Tu conosci, indi gli disse, le leggi militari. — Proposto della milizia, a me. Qui sta un traditore ; lì fuori un albero. »

« E qui un collo » rispose l' impertur-

babile Flammock sbottonandosi il collare del suo giustacuore.

« Per l' onor mio! esclamò il principe Riccardo. Questi è un soldato coraggioso e leale! Sarebbe meglio mandar da desinare a que' poveri diavoli laggiù, poi quando sono pasciuti, portar via il loro castello d' assalto, in vece d' intertenersi ad affamarli, come usano que' sordidi di Francesi co' loro cani. »

« Zitto là, Riccardo! gli disse il padre. Hai poco maturo il giudizio, e troppo caldo il sangue per — darti ora l' aria di mio consigliere. E tu, furfante, proponi qualche cosa di ragionevole, e non saremo tanto rigorosi con te. »

« Quand' è così, disse il Fiammingo, primieramente io domando piena ed assoluta grazia per vita, membra, corpo e sostanze di me, Wilkin Flammock, e della mia figliuola Rosa. »

« Vero, legittimo Fiammingo! esclamò il principe Giovanni. Pensa innanzi ogni altra cosa a sè stesso. »

« La prima domanda è ragionevole, disse il Re. Udiamo che cosa vien dopo. »

« Salvezza di vita, onore e Signoria alla giovine lady, Evelina Berengaria.

« Olà, olà, ser mariuolo! soggiunse il Re facendo il viso dell' arme. Tocca bene ad un tuo pari il suggerire norme

alla nostra giustizia o alla nostra clemenza in un caso che riguarda una nobile Normanna! Limita la tua mediazione ai tuoi uguali; o piuttosto metti nelle nostre mani il Castello senz' altro indugio; e così facendo, presterai, credilo a me, maggior servigio a que' traditori annidati là entro, di quanto il potrebbero alcune settimane ancora di resistenza, che non gioverebbe in ultimo a nulla. »

Stette qualche tempo muto il Fiammingo che per una parte non avrebbe voluto cedere così il Castello senza far patti di sorte alcuna; ed era quasi convinto per l' altra che, atteso il deplorabile stato in cui avea lasciata la guernigione di Garde Doloureuse, l' introdurvi le truppe del Re sarebbe stato forse quanto di meglio si fosse potuto operare a vantaggio di lady Evelina.

« Apprezzo, vassallo, la tua fedeltà, continuò il Re, l' acuto occhio del quale leggea già quanto nella mente del Fiammingo stavasi discutendo; ma non portar troppo in là la tua ostinazione. Non ti abbiamo forse promesso a quest'ora di usare clemenza ai nostri offensori fin quanto il dovere di Sovrano ce lo possa permettere? »

« Real padre, si frammise nel discorso il principe Giovanni, vi domando la gra-

zia di essere io il primo a prendere possesso di Garde Doloureuse, la tutela della giovine castellana che vi ha offeso, e l'amministrazione de' suoi beni confiscati. »

« Anch' io vi prego, real padre, concedere questa grazia a Giovanni, aggiunse in tuon di scherno l' altro fratello Riccardo. Pensate, Maestà, essere questo il primo desiderio ch' egli ha mostrato di avvicinarsi a quelle fortificazioni, benchè almeno una quarantina di volte ci siamo trasferiti sotto di esse per assalirle. Ma in que' momenti strepitavano le balestre e i mangani; è probabile ora che questi stromenti d' assedio rimangano muti. »

Tacete là, Riccardo! rispose il Re: le vostre parole trafiggono il cuore di vostro padre. Giovanni, concedo quel che domandi in quanto spetta al Castello; circa poi l' infelice giovine Signora che vi sta entro, ce ne assumiamo noi la tutela. — Fiammingo, quanti uomini credi tu potere introdurre nella Fortezza? »

Prima che Flammock potesse rispondere a tale inchiesta, uno scudiere si avvicinò al principe Riccardo, susurrandogli all' orecchio i seguenti detti, non però pronunziati tanto sotto voce, che anche gli altri circostanti non li potessero udire: « Abbiamo scoperto che qualche interna discordia, o altra cagione igno-

ta, ha condotti molti armigeri fuor del Castello, e sarebbe questo il momento... »

« Odi, Giovanni? gridò Riccardo. Scale, se sei uomo! scale, e all' assalto! Che piacere avrò a vederti su l' ultimo piuolo! con le ginocchia che ti si piegheranno sotto!, con le mani convulse che cercheranno attaccarsi a qualche cosa come quelle d' uom preso da febbre acuta, quando fuor di un paio di cavigli di legno tutto sarà aria vicino a te! — La fossa di sotto! una mezza dozzina di picche alla gola! .... »

« Finiscila, Riccardo, per l' onor nostro, se fraterna carità non ti move! soggiunse il padre in un tuono di collera da cui trapelava il dolore. E tu, Giovanni, preparati all' assalto. »

« Subito che avrò vestita la mia armadura, padre » rispose il principe Giovanni; indi se ne andò adagio adagio, e con un volto divenuto sì pallido, che non presagiva molta celerità ne' suoi guerreschi apparecchi.

Gli ridea alle spalle il fratello, così dicendo allo scudiere: « Sarebbe un bel giuoco, Alberico, prendere la piazza d'assalto prima che Giovanni avesse cambiato il suo giustacuore di seta nella corazza d' acciaio. »

Dopo di che partì frettoloso, e l' ac-

corato padre esclamò : « Oh Dio! bollente l'uno, l'altro agghiacciato! Ma almeno il difetto del primo è da uomo. — Gloucester (si volse al celebre conte di questo cognome), prendete con voi una forza d' uomini bastante per accompagnare e sostenere il principe Riccardo, e seguitelo. Se v' è alcuno che possa frenarlo, ciò appartiene ad un cavaliere di una fama così confermata come la vostra. Dio, Dio! per qual mia colpa ho mai meritata la pena di queste crudeli discordie che straziano il seno della mia famiglia? »

« Fatevi coraggio, Maestà » dicea al Re il Cancelliere, che pur trovavasi fra le persone di suo corteggio.

« Non parlar di coraggio ad un padre i cui figli vivono in perpetua dissensione, e in una cosa sola vanno d' accordo, nel disobbedire al loro padre. »

Così dicea quell' Enrico II, di cui monarca più saggio o, generalmente parlando, più fortunato non si era ancora seduto sul trono dell' Inghilterra; e la vita del quale cionnullameno parve una costante segnalata prova del fatale potere che hanno le discordie di famiglia ad offuscare la più splendente fortuna cui il Cielo permetta ad uomo aspirare; e dimostrò ad un tempo quanto e soddisfat-

ta ambizione e dilatata autorità e altissima rinomanza e in pace ed in guerra sieno alle ferite domestiche un farmaco di poco momento.

Il caldo subitaneo assalto di Riccardo che, a capo di una ventina d'uomini raccolti alla ventura, si affrettò a dar la scalata, ebbe il compiuto effetto solito a seguire le sorprese tentate con sicuro ardimento. Superate a furia di scale le mura, gli assalitori atterrarono le porte, e introdussero, eglino stessi, Gloucester che avea affrettatamente unito un forte drappello d'armigeri. La guernigione, sopraffatta in quello stato suo di tumulto e di discordia, potè opporre ben debole resistenza, e sarebbe stata passata tutta a filo di spada, come smantellato il Castello, se non vi fosse entrato il medesimo Enrico, che con la forza della sua presenza e della sua autorità giunse a frenare gli eccessi della militare licenza.

Il Re, avuto riguardo ai tempi e anche ai modi onde fu provocato, si comportò con lodevole moderazione. Rispetto ai semplici soldati, gli bastò disarmarli licenziarli; che anzi diede loro qualche danaro per trasferirsi fuor del paese, affinchè la necessità di procurarsi il vitto non li trasformasse lungo la strada in una banda di masnadieri. Più severamente

usò con gli ufiziali, che per la maggior parte vennero rinserrati entro le prigioni delle torri per aspettare ivi le loro sentenze a norma di legge. Questo fu soprattutto il destino di Damiano di Lacy, contra il quale più altamente acceso di sdegno il re Enrico, che credea vere tutte le imputazioni addossategli, si prefiggea serbarlo a terribile esempio di tutti gl' indegni cavalieri e di tutti i vassalli spergiuri. A lady Evelina Berengaria assegnò per carcere le sue stanze, ove le fu conceduto in onorevole modo il corteggio delle sue seguaci, Rosa ed Alisa, benchè poi fosse ivi custodita col massimo rigore. Era voce generale che i beni della medesima sarebbero stati confiscati a favore della Corona, poi conferiti, almeno in parte, a Randal di Lacy, il quale avea, durante l' assedio, prestati buoni servigi alla causa reale. Quanto alla persona di Evelina si credea che sarebbe stata rinchiusa in qualche lontano monasterio della Francia, ove potesse a tutto suo bell' agio far penitenza delle passate imprudenze e della dimostrata temerità.

Il padre Aldrovando fu consegnato sotto la disciplina del suo convento; perchè una lunga esperienza avea ammaestrato davvero il re Enrico quanto fosse mal cauto consiglio l' infrangere i privilegi

della Chiesa. Per altro su le prime, al veder questo frate che copriva con una irrugginita corazza la monacale cocolla, si tenne a stento dall' ordinare che fosse appiccato sopra i merli e di là predicasse ai corvi se lo potea.

Il Re ebbe più d' un colloquio con Wilkin Flammock, principalmente intorno a manifatture e commercio, argomenti sui quali il Fiammingo, quanto rozzo nel dire altrettanto profondo nel meditare, ben atto era ad offerire schiarimenti a quell' istrutto monarca. « Le tue rette intenzioni, uom dabbene, gli dicea Enrico, non saranno dimenticate, benchè ne abbia impedito l' effetto l' inconsiderato valore di mio figlio Riccardo, valore che ha costato inutilmente la vita ad alcuni poveri disgraziati. A Riccardo non par di vivere se mette la spada nel fodero prima di averla tinta di sangue. Tu intanto co' tuoi compatriotti potrai tornare alle tue gualchiere con plenaria remissione delle colpe passate, purchè non vi frammettiate mai più in affari contra lo Stato. »

« E i nostri privilegi, e i nostri obblighi; mio Sovrano? rispose Flammock. Vostra Maestà sa bene che, come vassalli del Signore di questo Castello, siamo tenuti a seguirlo in battaglia. »

« Non anderà più così, Enrico rispose. Udirò in comunità i Fiamminghi che abbiamo in paese, e tu, Flammock, ne sarai il Sindaco; così non avrai ad allegare scusa di feudale obbedienza se tornassi a cadere nella colpa di tradimento. »

« Tradimento, Maestà! (disse Flammock che avrebbe pur voluto, ma osava appena, introdurre una parola a favore di lady Evelina, per la quale, ad onta della freddezza naturale del suo carattere, egli sentiva sempre molta premura). Mi piacerebbe che vostra Grazia potesse conoscere a mente fredda quante fila ci vogliono a fabbricare questa tela che chiamasi *tradimento*. »

« Olà, galantuomo! pensate solo alle fila del vostro telaio, gli rispose Enrico. E se abbiamo la degnazione di intertenerci con voi su le cose che spettano alle arti meccaniche da voi professate, non dee questo esservi un incoraggiamento a frammettervi nelle cose che riguardano la privata nostra giurisdizione. »

Fatto muto dal qual rabbuffo il Fiammingo, si ritirò; onde il destino de' miseri prigionieri rimase in petto del Re. Pose questi stanza nel Castello di Garde Doloureuse, come luogo più convenevole d'onde spedire all'intorno diversi drappelli della sua soldatesca per ispegnere lo

ultime faville della ribellione. In tale circostanza Randal di Lacy si mostrò per gl' interessi della Corona tanto sollecito, che apparve quanto salisse di giorno in giorno nella buona grazia del Re; ed ottenne in dono diverse considerabili parti dei dominj delle famiglie Berengaria e Lacy, che parea già venissero riguardati siccome altrettanti beni di confisca. Questo favore in cui andava crescendo Randal venne dalla maggior parte considerato siccome un funesto presagio, così per la vita del giovine Damiano come per la futura sorte della sventurata Evelina.

CAPITOLO IX.

» Al Ciel mi lega un voto ; e non vo' fargli scorno
» Nemmen se spergiurando salvassi al Doge il Corno.»

Il Mercante di Venezia.

La fine del precedente Capitolo contiene le notizie di cui il Giullare presentò il suo sfortunato Signore, Ugo di Lacy. Non gli enumerò certamente tutte quelle minute circostanze delle quali noi abbiamo potuto ingrossare la nostra narrazione ; ma gli disse quanto bastava al medesimo per dedurne in concreto le terribili conseguenze, che la fidanzata e il nipote in cui egli aveva posto tanto amore e fiducia, si erano collegati insieme a suo disonore; che entrambi aveano inalzato lo stendardo della ribellione contra il legittimo loro sovrano ; che per ultimo, l' esito avendo delusi i temerarj loro attentati, la vita per lo meno di uno di essi era in imminente pericolo, e ogni fortuna della Casa di Lacy all' orlo di estrema rovina, se qualche istantaneo riparo non fossesi presentato.

Durante il suo racconto, Vidal stava osservando ogni atteggiamento della fiso-

nomia del Contestabile, con l'acuto sguardo di un chirurgo che va esaminando i progressi delle incisioni fatte dal suo gammautte. E dolor certo scorgeasi nel volto di Ugo di Lacy, dolor profondo; pure scevro di quella apparenza di umiliazione o avvilimento che sogliono andare uniti a cordogli di tal natura. Si leggeano in quel volto e ira e vergogna; ma di nobile indole entrambe queste passioni, in lui pareano eccitate dalla persuasione che la sua fidanzata e il nipote avessero deviato dalle leggi della fedeltà, dell'onore e della virtù, anzichè le producesse il senso del disdoro e dei danni che per le colpe dei medesimi sovr' esso sarebbero ricaduti.

Il Giullare confrontando nel suo pensiere e gli spasimi d'agonizzante che sul principio della narrazione aveano sorpreso il suo infelice uditore, e il dignitoso cambiamento di contegno che succedè agli effetti di quella prima impressione, rimase sì attonito, che diede addietro due passi, e fisando il Contestabile con istupore non disgiunto da ammirazione, esclamò: « Abbiamo udito parlare di martiri in Palestira, ma quest' uomo li supera. »

« Non far tante maraviglie, mio fedele, il Contestabile con rassegnazione rispose. Il primo colpo di lancia o di mazza addolora e stordisce; quelli che vengono dopo si sentono appena. »

« Pensateci Milord! disse Vidal. Tutto è perduto. L' amore di Evelina, le vostre sostanze, la vostra autorità, una fama sì luminosa! Voi primo un giorno fra i vostri pari, insignito di un grado tanto vasto ed eminente; ora un misero pellegrino! »

« Vuoi tu prenderti giuoco della mia infelicità? gli chiese con torvo ciglio il Contestabile. Però questo è quanto si dirà dietro alle mie spalle; perchè non sopporterò che sia detto anche alla mia presenza? — Sappilo, Giullare, e mettilo in ballata, se così credi; che Ugo di Lacy, dopo avere perduto tutto quanto portò seco nelle terre di Palestina, e quanto avea lasciato a casa, Ugo di Lacy è tuttavia padrone del proprio spirito; e l' avversità non vale a scuoterlo più di quanto una brezza, capace di spogliare la quercia delle sue foglie, vaglia a svellerne il tronco dalle radici. »

« Ah per la tomba di mio padre! esclamò il Giullare rapito in estasi: la nobiltà di quest' uomo è più forte d' ogni mia deliberazione! » e avvicinatosi di repente al Contestabile, gli si prostrò, e prendendolo per la mano, ma con una famigliarità maggiore di quella che la distanza di grado fra un uomo della sua classe e un Di Lacy avesse permesso, esclamò:

« Qui, su questa mano, su questa nobile mano io abbiuro . . . . . »

Ma non ebbe il tempo di aggiugnere un' altra parola, perchè Ugo di Lacy, pensando forse che la libertà di un tale atto fosse un' allusione al suo stato attuale di scadimento, ritirò in fretta la mano, e comandò in tuono severò al Giullare si alzasse; e non ponesse in dimenticanza — che le sventure non aveano per anco ridotto Ugo di Lacy alla condizione di un saltambanco.

Trafitto da tale rampogna Rinaldo Vidal, surse in piedi. « Io avea dimenticata, egli disse, la distanza che passa fra un armonico suonatore d' arpa e un distinto normanno Barone. Io pensava che così la profondità del dolore come gli slanci della gioia atterrassero, almeno per un istante, questi artifiziali cancelli di separazione fra gli uomini. Ma è bene che le cose sieno come sono. Vivete entro i limiti della vostra dignità, come viveste un giorno entro quelli de' vostri castelli fiancheggiati da torri e da fosse; nè venga mai a turbarvi la compassione di un meschino qual mi son io! — Milord, anch' io ho debiti da adempire. »

« Si vada intanto a Garde Doloureuse, disse, come senza badargli, e volgendosi a Filippo Guarine, il Barone.

Dio vede quanto sia adatto a tale Fortezza il nome che porta! Così co' nostri occhi e con le nostre orecchie medesime scopriremo la verità di queste affliggenti notizie. Scendi, Giullare, e cedimi il tuo cavallo. Bramerei, Guarine, che ve ne fosse uno per te: quanto a Vidal, il suo servigio mi è ora men necessario. Saprò opporre ai nemici e alle disgrazie un volto d' uomo; puoi esserne certo, Giullare. Ma non guardarmi sì torvo, furfante! Non dubitare! Non mi dimenticherò de' miei vecchi amici. »

« Uno di questi almeno non si dimenticherà di voi, Milord » rispose il Giullare serbando l'usato ambiguo stile e di guardatura e di accento.

Stava il Contestabile per procedere oltre, allorchè gli si affacciarono su la sua strada due personaggi portati entrambi da uno stesso ronzino, i quali, nascosti da una macchia, gli furono vicinissimi prima di esserne veduti; maschio l'uno, femmina l' altro. L'uomo, che tenea la parte anteriore del cavallo, parea il ritratto della fame, e pochi, smunti com' esso, erano occorsi agli occhi del nobile pellegrino per mezzo a tanti devastati paesi che aveva trascorsi. Le forme di colui, per natura gracili e magre, si perdeano affatto in mezzo alla selva e sotto l' ombra di

una barba grigia e di capelli che al pettine da lungo tempo non aveano dato lavoro; onde soltanto dal proffilo di un lungo naso, che parea la parte tagliente di un coltello, e dallo scintillare di due grigi occhi i lineamenti di questo uomo poteano dedursi. Ciascuna delle sue gambe, stantesi entro un corrispondente vecchio stivalaccio, somigliava ad un manico di scopa dimenticato a caso entro un secchio; le braccia di lui poco più grosse di uno scudiscio; e quelle parti di sua persona che non potevano più nascondersi sotto i cenci di quanto fu un tempo saio di picchiere, sembrava appartenessero ad una mummia anzichè a creatura vivente.

La femmina che sedeva dietro a lui presentava ella pure alcuni sintomi di macilenza; ma essendo stata per natura una donna vigorosa e ben complessa, la fame non aveva ancora potuto renderla un oggetto di paura, siccome mostravasi lo scheletro vivente che su lo stesso cavallo la precedea. Le guance della comare Gillian (perchè era dessa quella cameriera di Garde Doloureuse ai leggitori ben nota), aveano al certo perduto il color rosco della prosperosa salute, e quella morbidezza di carnagione che per lo innanzi, un poco l'artifizio, un poco il vi-

vere agiato, postisi in vece della delicata freschezza di fiorente gioventù, in lei mantenevano tuttavia; gli occhi di costei certamente si vedeano affossati, nè tutto conservavano lo sfacciato splendore della scaltrita sua guardatura; nondimeno ogni pensiere di mondezza non aveva ella dimesso, e le cure che dava possibilmente all' acconciatura e, tuttavia ben attillate alla gamba, comunque scolorate e fruste, le calze sue di scarlatto, additavano come qualche pretensione di civetteria anche nel cambiato stato in essa durasse.

Accortasi appena de' pellegrini incominciò con l' estremità del suo scudiscio a punzecchiare Raoul. « Provati dunque al tuo nuovo mestiere, marito mio, giacchè non sei più buono ad altro: vedi là que' pii viandanti; domanda loro la carità. »

« Bella davvero! mendicare dai mendicanti! rispose con la solita sua gentilezza Raoul. Sempre, cara moglie, non sarebbe lo stesso che lanciare il falco su i passeri? »

« Terremo, se non altro, in esercizio la mano, disse la Gillian, e incominciò tosto la sua compassionevole aringa. — Dio è con voi, gente benedetta, che avete ricevuta la grazia di andare in Terra Santa; e, ciò che è più, l' altra di potere tornare addietro. Fate; ve ne sup-

plico, una piccola limosina al mio povero vecchio marito, divenuto, come vedete, un oggetto di commiserazione a tutti i buoni Cristiani, e ad una poverella che ha la disgrazia — Dio, abbiatemi misericordia! — di essergli moglie. »

« Basta così, la mia donna, e ascoltate quanto sono per dirvi; rispose il Contestabile posando la mano su la briglia del ronzino carico di due persone. Io ho bisogno subito di questo cavallo, e . . . . »

« Per il corno da caccia di sant'Uberto! converrà prima che te lo guadagni ad una lotta di pugni, gridò il vecchio picchiere. Guardate in che bel mondo viviamo! I pellegrini si sono trasformati in ladri da cavalli. »

« Zitto là, mariuolo! soggiunse in tuon severo il Contestabile. Intendo dire che ho bisogno valermi del tuo cavallo. Questi sono due bisantini d'oro per il nolo di un giorno. Quand'anche tu non dovessi rivedere più la tua bestia, basterebbero, mi sembra, a pagarne il prezzo. »

« Ma, padroni miei, questa bestia ed io è un pezzo che ci conosciamo, tornò a dire Raoul. Se per caso . . . . »

« Non ci sono nè *se* nè *per caso*, s'affrettò a dire la Gillian dando a suo marito una spinta sì deliberata, che poco

mancò non lo gettasse di sella. Smonta da quel cavallo, e ringrazia Dio e questo degno uomo che sono venuti a soccorrerci in mezzo alle estremità cui siamo ridotti. Che ne giova un cavallo, quando non abbiamo abbastanza per sostenere nè esso nè noi? No davvero, che non ne abbiamo, nemmeno se ci contentassimo mangiare erba e paglia, come quel buon re, non me ne ricordo il nome, il re di quella novella con cui ci facea venir sonno il buon Padre, se ti ricordi . . . . »

« Risparmia, che sarà meglio, le tue ciarle, moglie mia, disse Raoul, e le si offerse in aiuto a scendere giù da cavallo; ma ella preferì la mano presentatale da Guarine; il quale, benchè innoltrato negli anni, conservava almeno il vantaggio di una robusta militare figura.

« Ringrazio umilmente la vostra bontà» gli disse la comare, quando questi dandole un soldatescamente tenero amplesso l'ebbe posta a terra; poi continuò: « Dunque ditemi, signori, venite propio da Terra Santa? avete udita nessuna notizia di quel tale che fu già Contestabile di Chester? »

Ugo di Lacy, il quale in quel momento levava dalla sella del cavallo sopravvenuto il guancialetto che serviva ad uso della Gillian, soprastette sorpreso da

tale inchiesta, e le si volse. « Ma, domando io, quella donna, avreste forse cose a dire alla persona che nominate? »

« A bizzeffe, buon pellegrino! così potessi trovarmi seco! Poveretto! le sue terre, le sue dignità, tutto verisimilmente anderà a stare nelle mani di quel ladro, di quel falsario del suo parente. »

« Che ascolto? — di Damiano di Lacy? » chiese precipitosamente e in tuono oltre ogni dire agitato il Contestabile.

« Dio santo! Signore, mi fate paura! disse la Gillian che continuò indi con Filippo Guarine il discorso. Questo vostro amico è un uom focoso, mi sembra? »

« Conviene darne colpa ai climi ardenti sotto i quali è vissuto sì lungo tempo, le rispose lo scudiere. Ma datevi cura di rispondere con tutta verità alle sue inchieste, e farà per voi ogni meglio possibile. »

Bastò alla Gillian quest' ultima frase. « Non m' avete voi nominato, un momento fa, Damiano di Lacy? disse al Contestabile. Oh! io non intendea quello. Oh no, Dio mio! misero giovinetto! sfortunato gentiluomo! non terre per lui, non dignità! un patibolo più probabilmente gli toccherà, povero ragazzo! e tutto ciò per un nulla, quant' è vero che io sono una donna dabbene. Damiano! no,

no ; non è nè Damiano, nè Fabiano, nè nulla che termini in questa rima, ma bensì Randal di Lacy che ha mestata tutta questa infame polenta, e avrà in premio tutti i fondi, tutte le suppellettili, tutte le Signorie del gramo vecchio che andò in Terra Santa. »

« Com' è possibile? soggiunse il Contestabile. Prima di sapere se il *gramo vecchio* sia morto o nò? Sarebbe andar contra, mi sembra, e alla ragione e alla legge ad un tempo. »

« Eh! eh! Randal di Lacy ha spuntate difficoltà che pareano men superabili. — Vedete voi? Non ha avuto paura di affermare con giuramento al Re che si aveano sicure notizie della morte del Contestabile, e lasciate fare a Randal a renderle vere, se mai il vecchierello gli capitasse fra l' unghie. »

« Lo credete? disse il Contestabile. Ma voi andate architettando favole a spese dell' onore di un nobile cavaliere. Confessatelo, la mia donna, voi parlate così perchè non amate Randal di Lacy. »

« Amarlo! il Ciel me ne liberi! e che ragioni ho io per amarlo, a pensarla giusta? rispose la Gillian. Sarebbe forse perchè sedusse la mia innocenza ad introdurlo entro il castello di Garde Doloureuse? e purtroppo non una volta ma più

di due! Una di queste, travestito in panni di merciaiuolo, mi strappò dal labbro tutti i segreti della famiglia, e seppe che Damiano e Evelina, poveri ragazzi!, spasimavano d'amore l'uno per l'altro, benchè però non avessero il coraggio di farsene la scambievole confidenza, per paura del vecchio che stava le mille miglia lontano da essi..... Ma, degno Signore, parrebbe quasi che questi affari vi riguardassero.... Potrei offerire alla rispettabile Signoria vostra un centellino del liquore contenuto in questa mia boccettina? è uno specifico onnipotente contra le palpitazioni di cuore e i mali di milza.»

« Nulla, nulla, rispose il Contestabile. Sono solamente punture di vecchie ferite che si fanno a quando a quando sentire. Malgrado però quanto affermate, io scommetto, donna mia, che questo Damiano e questa Evelina saranno, con l'andar del tempo, arrivati ad intendersi meglio. »

Eglino intendersi meglio! Oh mai! poveri sempliciotti! mancarono di chi desse loro qualche savio parere per mettersi su la buona strada. Perchè, in fin dei conti, capite bene, mio Signore, che se il vecchio Contestabile è andato a far terra da boccali, come ogni apparenza lo

dà a credere, il vedere eredi delle sue terre la fidanzata e il nipote sarebbe cosa molto più naturale di quanto se l' eredità toccasse ad un parente più lontano, e malandrino e spergiuro per giunta. — Lo crederete appena, rispettabile pellegrino; dopo avermi promesse montagne d'oro, questo birbante, preso appena il Castello, e veduto che non avea più bisogno de' miei servigi, incominciò a chiamarmi vecchia pettegola, e a parlare di consegnarmi ai birri e di mettermi a sedere nell' acqua. (1) Sì, rispettabile Signore, pettegola, il castigo che si dà alle pettegole, erano le sue più belle parole, quando s' avvide che non rimanea nessuno a proteggermi, eccetto questo vecchio Raoul che non è buono nè manco per proteggere sè medesimo. Ma, se mai per miracolo quel vecchio grinzo di Ugo vivesse ancora, e portasse indietro dalla Palestina quel suo cadente carcame, e fosse diavolo una metà soltanto di quel che lo era quando fece l' alta corbelleria di andare fin là, ah Santa Maria! che bel servigio vorrei fare a questo Randal! »

(1) *Cucking-stool.* Pena cui soggiaceano in quei tempi le donne ciarliere già descritta in una nota del tomo primo pag. 222.

Seguì una breve pausa, poichè la donna ebbe terminato il suo dire.

« Tu affermi, il Contestabile ruppe finalmente il silenzio, che Damiano di Lacy e Evelina si amano scambievolmente, ma sono immuni d' ogni colpa di tradimento, di falsità, d' ingratitudine verso me . . . volli dire verso il lor parente che è in Palestina? »

« Per amarsi, buon Signore, in verità sì che si amano, si adorano l' un l' altro, rispose la Gillian. Ma è un amore da angeli, o da agnelli, o, se volete dir meglio, da matti; perchè non sarebbero nemmeno, che è così poco, arrivati a parlarsi insieme senza la burla che questo Randal di Lacy fece loro. »

« Come sarebbe a dire? chiese il Contestabile. Una burla di Randal? Che interesse avea egli nel farli trovare insieme?

« Eh nol facea mica per voglia di unirli; ma avea formato il disegno, questo briccone sempre di Randal, di portar via per sè, per sè! lady Evelina; e a tal fine venne nella Fortezza travestito con panni di mercante di falchi; e col pretesto di una caccia di aironi, condusse fuori del Castello e questo vecchio stupido di mio marito, e lady Evelina, in somma noi tutti. Tenea poi in serbo costui una mano di sparvieri di Galles che

ci piombarono addosso ; e se non fosse comparso d'improvviso Damiano a liberarci, non si può nè descrivere nè pensare fin dove ci avrebbe condotti. Fu allora che, ferito nel combattimento il povero Damiano, convenne per mera necessità trasportarlo nel Castello di Garde Doloureuse ; ma, fuori del caso appunto di salvargli la vita, son certa che Milady non gli avrebbe mai permesso passare il ponte levatojo della Fortezza, nemmeno se egli ne avesse fatta la profferta. »

« Donna, soggiunse il Contestabile, pensa a quel che tu dici. Se tu fosti altra volta complice de' tradimenti avvenuti, come lo dà a sospettare il tenore stesso della storia che hai raccontata, non ti dare a credere di lavare il tuo fallo con una serie di nuove menzogne, suggerite forse unicamente dal dispetto di essere stata delusa nelle tue speranze di ricompensa. »

« Pellegrino, soggiunse il vecchio picchiere con quella sua voce scordata e fatta rauca dalle grida dell'antica professione, io non sono avvezzo a frammettermi ne' fatti degli altri, e rinunzio questo fastidio a mia moglie Gillian che può fare a prova di lingua con tutte le ciarliere della Cristianità. Pure, tu mostri qualche pre-

mura più che ordinaria su l' argomento attuale ; quindi ti dirò schiettamente che, nè bado se questa donna abbia pubblicata la propria infamia col confessare la corrispondenza che ha avuta con quel manigoldo di Randal di Lacy , ti dirò dunque che le cose da lei narrate sono vere quanto lo è l' Evangelio; e dovesse essere l'ultima mia parola, morirei sostenendo che Damiano e lady Evelina sono immuni da ogni colpa di tradimento , da ogni macchia di disonore , quanto un fanciullo nel ventre di sua madre. Ma capisco che, anche dicendo il vero , non possiamo ottenere molta fede noi poveri sfortunati ridotti a mendicare un misero sostentamento in vecchiaia , dopo avere passati gli anni migliori in una buona casa e al servigio d' un buon padrone , che Dio l' abbia in gloria ! »

Ma , ascoltatemi , continuò il Contestabile ; non sono rimasti altri antichi servi di casa che possano far testimonianza di quanto affermate ? »

« Chi volete? rispose il picchiere. Non v' è uomo che abbia la passione di dire la verità quando la frusta di un Randal di Lacy gli fischia sopra la testa. Aggiugnete : molti di questi servi sono stati ammazzati , molti morti di fame ; alcuni guadagnati , alcuni mandati via dal

castello e dispersi. Pure . . . aspettate ; vi sono tuttavia il tessitore Flammock e la sua figlia Rosa che conoscono al pari di noi queste faccende. »

« Che ascolto ? Wilkin Flammock, quel gagliardo Fiammingo e la sua figlia Rosa, arditella sì, ma veritiera ! esclamò il Contestabile. Oh ! alla fede di questi son pronto a commettere la stessa mia vita. Dove dimorano essi ? qual sorte è toccata loro in mezzo a tali cambiamenti? »

« Ma, in nome di Dio, chi siete voi che ci fate tutte queste interrogazioni? Madonna Gillian gridò. — Marito! Marito ! ho paura che abbiamo parlato troppo. In quella guardatura, in quel tuono di voce, ci è qualche cosa di cui mi pare ricordarmi. »

« Sì ; consideratemi più attentamente » disse il Contestabile mandando addietro il cappuccio che avea fino allora nascosta una parte de' suoi lineamenti.

« In ginocchio, in ginocchio, Raoul! esclamò la Gillian cadendo ginocchione anch' ella nel medesimo tempo : egli è il Contestabile stesso, e povera me! mi ha udito chiamarlo *vecchio grinzo*. »

« Qui vedete, se non altro, gli avanzi di chi fu il Contestabile di Lacy, questi rispose. Sorgete, e il *vecchio grinzo* vi perdona volentieri la libertà presavi,

in benemerenza delle buone notizie che gli avete comunicate. Dove posso trovar Flammock e la sua figlia? »

« Rosa è rimasta in compagnia di lady Evelina » rispose la comare Gillian. Sua Signoria l' avrà probabilmente scelta per cameriera in mia vece, benchè Rosa non sia mai stata capace di vestire nè manco la fantoccina d' Olanda. »

« Che fedele giovinetta! disse il Contestabile. — E dov'è dunque Flammock? »

« Oh! quanto a lui, ha ottenuto il suo perdono ed è in favore del Re, rispose Raoul. Se ne sta in casa propria con la congrega de' suoi tessitori, che dimorano tutti a fianco del Ponte della Battaglia, così or chiamasi il luogo ove la Signoria vostra uccise in battaglia il principe di Galles. »

« Mi trasferirò dunque colà, disse il Contestabile. — Vedrò in appresso quale accoglimento si usa dal re Enrico di Angiò ad un antico servitore della sua Casa. Voi due accompagnatemi. »

« Milord, soggiunse esitante la Gillian, voi sapete che i poveri diavoli sogliono ricevere trista mercede, quando si frammettono negli affari dei Grandi. Confido nella Signoria vostra che avrete modo di proteggerci, se vi abbiamo detto la verità, e che non vorrete guardare addie-

tro con rancore su le cose da me fatte in passato, con l' intenzione sempre di fare il meglio. »

« Taci là, femmina, o va al diavolo! le disse, serbando sempre la solita sua buona grazia, Raoul. Puoi tu pensare a quel tuo miserabile vecchio ossame, quando fosse necessario a salvare la tua innocente giovine padrona dall'oppressione e dal disonore? — Quanto poi alla tua mala lingua e alle peggiori tue male pratiche, sua Signoria sa bene essere malattia che tu porti nell' osso. »

« Finiscila, buon servo, disse il Contestabile. Noi non rianderemo certo i falli di tua moglie, e sapremo compensare la tua fedeltà. — Quanto a voi, miei fedeli seguaci, (si volse in questa a Guarine e a Vidal) appena Ugo di Lacy avrà ricuperati i suoi diritti, del che non dubito punto, il suo primo pensiere sarà di dare guiderdone qual si conviene alla vostra fedeltà. »

« La mia, di qualunque genere ella siasi, è stata e continuerà ad essere il guiderdone di sè medesima, rispose Vidal. Non accetterò favori, in mezzo alle sue contentezze, da colui che nelle avversità mi ritirò la sua mano. I nostri conti stanno sempre aperti, Milord.»

« Va via, tu sei un pazzo! ma già la

tua professione ti dà il privilegio di essere fantastico (disse il Contestabile, le cui forme, non dilicate di lor natura, e sbattute dalle guerriere fatiche, dalle peregrinazioni e dagli anni, acquistavano amabilità, ogni qual volta le animavano i sentimenti di gratitudine al Cielo e di connaturale benevolenza che professava al genere umano). Torneremo a trovarci, egli disse, al Ponte della Battaglia, un'ora innanzi sera. Prima di quel tempo avrò dato ordine a molte cose. »

« L' intervallo è corto » soggiunse lo scudiere.

« In uno spazio di tempo più corto ho guadagnata colà una battaglia » replicò il Contestabile.

« Ove, continuò il Giullare, perirono molti che si reputavano sicuri e della vita e della vittoria! »

« E nello stesso modo ancora rimarranno intorbidati e delusi gli ambiziosi disegni del mio pericoloso cugino Randal » soggiunse il Contestabile; indi s'avviò cavalcando in compagnia di Raoul e della moglie del medesimo, già montati di nuovo sul lor palafreno; e il Giullare e lo Scudiere li seguivano a piedi e d' un passo quindi molto più lento.

CAPITOLO X.

« Di trovarmi traditore ,
» Mio signor , non lo temete ;
» Nè ch' io chieda , col rigore
» Di chi presta le monete
» Sopra il pegno e con l' usura ,
» Ciò che dar non può Natura.
» Questa notte , ve lo giuro —
» Sian guaranti al giuramento ,
» Per adesso ed in futuro ,
» Gli Splendor del Firmamento —
» La ragion sarà palese
» De le vostre e mie pretese. »

Antica Ballata Scozzese.

Rimasti addietro dal loro padrone i due servi di Ugo di Lacy , camminavano serbando il cupo silenzio di due uomini che non si amavano nè si fidavano l'uno dell' altro , comunque , compagni negli obblighi di uno stesso comune servigio , avessero naturalmente dovuto avere comuni ancora le speranze e i timori. Contesta avversione per vero dire stava principalmente dalla banda di Filippo Guarine ; perchè per parte di Rinaldo Vidal , non vi essendo al mondo cosa di natura propria più indifferente per lui del

suo compagno, tutte le ragioni di vederlo di mal occhio si riduceano al sapere che l' altro lo odiava, ed alla verisimiglianza che, se qualche disegno gli fosse stato profondamente a cuore, Filippo Guarine non avrebbe mancato d' impacciarne, fin dove da lui dipendeva, l' adempimento. Lungo il cammino pertanto, poco fastidio del suo compagno si prese il Giullare, che canterellava a mezza voce, e come per tenere in esercizio la memoria, alcune ballate e canzonette, molte fra le quali erano composte in idiomi che Guarine, il cui orecchio non potè mai assuefarsi che al solo nativo normanno, non intendea.

In questa malinconica guisa aveano proceduto insieme per due ore all' incirca, allorchè s' incontrarono in un palafreniere che, oltre al cavallo su cui galoppava, un altro bardamentato ne guidava al guinzaglio. — Pellegrini, disse loro, dopo averli considerati con qualche attenzione; chi di voi due si chiama Filippo Guarine? »

« Io, in mancanza di un miglior galantuomo che risponda a questa chiamata » disse tosto Filippo.

« Quand' è così, soggiunse il palafreniere, il vostro padrone vi saluta, e vi spedisce questo contrassegno in prova che on mi fingo suo messaggere. »

Ciò detto, gli mostrò un rosario che Filippo ravvisò tosto per quello di cui era solito valersi il Contestabile.

« Riconosco questo contrassegno, disse Guarine; fatemi ora conoscere i voleri del mio padrone. »

« Vi notifica per bocca mia che gli effetti delle sue pratiche furono oltre ogni dire fortunati, e che questa sera, prima del tramontar del sole, sarà in possesso di quanto gli appartiene. Egli vi commette quindi che, montato questo cavallo, veniate meco a Garde Doloureuse, ove gli sarà necessaria la vostra presenza. »

« Va ottimamente, e obbedisco tosto » disse lo scudiere, giubilante per la natura del messaggio, nè malcontento per vero dire che gli si offerisse quest' occasione di separarsi dal suo compagno di viaggio.

« E a me non ti ha ordinato dir nulla? » chiese al messo il Giullare.

« Se siete, come suppongo, il Giullare Rinaldo Vidal, anderete ad aspettare il vostro padrone al Ponte della Battaglia, a norma di quanto vi ha già precedentemente ordinato. »

« Mi ci troverò perchè il mio stretto obbligo mi vuole colà »: fu questa la risposta di Vidal, che l'avea appena profferita, quando i due uomini a cavallo,

voltategli le spalle, cavalcarono alacremente verso la loro meta, e ben presto alla vista di lui si sottrassero.

Erano quattro ore dopo il mezzogiorno; il sole inclinava al tramonto; rimanea nondimeno un intervallo di circa tre ore al tempo che il Contestabile avea prefisso al Giullare per l' assegnatogli ritrovo, nè la distanza del luogo era più lunga di quattro miglia. Laonde Vidal, o fosse per bisogno di riposarsi, o per voglia di meditare, potè scostarsi dalla sua strada ed entrò in un boschetto a mano manca, lungo il quale trascorreano le acque di un ruscello che una picciola fonte susurrante fra mezzo agli alberi alimentava. Qui il viandante si assise; e, col contegno d'uomo non conscio a sè medesimo di quanto stesse facendo, rimase per più di mezz' ora con l' occhio fiso sul limpido scorrente cristallo senza cambiare postura, talchè nell' età dei Gentili avrebbe potuto raffigurare il dio del fonte stantesi chino su la sua urna, e solo inteso a mantenere la perennità delle acque che ne sgorgavano. Pur finalmente parve riscuotersi volontario da quello stato di cupa astrazione di mente; surse in piedi; e dalla sua bisaccia di palmiere trasse fuori alcun poco di grossolano alimento, quasi fossesi ricordato d' improvviso che il cibo

è necessario alla vita. Ma stavagli probabilmente in fondo al cuore qualche affanno che gl' impediva l' inghiottire e gli togliea l'appetito. Dopo essersi provato invano a trangugiare un minuzzolo di quella sua vettovaglia , la gettò dispettosamente da sè , e si appressò alle labbra un picciolo fiasco entro cui si contenea o vino o qualche spiritoso liquore. Ma anche questo apparentemente gli venne a schifo , perchè buttò lontano e fiasco e bisaccia, e curvatosi su la fonte bebbe in copia di quella purissima acqua; vi si lavò le mani ed il volto ; indi sorgendone più sollevato all' aspetto , riprese lentamente il cammino , durante il quale cantava in basso e mesto tuono rozzi frammenti di antica poesia , in lingua non meno antica composti.

Con questo tristo tenore di viaggiare , giunse alla perfine a veggente del Ponte della Battaglia , d' onde poco lunge sorgea nella cupa sua maestà il rinomato castello di Garde Doloureuse. « Qui dunque, egli dicea, qui dunque io devo aspettare il superbo Normanno. Così sia in nome di Dio! Egli mi conoscerà meglio prima che torniamo più a separarci. »

Così dicendo attraversò con lunghi e risoluti passi il ponte , e salito ad un poggio che su la riva opposta in qualche di-

stanza innalzavasi, contemplò per qualche tempo la scena che gli stava dinanzi; quel bellissimo fiume cui aggiugnea vaghezza l'immagine dell'occidentale orizzonte ripercossa dalle sue acque; le piante che rallegravano l'occhio e rattristavano la fantasia, già de' colori autunnali vestite; i tetri muraglioni e le torri del feudale Castello, d'onde scintillavano a quando a quando passeggieri lampi di raggi del sole cadente che percuotevano e si rifletteano su l'armi di qualche sentinella camminante su i merli.

La fisonomia del Giullare che fino a questo punto era apparsa cupa e turbata, sembrò rasserenarsi al tranquillo aspetto di cotale scena. Slacciò la tunica di pellegrino permettendo alle pieghe della medesima comporgli una specie di ferraiuolo, di mezzo al quale però scorgeasi il suo mantelletto da Giullare. Trasse fuori la sua *ruota*, specie di stromento, come dicemmo altrove, che veniva con l'opera di una ruota arpeggiato; e alternò la musica stromentale dei Bretoni ad un canto di cui possiamo offerire al leggitore alcuni tratti soltanto, tradotti fedelmente dall'antico idioma in cui vennero cantati; e premetteremo che erano composti in quel digressivo simbolico stile poetico usato da Taliessin, Llewarch Hen

e da altri Bardi, i quali forse all' età dei Druidi lo aveano attinto.

« Chi le tue corde infranse? a la mia lira
Chiesi. D' un tal cui fece oltraggio il suono
De le mie note, ella rispose, l' ira,
E cui fu estranio il nome di perdono.
Argentea lama tu conformi a spira;
Chi piega acciaro a ceder non mai prono?
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l' antica ingiuria.

Appena giugne del palato al cupo
Dolce sapor che l' idromel procura.
D' assenzio côlto su feral dirupo
Rimane eterna la rodente arsura.
A la scure l' agnel! liberi al lupo
I campi ove portò strage e paura!
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l' antica ingiuria.

Ferro sopra l' incude anco rovente,
Dimmi, chiesi, perchè del tuo splendore
Pria quello del tizzon si fa languente?
Il ferro mi rispose: Entro l' orrore
De la mia cava io crebbi; al dì lucente;
Fu quel tizzon de' boschi in pria l' onore.
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l' antica ingiuria.

Perchè, o quercia, de' giorni in su l' aprile
Sfrondata sei? Chi inaridì tue forme?
Mi rodea le radici insetto vile,
Disse la quercia. Allor che tutto dorme,
Fanciul vendica i colpi di staffile,
La Rôcca aprendo a le inimiche torme.
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l' antica ingiuria.

Di folgor che palagi e templi atterra
Le spire fanno i nembi porporini.
Distrugge armate il turbin che si sferra;
Spirar di lene auretta increspa i lini.
Guerrier cadrà per mano ignota in guerra,
Quando afferrar crede a Fortuna i crini.
Passeggiero è favor; con gli anni infuria
Brama di vendicar l' antica ingiuria.

Più altre di queste selvagge immagini commise al canto il Giullare; immagini le quali tutte aveano qualche analogia, ancorchè bizzarra, e spesse volte lontana, col soggetto che ricorrea a guisa di ritornello alla fine di ciascuna ottava; onde cotal poesia somigliava ad un pezzo di musica che dopo molte volate e fantastiche variazioni, riede ad ogni istante a quella semplice melodia di cui le stesse variazioni non sono che un ornamento.

Finchè il canto del Giullare durò, gli occhi suoi non si dipartirono dal Ponte della Battaglia e dai luoghi ad esso contigui; ma quando al terminare del canto li sollevò alle più lontane torri di Garde Doloureuse, vide aperte le porte del Castello, e fuor d' esse molta mano di armigeri e di partigiani convenuti in rassegna, come se alcuna spedizione stesse allora per imprendersi, o se qualche personaggio di alto conto dovesse comparire su quel teatro. Nel medesimo tempo, gi-

rando gli sguardi all' intorno, s'accorse che il villaggio, solitario affatto, allorchè si era assiso su la grigia pietra d'onde stava guardando, incominciava ad empirsi di umane figure.

Nel tempo ch' egli senza pensare ad altro, cantava, parecchi individui, chi soli chi in compagnia, uomini, donne e fanciulli si erano andati adunando ad entrambe le sponde del fiume, e stavano quivi come in espettazione di qualche spettacolo. Molta gente in faccende ancora osservavasi verso le gualchiere de' fiamminghi, le quali, benchè in qualche distanza, poteano essere compiutamente vedute dal Giullare; e sembrava che s'avviasse alla volta del Ponte una processione di gente sonando cornamuse e cémbali ed altri stromenti musicali; nè questa tardò di fatto ad essere, movendosi ordinariamente, vicina al luogo ove Vidal stava seduto.

Tutto questo moto di persone appariva, giusta ogni indizio, di una tranquilla natura; perchè seguivano a tre a tre la campestre banda di musicanti, e regolavano col loro grave e misurato passo tutta la processione, i vecchioni della colonia, reggendosi ai loro bastoni, e vestiti de' migliori loro rustici giustacuori. Dopo cotesti padri della patria veniva Wilkin Flammock cavalcando il suo for-

midabile cavallo da guerra e armato di tutto punto, eccetto il capo, come convenivasi ad un vassallo che si accignea a prestare giuramento di militare obbedienza al suo Signore. Gli veniva dietro in ordine di battaglia il fiore di quella piccola colonia, che consistea in trenta uomini, armati pur eglino di tutto punto, di membra vigorose, quanto erano monde e splendenti le loro armadure, e nelle cui fisonomie si leggeano gagliardia e buona disciplina, benchè nè avessero nulla che somigliasse al focoso scintillar d' occhi de' guerrieri francesi, o alla diffidente arcigna guardatura, caratteristica degli Inglesi, o a quel selvaggio impeto di spiritati a cui si discernea la gente di Galles. Seguivano indi le madri di famiglia e le loro figliuole nubili; poi i fanciulli co' volti paffuti, con le fisonomie serie, col passo grave, non dissimili, in ordine a ciò, dai loro genitori; venivano ultimi, a guisa di retroguardo, i giovinetti tra i quattordici e i venti anni, armati di lancie leggiere, di archi e di altre armi che meglio all' età loro addicevansi.

Questa processione passò il Ponte venendo rasente la base del poggio su la cui altura sedea il Giullare, poi mantenendo sempre lo stesso passo lento e re-

golare, si ordinò in due file per modo, che i volti dei personaggi dell' una guardassero quelli dell' altra, come in atto di fare onore ad un distinto personaggio che aspettassero in mezzo a loro, o di essere spettatori di qualche festa. Alla estremità di questo doppio filare formato dai suoi compatriotti, stava Flammock che posatamente, pure di buona voglia, alla bisogna di quella giornata si adoperava.

In questo mezzo, gli abitanti di diversi paesi quivi convenivano alla rinfusa, e presentando uno spettacolo di variata calca, teneano la sponda del fiume più prossima al Castello. Due contadini inglesi passarono in grande vicinanza alla pietra su la quale stava seduto Vidal. « Vuoi tu cantare qualche cosa, Giullare? disse uno di essi. Eccoti qui sei soldi »; e in questa, gli gettò entro il cappello una monetuccia d' argento.

« Sono astretto ad un voto, il Giullare rispose, e per ora non posso praticare l' *Arte Gioconda*. »

« O ti vergogni forse di cantare ad inchiesta di miserabili Inglesi? disse il contadino più vecchio, perchè il tuo accento sa di normanno. »

« Prendi nonostante questa moneta, aggiunse il più giovine, e il pellegrino abbia siccome dono ciò che a titolo di mercede il Giullare ricusa. »

« Vi prego a risparmiare i vostri favori, cortesi amici, rispose Vidal; non ho bisogno nè di mercede nè di elemosina, e piuttosto, se volete farmi un piacere, narratemi che cosa questa gente venga a far qui. »

« Come? Non lo sapete? Abbiamo riacquistato il nostro Contestabile di Lacy, e compirà oggi l' atto solenne di dare ai tessitori fiamminghi l' investitura di tutti i bei privilegi che ha conceduti loro Enrico di Angiò. Se fosse stato vivo il buon re Enrico il Confessore, il privilegio che avrebbe conferito a questi cialtroni, mangia-ranocchi, sarebbe stato mandarli alle forche. Ma, sta bene, amico, non vogliamo perdere il meglio della festa. »

Così dicendo si spinsero in mezzo alla folla.

Vidal volse gli occhi fisi alle porte della Fortezza; e un ondeggiar di bandiere e una comparsa improvvisa d' uomini a cavallo gli fece comprendere, benchè imperfettamente, attesa la distanza, che un uomo d' alto conto stava per uscire del Castello a capo di un numeroso militare corteggio. Un suono alla lontana che però distintamente ravvisava per uno squillar di trombe, in tale opinione lo confermava. Finalmente i nugoli di polve che si sollevavano tra il Castello e il Pon-

te, e il più vicino rintronare delle chiarine non gli lasciarono più dubitare che quella truppa di gente si avanzava ordinatamente verso il luogo ov' era la calca.

Sembrava indeciso Vidal, se gli convenisse rimanere in quel sito d' onde la vista sua dominava, benchè in distanza, il prospetto della intera scena, ovvero il procacciarsene una veduta più vicina, benchè limitata, traendosi in mezzo alla calca che tenea quella banda di fiume, eccetto lo steccato difeso dalle due file di armati Fiamminghi.

Mentre dimorava in questa perplessità gli passò innanzi da vicino un frate, al quale Vidal chiese subito, siccome ai contadini, qual fosse il motivo di tutto quell' adunamento; e udì, con accenti male articolati e soffocati sotto il fratesco cappuccio, rispondersi che il Contestabile di Lacy era in procinto di ademspiere in quel luogo il primo atto di sua feudale giurisdizione, conferendo ai Fiamminghi il diploma delle immunità concedute ad essi dal Re. »

« Si affretta molto, mi sembra, disse il Giullare, a pompeggiare di questa sua giurisdizione. »

« Chi ha acquistata una spada è impaziente di sguainarla » rispose il Frate, che aggiunse alcune altre cose non bene

intese da Vidal, perchè il padre Aldrovando non avea più ricuperato il perfetto uso della sua pronunzia dopo quella famosa gittata di frombola che gli portò via quattro denti nel tempo dell' assedio del Castello.

Pure Vidal intese quando il Frate disse che andava a vedere il Contestabile per chiedergli la sua mediazione appo il Sovrano.

« Anch' io voglio vederlo » disse finalmente Vidal in tuono risoluto e abbandonando il suo sedile di pietra.

« Se avete questa intenzione, venite meco, borbottò il Frate. I Fiamminghi mi conoscono e ci lasceranno passare. »

Ma non pensò abbastanza il padre Aldrovando che era uomo caduto di grazia, onde la sua mediazione non fu tanto valida quant' egli si era immaginato, e così a lui come al Giullare toccò il giostrare qua e là pel passo in mezzo alla folla, e rimasero separati l' uno dall' altro.

Ma Vidal fu riconosciuto da que' contadini inglesi che gli aveano dinanzi parlato. « Non potresti qui fare qualche prova di tua prodezza, Giullare? disse uno di questi villani; ti buscheresti bei danari dai nostri padroni normanni, che amano molto i giuochi di mano dei bagattellieri. »

« Giuochi di mano ! non ne so più che uno , rispose Vidal , e lo farò vedere anche a voi , se mi procurate un poco di spazio. »

Gli sforzi fatti dai contadini gli ottennero una specie di vano all' intorno , onde ebbe agio di mettere da banda il suo cappello , di denudarsi e gambe e ginocchia svestendo le uose di pelle che le coprivano ; nè della sua calzatura ritenne che i sandali. Poi s' avvolse attorno ai suoi capelli neri ed arsi dal sole un fazzoletto di più colori , e toltasi finalmente la sopravvesta , lasciò vedere le sue gagliarde nerborute braccia ignude fino alla spalla.

Intanto che interteneva con tali apparecchi la curiosità de' circostanti a lui più vicini , un bisbiglio generale per mezzo alla folla , più vicino lo squillo delle trombe , cui rispondea il suono di tutti i musicali stromenti de' Fiamminghi , e parecchie grida in normanno e in inglese , *lunga vita al nobile Contestabile ! Nostra Signora protegga il glorioso di Lacy ;* tutte queste circostanze annunziarono che il Contestabile arrivava in quel punto.

Vidal fece incredibili sforzi per avvicinarsi al personaggio principale della festa , ma in troppo numero gli ufiziali e

gli uomini a cavallo gli stavano d' intorno, onde sol potesse vederlo; e tutto ciò che di lui gli rimaneva visibile riduceasi alle sue piume superbamente ondeggianti, e alla sua destra mano che il bastone del comando agitava. Finalmente l' affaccendarsi di Vidal tanto prevalse, che si trovò ad una distanza non maggiore di tre o quattro passi dal Contestabile, da cui, e a gran fatica, le guardie teneano lontana la folla sol quanto bastava onde avesse lo spazio necessario a compiere la cerimonia per la quale era quivi venuto. Le spalle del medesimo stavano volte al Giullare, e chinavasi in quel momento sul suo cavallo per consegnare il reale diploma a Wilkin Flammock che per riceverlo gli stava prostrato innanzi in rispettosissimo atto; la qual postura del secondo obbligava il Contestabile a rimanere tanto curvato, che il suo pennacchio andava quasi a confondersi colla criniera del corridore.

Allora Vidal, con una maravigliosa agilità, spiccò un salto per di sopra ai capi de' Fiamminghi che custodivano lo steccato, e in meno d' un batter d'occhio stette col suo ginocchio diritto su la groppa del cavallo del Contestabile. Gli afferrò con la destra mano il fermo collare dell' abito, che era di pelle di bufolo; e

tenendolo stretto, come una tigre la sua preda, trasse tosto fuori un corto ben affilato pugnale e lo infisse esattamente su quella parte di collo, d' onde la spina, separatasi in due parti a quel colpo, conduce ai filamenti nervosi del corpo umano i misteriosi influssi del cerebro. La aggiustatezza del colpo e la forza del braccio che lo vibrò furono eguali. Lo sfortunato Cavaliere cadde giù d' arcione senza mandare un gemito, senza lottare con la morte, siccome il toro stramazza su l' anfiteatro sotto l' acciaro del *Tauridor*. Nel tempo stesso il suo carnefice si assicurò in sella, e brandendo l'insanguinato pugnale si apriva spedito varco per mezzo alla folla.

E sarebbe stato possibile si fosse procacciato uno scampo, tanto storditi al subitaneo ardire di quel misfatto rimasi erano i circostanti; ma la sua mente fredda e presente sempre a sè stessa non abbandonò in quel momento Wilkin Flammock. Affrettatosi ad afferrare per la briglia il cavallo del fuggente, e aiutato dai suoi, ai quali per iscuotersi mancava soltanto l' esempio del loro capo, fece prigioniere l' uccisore, gli legò le braccia, e gridò ad alta voce che bisognava condurre costui alla presenza del Re. Cotale avviso, profferito con tutto

il gagliardo e deliberato tuono di voce che Flammock possedea, ridusse a silenzio un migliaio di discordi grida, *assassinio*! *tradimento*! insorte già per mezzo agl' individui di diverse razze e per iscambievoli inimicizie notati che formavano quell' assemblea, e che cercavano rinversare gli uni su gli altri la colpa del commesso delitto.

Così formatesi in una tutte queste contrarie ondate di popolo, ognuno s'avviò a Garde Doloureuse, eccetto un picciol numero di seguaci dell' ucciso, rimasti per trasportarne con mesto solenne onore il cadavere fuor di quel luogo ove dianzi lo stesso cavaliere in tutta la pompa del trionfo era comparso.

Giunto Flammock a Garde Doloureuse venne immantinente introdotto col suo prigioniero, e con que' compagni che il Fiammingo si era scelti siccome testimonj del consumato misfatto. Alla prima domanda per ottenere udienza dal Re, gli fu risposto essere comando di sua Maestà che niuno per allora gli fosse condotto innanzi; pure il caso dell' uccisione del Contestabile parve tanto singolare al Capitano della Guardia, che avventurò interrompere gli affari privati di Enrico per partecipargliene la notizia; e riportonne l' ordine, che Flammock e il suo prigio-

niero venissero immediatamente nel reale appartamento condotti. Quivi trovarono Enrico, dietro al cui trono, e verso il fondo più oscuro della stanza, diversi personaggi vedeansi.

Nell' atto di entrare, Flammock presentava una strana antitesi tra l' enorme mole della sua membruta corporatura per una parte, e per l' altra le guance fatte pallide dall' orrore delle vedute cose, e l' aspetto compreso da una suggezione insolita in lui e derivatagli dal trovarsi alla presenza del Re. Gli stava a fianco il prigioniere immoto e imperterrito. Il sangue spicciato fuori dalla ferita della sua vittima gli si vedea tuttavia rappreso su le membra denudate e su la parte di vestimento che avea serbata, soprattutto sul fronte e sul fazzoletto che lo cignea.

Enrico lo fisò con severo guardo, che l' altro, lunge dal mostrarsene atterrito, parve anzi contraccambiasse con un' occhiata di disfida.

« V' è nessuno qui che conosca questo sgraziato? » chiese Enrico, volgendosi intorno.

Non v' ebbe chi rispondesse, sintantochè Filippo Guarine, toltosi di mezzo al crocchio che stava dietro del real soglio, non si fu fatto innanzi dicendo con qual-

che esitazione: « Con beneplacito della Maestà vostra, se non mi tenesse indeciso la stranezza di quell' arredo, direi quasi fosse il Giullare del mio padrone, di nome Rinaldo Vidal. »

« T' inganni, Normanno, rispose il Giullare. La mia abbietta carica, la mia umile condizione furono simulate; io sono Cadwallon il Bretone, Cadwallon dai Nove Canti, Cadwallon il Bardo in capo di Gwenwyn, principe della terra di Powis; e il suo vendicatore! »

Mentre profferiva quest' ultima parola, gli sguardi suoi s'incontravano in quelli di un pellegrino che a poco a poco si avanzava anch' egli fuori del crocchio delle persone stantisi nel più oscuro angolo della stanza.

Gli occhi dell' uom di Galles vagavano in terribile guisa e parea fossero per uscire della loro orbita, quando esclamò in tuono di sorpresa misto d' orrore: « I morti ricompariscono dinanzi ai re? O se tu sei vivo, chi è l' uomo che ho ucciso? Il salto che spiccai, il colpo che ho vibrato, certamente non furono sogni; pure la mia vittima mi sta dinanzi. Non ho io dunque ucciso il Contestabile di Chester? »

« Tu hai veramente ucciso il Contestabile, rispose il Re; ma, sappilo, Bre-

tone, era questi Randal di Lacy, cui avevamo sta mane conferita una tale carica attesa la persuasione in cui eravamo, che il nostro leale e fedele Ugo di Lacy, dopo il suo ritorno da Terra Santa, fosse perito quando naufragò il vascello che dovea ricondurlo in patria. Tu non hai accorciata che di poche ore la breve elevazione di Randal di Lacy; il sole di domani lo avrebbe veduto privo di terre e di dignità. »

Il prigioniere si lasciò cadere il capo sul petto in atto di visibilissima disperazione. « Io pensava, egli disse, che l'essersi tolto dal suo avvilimento gli avesse inspirata tanta boria sì d'improvviso. Possa io perdere questi occhi che si lasciarono ingannare dalle frascherie d'un cappello piumato e di un invernicato bastone! »

« Sarà mia cura, o Bretone, che i tuoi occhi non t'ingannino più d'ora in poi, rispose duramente il Re. Non passerà un'altra ora di questa notte che saranno chiusi a tutti gli oggetti terreni. »

« Posso chiedere alla Maestà vostra, disse il Contestabile, la permissione di fare prima alcune interrogazioni a questo sciagurato? »

« Quando però gli avrò chiesto io medesimo, soggiunse il Re, per qual mo-

tivo egli abbia tinte le sue mani nel sangue di un nobile Normanno. »

« Perchè colui contro il quale il mio colpo era inteso, rispose il Bretone girando alternativamente i suoi accesi occhi dal Re al Contestabile, colui aveva sparso il sangue del discendente di mille monarchi, un sangue, a petto del quale quello dei Lacy, e il tuo stesso, superbo conte d'Angiò, sono quanto è una vile pozzanghera a confronto di limpida nobilissima fonte. »

Gli occhi di Enrico fulminavano l'ardito che così parlava alla sua presenza, ma l'ira fu alquanto rattenuta, allorchè s'incontrarono negl'imploranti sguardi del suo fedele servo, il Contestabile. « Che vuoi tu chiedergli, Lacy? disse il Re. Sii breve, perchè non abbiamo tempo da perdere. »

« Con permissione di vostra Maestà, vorrei domandargli perchè abbia risparmiati tanti anni una vita che egli desiderava involarmi; perchè l'abbia risparmiata, quando essa era già in suo potere, non solo, quando io l'avrei perduta se non l'avessero salvata i suoi servigi, nei quali si segnalò sempre per massima fedeltà. »

« Normanno, disse Cadwallon, io ti risponderò. Fino dal primo istante ch'io

venni teco in aspetto di tuo servo, il feci con proposito deliberato di svenarti in quella notte medesima. È qui presente colui (e in questa accennò Filippo Guarine) alla vigilanza del quale dovesti la tua salvezza. »

« Veramente, disse il Contestabile, mi ricordo intorno a ciò alcune particolarità di natura piuttosto sospetta. Ma perchè poi ti lasciasti fuggire di mano le successive occasioni che ti si presentarono per tradirmi? »

« Perchè in que' momenti l' uccisore del mio sovrano era divenuto soldato di Dio, rispose Cadwallon; e col difendere la causa del Cielo in Palestina, si acquistò uno scudo contra la mia terrena vendetta. »

« Scrupolo veramente prodigioso per parte di un assassino di Galles! » soggiunse il Re con amaro sorriso.

« Avessero avuto questo scrupolo, rispose Cadwallon, certi principi cristiani, che so io, i quali aspettarono il momento della lontananza di qualche rivale, partito per la Crociata, per conquistare e commettere ad ogni genere di saccheggio le sue sostanze! »

« Ah per la Santa Croce!... (gridò Enrico trasportato da un momento di primo impeto, perchè questo insulto lo riguardava personalmente; poi frenandosi

d' improvviso, si volse in tuono di sprezzante indifferenza alle guardie). Conducete alla sua pena questo sgraziato. »

« Ah! permettete, Sire, ch'io gli faccia un' altra interrogazione, disse il Contestabile. — Rinaldo, o qualunque altro sia il tuo nome, anche dopo il mio ritorno dalla Palestina tu mi prestasti un servigio che non si concilia con questa tua truce risoluzione di uccidermi. Tu mi campasti dal naufragio. Tu fosti la mia salvaguardia per mezzo al paese di Galles, quando il solo sapersi il mio nome avrebbe fatta certa la morte mia; pure allora il privilegio di Crociato non potea essermi un mallevadore a' tuoi occhi. »

« Potrei spianarti ancor tale dubbio, rispose il Bardo, ma temerei si pensasse che nel far ciò avessi il disegno di perorare per la mia vita. »

« Su questo timore, ti faccio sicuro io, soggiunse il Re, perchè, se venisse il Santo Padre medesimo a domandarti in grazia, sarebbe inutile la sua preghiera. »

« Quand' è così, disse il Bardo, sappi dunque la verità. Io era troppo orgoglioso per soffrire che cooperassero alla mia vendetta o i flutti o i tuoi nemici di Galles. Sappi ancora (ed è forse questa la sola pusillanimità che possa venire rimproverata a Cadwallon) che la consue-

tudine di viver teco avea fatto bilanciare fra l' odio e l' ammirazione i sentimenti inspiratimi dal Contestabile di Lacy. Io pensava tuttavia, è vero, al debito di vendicarmi, ma come a cosa ch' io non mi sentiva mai capace di mandar a termine, come ad un' immagine che mi si presentava in distanza fra le nuvole, anzichè riguardarla come un oggetto che potesse mai essermi in maggior vicinanza. E quando io ti vidi, Ugo di Lacy, in questo giorno medesimo, tanto deliberato, tanto eroicamente risoluto ad affrontare virilmente il destino che ti minacciava; quando mi apparisti come un' ultima torre di rovinato palagio che solleva tuttavia il suo nobile capo al Cielo, mentre e le splendide mura che la fiancheggiavano, e i superbi giardini, tutto in somma è desolazione intorno di essa, ah! mi colpisca la morte, esclamai fra me stesso, prima che le porti io stesso l' ultimo crollo! Se tu allora, non son che poche ore, se tu allora accettavi la mano che io t' offersi, avresti ancora in me un servo, di cui niun padrone potrebbe vantare il più fedele. Questa mia mano, ricordalo, tu la respignesti con disprezzo. Nondimeno, bisognava ancora ch' io ti avessi veduto, o creduto almeno vederti, calpestare il campo ove svenasti il mio defunto Signore, calpe-

starlo con tutto l'orgoglio della normanna arroganza ; cotesta vista abbisognava per darmi l'ultimo impulso a vibrare il colpo che, in vece di te, almeno ha tolto di vita un uomo della tua usurpatrice prosapia. D'ora in poi non risponderò ad altre interrogazioni : scure o laccio , ogni morte è indifferente a Cadwallon ; la mia anima riposerà presto con quelle de' liberi e nobili miei antenati. »

« Mio Sovrano e principe , esclamò il Contestabile postosi ai piedi del re Enrico, potete voi ascoltare tali detti e rifiutare una grazia al vostro antico fedele servo ? — Perdonate a questo infelice : non estinguete una splendida fiamma, perchè la sua luce è sfrenata, perchè da fiaccola selvaggia deriva ! »

« Alzati , alzati , buon Lacy , e vergognati della tua inchiesta , disse il Re: è il sangue d'un tuo parente, il sangue d'un nobile Normanno quello che bagna tuttavia le mani e la fronte d'un uom di Galles. Quanto è vero ch' io son coronato Re, egli dee morire prima che quel sangue sia asciutto. — Guardie, traetelo al supplizio. »

Dopo di che, Cadwallon venne immediatamente trasportato via dai soldati.

« Tu hai perduto il giudizio , Lacy ; hai propriamente perduto il giudizio, mio

vecchio e fedele amico, con questo tuo insistere, continuò il Re costrignendo il Contestabile ad alzarsi. Non ti accorgi tu che le mie premure su questo argomento sono per te? Quel Randal, a furia di generosità e di promesse, si era fatti molti partigiani che non di tutta buona voglia torneranno alla tua obbedienza, minorato, come ricomparisci fra noi, di ricchezze e di potere. Se Randal fosse vissuto, avremmo, te ne accerto, durata non poca fatica prima di spogliarlo affatto dell' autorità che aveva acquistata. Certo possiamo ringraziare l' assassino di Galles che ci ha tirati d' impaccio; ma i partigiani del morto ci griderebbero la croce addosso se ne risparmiassimo l'uccisore. Quando il sangue sarà stato espiato col sangue, tutto rimarrà dimenticato, e vedrai in appresso la subordinazione dei tuoi vassalli concentrarsi entro il suo canale legittimo. »

Si alzò da quella postura Ugo di Lacy, continuando a confutare rispettosamente, quanto il potea, le ragioni dell'accorto Monarca; ragioni però che il supplicante ben s' avvedea quanto più assai che da amore per il Contestabile di Lacy fossero suggerite al Re dalle sue politiche intenzioni di cambiare l' attuale sistema di feudale autorità, conciliando ciò con

le minori possibili molestie del Sovrano e delle province.

Enrico andava ascoltando pazientemente gli argomenti del Contestabile, e combattendoli senza riscaldarsi, fintantochè incominciarono ad udirsi il cupo strepito del tamburo e il ferale squillo della campana del Castello. Allora lo condusse alla finestra, la quale, essendo già notte, vedeasi a poco a poco rischiarata da una cupa rossiccia luce che veniva dalla parte esterna; e la producea un drappello di armigeri, ciascun de' quali portava in mano una nera fiaccola accesa, e trascorrea il terrazzo partendosi dal luogo ove la feroce, pur sublime, anima del Bretone separata erasi dal suo corpo; e gridavano: « Lunga vita al re Enrico! così muoiano tutti i nemici del nobile sangue normanno! »

CONCLUSIONE.

« Caddc il dì, splendea l'astro de la sera,
» E furon le tue braccia, o Geraldino,
» I ceppi de la bella prigioniera. »

Coleridge.

La pubblica fama, divulgando, come dicemmo, che Evelina Berengaria dalla sua prigionia del Castello sarebbe stata confinata in un francese monasterio di rigidissima osservanza, fu menzognera; e la condannava ad un destino più severo di quello che trovò nel Convento della sua Zia badessa delle Benedettine, ove di fatto venne trasferita. Pur fu severo anche così; perchè una vecchia zia pulcella, badessa o no, si mostra difficilmente tollerante per quella specie di colpe che apposte venivano ad Evelina; e la infelice giovine fu costretta per diverse vie a cibarsi del pane del pentimento e a bere nel calice dell' amarezza. Ogni giorno del suo ritiro le diveniva sempre meno sopportabile, grazie a certe parole di riverbero presentatele sotto forma di consolazione e di consigli dell' amicizia, ma che, spogliate della speciosa lor ve-

ste, erano in sostanza sarcasmi ed insulti. Solo conforto che rimanesse alla sventurata per sostenere con maggior coraggio queste afflizioni, la compagnia della sua Rosa, questo conforto medesimo le fu tolto nella stessa mattina di quel giorno che condusse avvenimenti tanto nuovi ed importanti nel castello di Garde Doloureuse.

Comparsa pertanto allo spuntare della indicata mattina un' arcigna conversa di dispettosa faccia a prestare alla misera Evelina i servigi che questa era solita ricevere da Rosa, la giovine le chiedea invano perchè di cotale ufizio fosse stata spogliata la sua fedele compagna ed amica. Intorno a ciò l' austera conversa serbava un grave ostinato silenzio, e solamente intromettea, siccome a caso, alcuni detti sul valore che veniva attribuito da fragili creature di creta ai vani ornamenti mondani, e su la sconvenevolezza che le spose del Signore tenessero divagato il lor pensiere dai più alti doveri del proprio stato, per dedicarlo all' opera di annodar fermagli e di aggiustar veli.

Venne però dopo il mattutino la lady Badessa a partecipare alla Nipote che la seguace non le era tolta solo per breve tempo, ma che verisimilmente sarebbe stata rinserrata entro un più austero con-

vento in pena di avere prestato soccorso alla sua giovine Signora, quando questa, pernottando nel castello di Baldringham, ricevè nella sua stanza da letto Damiano di Lacy.

Un soldato spettante alle truppe del Contestabile, avendo in quella notte cui alludea la Badessa, abbandonato il suo posto, era stato spettatore delle cose accadute; ma gli giovò naturalmente serbare il segreto fintantochè, essendo caduto in disgrazia Damiano, non credesse anzi fare un vantaggio a sè stesso col divulgar tale storia. Cotesto nuovo affronto, così inaspettato, così doloroso; cotesta nuova imputazione tanto difficile a schiarirsi, e che era impossibile il negare in ogni sua parte, sembrò ad Evelina il suggello del fatal destino del suo amante e del proprio; e il pensiero di avere involta nella sua rovina una sì affezionata e virtuosa seguace, siccome Rosa, era quanto mancava a condurre l'animo della figlia di Berengario ad uno stato poco dissimile dall' indifferenza della disperazione. « Pensate omai di me quel che volete, disse alla Zia, non perderò più tempo a difendermi; dite quel che vi piace, non mi perderò a rispondervi; trasportatemi ove credete, non ne perderò ad opporre resistenza. Dio a suo tem-

po chiarirà la mia fama. Possa egli così perdonare ai miei persecutori! »

Dopo di che, e per parecchie ore di quello sfortunato giorno, lady Evelina, pallida, priva quasi d' affetti, tacente, passava dalla cappella al refettorio, e di nuovo dal refettorio alla cappella ad ogni menomo cenno della Badessa o delle altre suore del corteggio di costei, e parea che alle diverse privazioni, alle penitenze, alle ammonizioni, ai rimproveri, le quali cose oltrepassarono ogni misura in quella giornata, non badasse più di quanto una statua di marmo possa far mente all' inclemenza dell' esterna atmosfera, o, innondata dalla pioggia, considerare che questa coll' andar del tempo le porterà consunzione e rovina.

La Badessa, che per verità amava la Nipote, benchè questo amore in un modo assai molesto le manifestasse, incominciò finalmente a temere gli effetti di tanta severità; contrammandò gli ordini dati perchè Evelina fosse trasportata ad una cella più austera; fu presente ella stessa nel farla mettere in letto (e in ciò ancora come in ogni precedente atto Evelina serbò il medesimo stato di abbandono di sè medesima); per ultimo, presa da un sentimento che sapea di tenerezza in lei rinascente, le diede, prima

di partirsi da lei un amplesso e la sua benedizione. Comunque fosse tenue questo contrassegno di cordialità, giunse tanto nuovo ad Evelina, che operò in essa gli effetti della Verga di Mosè, quando fece scaturire le nascose acque dal sasso. Diede Evelina in un dirotto di pianti, conforto che la natura le aveva negato in tutto quel giorno; si mise in orazione; singhiozzò; e dai singulti passò, a guisa di fanciullo, ad addormentarsi con la mente alquanto sollevata dallo sfogo naturale delle lagrime che aveva versate.

Più di una volta si destò in quella notte, trascorsa in mezzo a multiformi confusi sogni di celle e castelli, di funerali e sponsali, di delizie e torture, di corone e patiboli; ma verso il far del giorno cadde in un sonno più profondo di quel che dinanzi avea confortata la sua stanchezza, e dello stesso più placido carattere divennero le visioni della sua mente. Le apparve in mezzo a cotesti sogni Nostra Signora di Garde Doloureuse sorridendo e promettendo protezione alla sua fedele divota. Le forme del padre suo non mancarono nel numero di tali visioni; e con quel coraggio che è proprio di chi sogna contemplò il creduto redivivo padre con rispetto sì, ma senza paura: le labbra del medesimo si moveano, e

ne udì le parole, vaghe sì, ma le parve accorgersi che fossero parole di speranza, di consolazione e presaghe di futura felicità.—E venne ancora, con azzurri occhi scintillanti che s' incontravano in quelli di Evelina, vestita di serica tunica colore di zafferano, con un manto cilestro d' antica usanza, la visione di una signora splendente di tutta quella dilicata bellezza che suole appartenere a donna in cui biondissima capigliatura ad avvenenza si uniscano. Era questa, così Evelina pensò, la sassone Vanda, ma non più col volto irato, non più con iscarmigliate chiome che le cadessero su le spalle, ma queste andavano coronate di un mistico serto di foglie di quercia e di vischio; soprattutto la mano destra della medesima uscendole in gentil modo fuori del manto, non più tronca, illesa, ben formata stringea amichevolmente la mano di Evelina. Nondimeno in mezzo a tutti questi contrassegni di assicurato favore, da un intervallo di spavento fu compresa la giovinetta quando credè che l' Ombra declamasse ancora, seguìti però da un'appendice, i versi fatali:

« Vedova e sposa in un, sposa e fanciulla,
Fidanzata, tradita e traditrice:
Queste cose il Destin predisse. — Nulla
Fuvvi di non compiuto. — Or sii felice.
Vanda è già vendicata, obblia lo sdegno;
E in questa man t'offre di pace un pegno. »

poi l' Ombra si chinava, come per abbracciare Evelina, che in quel momento diè un tremito e si svegliò.

E veramente la mano di Evelina in quel punto sentivasi soavemente premuta da una mano non meno bianca e delicata della sua. Un femminile giovin sembiante dalle bionde chiome, col seno per metà velato, con gli azzurri occhi in estasi assorti, avvicinava di fatto le sue labbra a quelle della bella dormitrice nell' atto che si risvegliava. Ma erano le braccia dell' amica Rosa quelle tra cui si trovava stretta in quel momento Evelina; erano di Rosa le lagrime che alla sua Signora innondavano la guancia; venivano da Rosa i baci di cui questa nell' entusiasmo dell'affetto coprivale il volto.

« Che vuol dir ciò, mia Rosa? chiese Evelina. Ringrazio Dio che t' abbia restituita al mio seno. Ma che significano questi singulti, quel pianto?

« Lasciatemi singhiozzare, mia Signora! lasciatemi piagnere! la seguace ri-

spose. Son già molte ore ch' io piango unicamente di gioia, e ne trascorreranno molte, spero in Dio, prima ch' io torni ancora a piagner d'affanno. Grandi novità ci sono state portate a spron battuto da Garde Doloureuse. Ne è messaggere Amelot, Amelot già libero; ma non egli solo, anche il suo padrone, salito in alto favore presso il re Enrico. Udite il più; ma io m' affretto troppo; voi impallidite! . . . »

« No, no, soggiunse Evelina: continua, mia Rosa, continua! mi sembra intenderti; lo credo almeno. »

« Quel malvagio Randal di Lacy, quella molla maestra di tutte le nostre disgrazie, non tornerà di nuovo a tribolarvi. Un onesto Bretone lo ha ucciso, e sol mi grava che è stato condotto a morte per averne prestato sì buon servigio. Ma prima d' ogni altra cosa, l' antico guerriero, il valoroso Contestabile di Lacy è tornato dalla Palestina, uom rispettabile come lo fu mai sempre, e più saggio di quanto lo sia stato giammai; perchè risoluto di farvi libera dall' obbligo che avevate contratto con lui. »

« Pazzerella! soggiunse Evelina tanto allora accesasi in volto quanto dianzi era pallida: non ischerzare sopra argomenti di tal natura. Tutte queste cose possono

essere vere? ucciso Randal? tornato il Contestabile?»

Cotali interrogazioni fervorose che si addossavano l'una all'altra ottennero risposte non meno affrettate o confuse, e interrotte or da esclamazioni di stupore, or da ringraziamenti a Dio e a Nostra Signora di Garde Doloureuse, sintantochè finalmente l'estasi della gioia si temperò allo stato di un sentimento di placida maraviglia.

Ma non era Evelina la sola cui giugnevano inaspettate le felici notizie, e dovea per parte sua riceverne anche Damiano. Non è privo d'ogni vezzo il modo, onde queste gli vennero notificate. Soggiornava egli da qualche tempo in una di quelle dimore che chiameremmo prigioni di Stato ai dì nostri, ma che allora si chiamavano indistintamente, qualunque fosse la colpa imputata al prigioniere, carceri. È forse un argomento di qualche censura applicabile all'età nostra il vedere rei convinti e confessi, i quali, quanto all'alloggio e ai cibi, sono forse di miglior condizione che nol sarebbero godendo tuttavia della loro libertà, o se potessero tuttavia procurarsi con oneste fatiche il vitto ed il tetto. Ma questo error presente è veniale a petto dell'assurdità de' nostri maggiori, i quali,

essendo per essi quasi sinonimi *imputazione di delitto* e *delitto provato*, sottoponeano prima della sentenza gli accusati ad un tale aspro tenore di vita che già sarebbe stato un severo gastigo anche dopo la reità pronunziata. Non è perciò maraviglia, se Damiano di Lacy, senza che si avesse riguardo a splendore di nascita o a sublimità di grado, fu confinato in un carcere che sarebbesi addetto al reo del più atroce fra i delitti, caricato di pesanti catene e nodrito di ordinariissimi cibi; nè altra distinzione gli venne usata fuor quella di potersi abbandonare alla meditazione delle sue sventure solo e in separata cella, della quale erano miseri arredi un cattivo letto col fusto di ferro, una tavola ed uno scanno tarlati. Ad un angolo della cameretta, una bara, su la quale erano dipinti gli stemmi della Casa cui pertenea e scritte le iniziali del suo nome, gli ricordava continuamente l'avvicinarsi della sua ultima ora. Un Crocifisso vedeasi piantato da un altro canto, ad indicargli esservi un mondo al di là di quello che stava per involarsi ai suoi sguardi. Romore di sorte alcuna non penetrava oltre le porte ferrate di quella prigione; niuna notizia vi perveniva sul destino di lui o de' suoi amici. Imputato di essere stato preso con l'armi alla mano com-

battendo contro il Re, soggiaceva alla legge marziale e alla morte, senza nemmeno la formalità di essere udito prima a discolparsi; il pensare al termine della sua prigionia nessuna prospettiva più mite gli presentava.

Era poco meno di un mese che Damiano durava abitando questo soggiorno della desolazione; e, comunque possa sembrare strano il fatto, la salute del medesimo che avea tanto sofferto dalle riportate ferite, incominciava a poco a poco a migliorare, o le fosse favorevole la rigorosa astinenza cui trovavasi condannato, o fosse che per molti temperamenti la certezza, benchè ingrata, della disgrazia è più sopportabile ancora di una continua agitata lotta fra la passione e il dovere. Ma il termine della prigionia dovette sembrargli imminente, allorchè una sera il suo carceriere, un Sassone d' infima classe e di sinistra fisonomia, venne, usando in vero più parole di quante mai fosse stato solito profferirne, ad avvertirlo di prepararsi ad un prossimo cambiamento di alloggio; e tal fu il tuono del dir di costui che convinse Damiano non esservi tempo da perdere. Chiese un confessore; e benchè il carceriere se ne andasse via senza dargli intorno a ciò alcuna risposta, con gli atteggiamenti della testa in-

dicava che sarebbegli stata conceduta una tal grazia.

Nella mattina del dì successivo le spranghe e i catenacci di quel carcere, strepitanti e gementi di buon' ora oltre l'usato, svegliarono Damiano in mezzo ad un intervallo, durato circa due ore, degl' interrotti suoi sonni. Gli occhi di lui si portarono tosto su l' uscio che si apriva lentamente, e si aspettavano vedere il carnefice e i suoi famigli. Un uomo in vece di robusta apparenza e vestito in abito da pellegrino fu il personaggio che il carceriere introdusse.

« E questi il prete che mi conducete, guardiano? » chiese il compassionevole prigioniere.

« Vi risponderà egli meglio di me » rispose quel portinaio di poche parole, e se ne andò.

Rimaneva in piedi il Pellegrino con le spalle volte ad una finestruzza, o piuttosto spiraglio che mandava imperfettamente la luce alla cameretta, e guardando fiso Damiano postosi a sedere su la sponda del letto; il pallore delle guance del giovine e il disordine de' suoi capelli erano in un lugubre accordo con la gravezza de' ferri che l' opprimevano. Contraccambiò l' occhiata del Pellegrino; ma la languida luce di quel luogo gli per-

mise discernere unicamente che avea dinanzi a sè un vecchio ben complesso, e di osservare su la parte anteriore del cappello del visitante una conchiglia di petonchio, e nella mano del medesimo una palma, indizj non equivoci che questi avea valicato il mare, e veniva dalla visita de' luoghi di Terra Santa.

« *Benedicite*, reverendo padre, disse il commiserevole giovinetto. Siete voi un sacerdote venuto per liberare la mia coscienza dal peso delle sue colpe? »

« Non posseggo questo sacro carattere, rispose il Palmiere. Ma sono uno venuto qui a portarvi sconfortanti notizie. »

« Le portate ad uomo per cui i conforti sono estranei da lungo tempo, e in un luogo ove questi non furono mai conosciuti » rispose Damiano.

« Avrò dunque maggior coraggio nel comunicarvi le cose che devono esservi note, disse il Pellegrino. Chi vive in mezzo agli affanni ascolta le cattive nuove più rassegnatamente di coloro che ne sono percossi nel miglior punto delle proprie felicità. »

« Tuttavia anche la condizione del miserabile, soggiunse Damiano, può essere fatta più miserabile dallo stato di sospensione. Onde prego la Riverenza vostra dirmi quel peggio che dee dirmi, tutto

in un colpo. — Se siete venuto ad annunziare l'ultima sentenza a questa mia misera spoglia corporea, possa Dio concedere grazia all' anima che in violenta guisa dovrà separarsene! »

« Non è questo il mio incarico, rispose il Pellegrino. Vengo da Terra Santa, e mi spiace anzi assai il trovarvi ridotto a tale stato, perchè il mio messaggio dovea volgersi ad un uomo e libero e ricco. »

« Su la mia libertà, disse Damiano, parlino queste catene; su le mie ricchezze, la stanza in cui mi vedete. — Ma vengano una volta queste notizie! Se mai mio zio, chè temo bene lo riguardino, abbisognasse del mio braccio o delle mie sostanze, allora sì, dovrei convincermi che la mia prigionia e il mio presente stato di avvilimento sono ancora più desolanti di quanto io avessi immaginato! »

« Il vostro zio, o giovine, il Pellegrino soggiunse, è prigioniere, o dovrei piuttosto dire schiavo del Gran Sultano, e lo divenne in una battaglia che lo coperse di gloria, ma non potè impedire la sconfitta de' Cristiani che la terminò. Tale sventura gli occorse mentre cercava proteggere la ritirata de' suoi, e per maggiore disgrazia, come si è veduto da poi, cadde nelle mani de' Turchi sol dopo avere ucciso Hassan Alì, un favorito del

Sultano. Il barbaro Pagano ordinò fosse caricato di catene assai più pesanti di quelle che voi portate ; e a petto del carcere entro cui lo confinò , questa vostra cameretta è un palagio. Il primo divisamento dell' Infedele era commettere il valoroso Contestabile a quella più tormentosa atroce morte che i suoi carnefici sapessero inventare; ma la fama gli riferì che questi era un uomo insigne per grado e ricchezze ne' suoi paesi ; onde ha chiesto un riscatto di dieci mila bisantini d' oro. Vostro Zio rispose che una tal somma lo avrebbe impoverito affatto, ed obbligato a valersi di tutte le sue Signorie ; nel qual caso ancora gli abbisognava il tempo conveniente per far con esse danaro. Ma il Sultano tornò a dire poco importargli che un cane , siccome il Contestabile , fosse grasso o magro ; e conchiuse insistendo su l' intero montare del domandato riscatto. La sola facilità che gli fece fu il permettergli di pagarlo in tre rate , a patto però che sino al termine dell' intero pagamento eseguito , gli fosse consegnato nelle mani , come sicurtà del rimanente debito , il più prossimo parente ed erede dello stesso Contestabile. A tal condizione , egli ha promesso che vostro zio verrà posto in libertà al momento dell' arrivo , così di voi come

della prima parte dell' oro preteso dal Pagano, in Palestina. »

« Or sì veramente posso chiamarmi infelice, esclamò Damiano; poichè non mi è nemmeno permesso mostrare il mio amore nè pagare i debiti della gratitudine al mio nobile zio, che è sempre stato un vero padre a questo orfano sventurato. »

« È cosa certo che vuol rincrescere molto anche al Contestabile, disse il Pellegrino, perchè non vedea l' ora di ritornare in questi bei paesi, non fosse stato ad altro, per mandare a termine un contratto di nozze che prima di partire avea stipulato con una giovine Lady, dotata, raccontasi, di grande bellezza e di molte sostanze. »

Diede in tale istantaneo tremito Damiano, che scricchiolarono le sue catene, ma non fece alcuna risposta.

« Se non si parlasse di vostro zio, continuò il Pellegrino, e di un individuo che gode concetto d' uom savio, direi che non lo è troppo su questo particolare. Lasciamo da banda che sorte di sposo avesse potuto essere prima di lasciare l'Inghilterra; ma due anni che si è logorato nelle guerre di Palestina, e un altro trascorso fra le angustie e i tormenti di un orrido carcere, devono aver fatto di lui un gran brutto fidanzato. »

« Zitto là, Pellegrino! gli disse in tuono d'imperio Damiano. Non si appartiene a te il censurare un nobile cavaliere quale è mio zio, nè tali discorsi entrano nella commissione che ricevesti, perchè io li debba ascoltare. »

« Vi supplico di perdono, giovinetto, soggiunse il Pellegrino. Io non parlo così senza avere ancora qualche considerazione al vostro interesse, inconciliabile, mi sembra, con la possibilità che il Contestabile avesse un erede immediato e in linea diretta dal suo matrimonio. »

« Taci, uomo abbietto, disse Damiano. Per il nome di Dio! mi fa più orrore, che prima, questa mia miserabile stanza, poichè le sue porte si sono aperte ad un consigliere tuo pari; e odio sempre più le mie catene, perchè mi vietano punirti come lo meriti. — Fammi una finezza, va via! »

« Non prima che tu mi abbia comunicata la risposta da riportare a tuo zio, soggiunse il Palmiere. La mia età, o giovine, ha tanto poca paura della tua ira, quanto poca ne ha una rupe della spuma di un rigagnolo che le precipita contro. »

« Dunque riporta a mio zio, rispose Damiano, che se non fossi stato prigioniere, sarei corso a lui immediatamen-

te ; che se la confiscazione delle mie sostanze non mi avesse ridotto alla mendicità , gli avrei spedito tutto quanto avessi posseduto. »

« Questi bei propositi sono facili a concepirsi e ad essere coraggiosamente spacciati , disse il Pellegrino , da chi è nella impossibilità di avverare coi fatti parole per millanteria profferite. Ma vorrei vedere come ti metteresti, se io potessi qui annunziarti che hai ricuperata la tua libertà e le tue ricchezze ; credo in tal caso ci penseresti due volte prima di confermare il sacrifizio cui tu ora ti sei offerto con tanta leggiadria. »

« Va via , vecchio, te ne prego ! disse Damiano. Il modo tuo di pensare non ti permette l' apprezzare il mio. — Vattene ; e non aggiugnere alle mie miserie quella di ascoltare insulti contra i quali non è in mio potere il vendicarmi. »

« Ma se in vece avessi io il potere di rimetterti in istato di libertà e di restituirti le tue ricchezze , avresti veramente piacere in udirti rammentare quanto hai vantato in questo momento ? Importa il saperlo ; perchè in caso diverso , potresti sempre fidarti nella mia discrezione che non ti rinfaccerei questa differenza fra i sentimenti di Damiano di Lacy incatenato e quelli di Damiano di Lacy

padrone nuovamente della sua libertà. »

« Che intendi tu dire? o piuttosto, non hai tu altra intenzione fuor quella di tormentarmi? » chiese il giovine.

« Questa no (il vecchio palmiere rispose; e così dicendo si trasse subito dal seno una pergamena cui un pesante sigillo era attaccato). Sappi che il tuo cugino Randal è stato ucciso in guisa straordinaria, come in guisa straordinaria sono stati scoperti i tradimenti usati da costui a danno del Contestabile e tuo. Il Re, per compensarti di quanto hai sofferto, ti spedisce con questo diploma la piena sicurezza della sua grazia, e il dono della terza parte de' vasti feudi del Contestabile, che per la morte del medesimo tornerebbero alla Corona. »

« E il Re mi ha parimente ridonata la piena mia libertà? »

« Subito, in questo momento, disse il Pellegrino. Leggi il diploma: contempla il carattere e il sigillo reale. »

« Ne voglio una prova maggiore. Eh! gridò facendo nel tempo stesso strepitar forte le sue catene, eh! vien qui, Dogget! Guardiano! Vien qui, figlio d'un canelupo sassone. »

Il Palmiere battendo su l'uscio secondò questa premura di far venire il carceriere, che entrò immantinente.

« Guardiano, disse in aspro tuono Damiano di Lacy, sono io ancora tuo prigioniere, o no? »

Il guardingo carceriere consultò con un' occhiata il Pellegrino, poi rispose a Damiano ch' egli era libero.

« Dunque, che t' inaridisca quel tuo sangue di schiavo! esclamò con impazienza Damiano. Che indugi ancora? Perchè continui tuttavia a tenere incatenate le membra di un nobile Normanno? Non sai tu che ciascun istante della loro oppressione vale tutto il tempo della vita d' uno schiavo tuo pari? »

« Le vostre catene saranno subito tolte, cavaliere Damiano, disse il carceriere; ma vi prego avere un po' di pazienza, pensando che dieci minuti fa il vedervi alleggerito di questi monili non potea destarvi nell' animo idea più consolante del preludio istantaneo del vostro supplizio. »

« Zitto là, cane da presa! disse Damiano, e fa presto. Quanto a te, Pellegrino, che mi hai portate queste buone notizie, ti perdôno il contegno serbato da prima. Tu pensasti, non ne dubito, cosa prudente lo strappare dal mio labbro, fin ch' io era incatenato, tali proteste, che poi non potessi con onore smentire, ridonato alla libertà. I tuoi

sospetti hanno portata qualche offesa alla purezza de' miei sentimenti; ma non so fartene colpa; tu non avevi altra mira fuor quella di assicurare la salvezza del mio caro zio. »

« E continuate davvero, disse il Pellegrino, nel proposito di adoperare la vostra libertà, acquistata così fuori d' ogni espettazione, nell' imprendere il viaggio della Soria, e per non fare miglior cambio di quello di una prigione inglese nel tetro orrido carcere che il Sultano vi sta preparando? »

« Se vuoi farti mia guida tu stesso, vedrai che non brigherò lungo la strada. »

« E per il riscatto, soggiunse il Pellegrino, come penserete a provvederne la somma? »

« In qual altro modo fuorchè prevalendomi delle Signorie, che di nome sono state conferite a me, ma che, secondo ogni ragione di giustizia, appartengono tuttavia a mio zio, e devono essere per prima cosa impiegate alla sua salvezza? Se grandemente non isbaglio, non vi sarà Ebreo o prestatore di danaro che sopra una tale ipoteca non somministri le somme necessarie a tal uopo. Ma, che cosa facciamo? Tanto tempo ci metti, cane, continuò volgendosi al carceriere, a levare i chiodi e a sciogliere queste catene?

Fa presto, e non avere paura di farmi male, purchè non mi stracci la carne.»

Il Pellegrino si fermò contemplando un istante, come uomo che fosse sorpreso dalla risoluzione di Damiano, poi esclamò: « Io non posso più lungamente tenervi occulto un segreto del vecchio. Tanta generosità dell'animo vostro non merita essere sagrificata. Ascoltami, virtuoso cavaliere Damiano, io ho un grande segreto da comunicarti; e poichè questo mariuolo di Sassone non intende il normanno, l'occasione è propizia. Sappi che tuo zio è degenerato di mente altrettanto, quanto è indebolito e logoro nella salute. La diffidenza, la gelosia si sono impadronite di un cuore che fu una volta nobile e generoso. La sua vita è un canale che si va inaridendo, e in vece di acque presenta un loto denso e schifoso.»

« È questo il gran segreto? disse Damiano. Tutti gli uomini invecchiano, cred'io, e se all'infermità di corpo si aggiungono le infermità di carattere e di mente, la loro circostanza impone appunto un dovere di più stretti riguardi a quelli che sono congiunti ad essi e per amore e per sangue.»

« Ma se sapeste! il Contestabile ha l'animo avvelenato contra voi, grazie alle voci giuntegli all'orecchio fin dall'Inghilterra,

di certi amori tra il suo nipote e la sua Fidanzata, Evelina Berengaria. Ah! ho io toccata la parte addolorata? »

« Niente affatto, disse Damiano, armandosi di tutta quella maggiore fermezza che la virtù poteva somministrargli. Mi hai veduto scuotermi un istante, perchè questo manigoldo mi ha menato un colpo un po' forte di martello sopra uno stinco. Prosegui. Mio zio, cui sono state riferite, come tu narri, queste voci, le ha egli credute? »

« Le ha credute, rispose il Pellegrino, te lo posso assicurare, perchè a me non ha fatto mistero de' suoi pensieri; bensì pregò me caldamente celarti tali sospetti da lui concepiti. Altrimenti, egli dicea, quest' orsacchiotto non vorrà mettersi in trappola egli stesso per tirarne fuori l'orso vecchio. Ma se può venire una volta in questa prigione, ove son' io, così tuo zio continuava a parlare di te, può bene infracidirvi entro e morire, prima ch'io mandi un soldo di riscatto per mettere in libertà l' amante della mia Fidanzata. »

« È egli mai possibile che mio zio abbia tenuti questi discorsi sul serio? disse tutto atterrito Damiano. È mai nel suo carattere l' avere ideato un simile tradimento contra chi sarebbe pronto a sagrificarsi per la sua salvezza? Ah no! non può essere. »

« Non vi lasciate sedurre da belle supposizioni, disse il Pellegrino. Se fate tanto di andare in Soria, ci andate per rimanervi prigioniere in eterno; intanto vostro zio tornerà a godersi le sue ricchezze, ancorchè un poco diminuite, ed Evelina Berengaria con esse. »

« Ah! » esclamò Damiano; poi chinati gli occhi a terra per un istante, li sollevò chiedendo con fioca voce al Pellegrino, che cosa avrebbe fatto egli, ridotto ad una simile estremità.

« Il caso è piano, secondo il mio debole giudizio, rispose il Pellegrino. Nessun uomo è obbligato serbar fede a chi non ha intenzione di serbarla di sorte alcuna con lui. Prevenite il tradimento che vostro zio vi prepara, e lasciate che quella sua corta ed inferma esistenza si consumi nel pestifero carcere cui vorrebbe condannare voi nel fiore di vostra giovinezza. La bontà del Sovrano vi ha assegnate bastanti terre per vivere onorevolmente; e perchè non unire a queste la Signoria di Garde Doloureuse? Evelina Berengaria, s' io non la sbaglio d' assai, dirà difficilmente un no. Anzi, lo giurerei su l' anima mia, dirà sì, perchè credo sapere con sicurezza come ella pensi. Quanto poi al contratto antecedente, una parola che il re Enrico dica a sua Santità, ades-

so che eglino sono nel più bello della loro riconciliazione, una parola, vi dico, del re Enrico, basterà a cancellare dalla pergamena il nome di Ugo e a sostituirvi quello di Damiano. »

« Quanto è vero che son Cristiano! (esclamò Damiano sorgendo e mettendo un piede su lo sgabello, affinchè il carceriere potesse fare più presto a battere via l' ultimo anello che lo teneva alla sua catena) ho udito narrare storie di tale natura; ho udito dire di uomini che con apparente gravità di parole e di aspetto, con consigli scaltriti, applicati ad arte alla fralezza della natura umana, erano entrati nella cella di qualche miserabile prigioniere ridotto alla disperazione, per indurlo, a furia di belle promesse, ad accettare turpi patti, e a cambiare con fallaci beni la salute dell' anima. Cotali individui sono i ministri più fedeli del demonio, e si dice che talvolta lo stesso demonio è comparso così in forma umana. Per il nome di Dio! vecchio, se sei uomo, levati di qui! Non mi piacciono nè le tue parole nè la tua presenza; i tuoi consigli mi fanno orrore, e, guardami bene! aggiunse con un minaccevole gesto, a momenti sarò in libertà. »

« Ragazzo, rispose il Pellegrino incrocicchiandosi in aria di sprezzo entram-

be le braccia sotto il mantello, le tue minacce non mi fanno paura. Non parto di qui, se prima non ci siamo conosciuti meglio l' un l' altro. »

« Anch' io, disse Damiano, vorrei a mia volta sapere se sei uomo o diavolo; ed ecco il momento della prova. » Intantochè diceva così, gli cadde dalle gambe l' ultimo anello della catena che strepitò sul pavimento, e nel punto stesso si buttò addosso al Pellegrino, lo afferrò per la cintura, e nel fare tre successive potentissime prove per sollevarlo da terra e stramazzarlo, gridava: « — Questo per avere calunniato un rispettabile gentiluomo! — Questo per avere dubitato dell' onore di un cavaliere! — E questo (e il terzo scrollamento fu più forte degli altri) per avere cercato d' infamare una nobile Signora! »

In ciascuna di queste sue prove parea si prefiggesse sradicare una quercia; e giunse per vero dire a scuotere ben bene il vecchio, ad atterrarlo non mai; e quando Damiano si ritraeva ansante dalla terza di tali prodezze, gli venne di rimbalzo, e non iscompagnata dall' atto, la seguente risposta: « E questo per avere scrollato sì maladettamente il fratello di tuo padre! »

Nel tempo stesso Damiano di Lacy, il migliore lottatore della contea di Chester,

ricevè tale spinta, che lo buttò lungo steso sul pavimento della prigione. Si alzò lentamente e sbalordito; quando il Palmiere, mandato addietro il cappuccio, e gettati il manto e la sopravvesta da pellegrino, diede a vedere a Damiano, benchè sformate dall' impronta degli anni e de' climi, le fattezze di suo zio, il quale fece pacatamente questa osservazione: « Convien credere, Damiano, che tu sii divenuto più forte, o io più debole, dopo l' ultima volta che i nostri petti si affrontarono scambievolmente in questo famoso giuoco de' nostri paesi (1). Tu mi avresti

(1) Cotesta osservazione del Contestabile non è già un meschino artifizio dell' Autore per giustificare il precedente tratto di scena comica, ch'egli avrebbe potuto a suo buon grado risparmiare, perchè non essenziale allo scioglimento dell' azione; ma serve ad una dilucidazione maggiore di una parte delle costumanze della età dal suo pennello storico tratteggiata; onde con rettissimo accordo la scena è giustificata dalle consuetudini de' personaggi; le consuetudini de' personaggi vi appariscono in virtù della scena; e il vero scopo del Romanzo storico non rimane dimenticato un istante. Non è più tempo di vestire gli uomini del Medio Evo con gli abiti che usavano ai giorni o di Pericle o di Cincinnato o di Richelieu, nè di trasformare le donne di quella età in Amazzoni o in dame della Corte di Luigi XIV; e sia pur lode a que' benemeriti fra i nostri o poeti o ameni prosatori, i cui coraggiosi tentativi intendono a liberare da ogni assurdo anacronismo d' azione l' italiana letteratura, che una servile e mal concetta limitazione nella scelta de' suoi modelli potrebbe soltanto far retrocedere.

stramazzato nell' ultima tua prova, se il vecchio Lacy non avesse conosciute le parate, come tu le spinte di fianco. — Ma perchè stare in ginocchio? (Lo alzò da terra con molta amorevolezza, gl' impresse un bacio su la guancia, e continuò:) Non credere già, diletto nipote, che io abbia preso questo travestimento per isperimentare la tua fede; non ne ho mai dubitato. Ma le male lingue si erano tanto affaccendate a tuo danno, che ho creduta necessaria per te medesimo una prova, la quale, com' io mi aspettava, è tornata a tuo massimo onore. E, sappilo, poichè queste muraglie talvolta hanno orecchie, volendo anche interpretare letteralmente la frase, qui vi sono in poca distanza e orecchi ed occhi che hanno udito e veduto ogni cosa. Nondimeno, avrei voluto fosse stata un po' men cordiale la stretta ultima che mi desti. Le mie costole si risentono ancora dell' impressione fatta sovr' esse dalle tue dita. »

« Caro ed onorato zio, disse Damiano, perdonate. . . »

« Qui non c' è nulla da perdonare, rispose lo Zio interrompendolo; è forse la prima volta che veniamo insieme a tal giostra? — Ma ti rimane un' altra prova da superare. Esci presto di questo pertugio, va a metterti il migliore de' tuoi

abiti, e preparati ad accompagnarmi alla chiesa al punto del mezzogiorno, perchè, Damiano, tu devi essere presente alle nozze di Evelina Berengaria. »

Proposta che portò un improvviso terribile colpo al cuore del giovinetto. « Mio carissimo zio! egli esclamò, abbiate la carità di dispensarmi da questa formalità! La mia salute non si è ancora ben riavuta dopo le ferite ultimamente riportate; e sono tuttavia sì debole. . . »

« Come ne possono far fede le mie ossa, continuò il Contestabile, perchè, galantuomo mio, se nol sai, tu possedi la forza di un orso di Norvegia. »

« La collera potea farmi forte per un istante, rispose Damiano; ma torno a pregarvi, caro zio, chiedètemi tutto fuori di questo. Se ho mancato in qualche guisa, crederei essere stato anche punito abbastanza in altre maniere. »

« Ti ripeto, soggiunse il Contestabile, che la tua presenza è necessaria, necessaria indispensabilmente. Sono corse attorno certe voci stravaganti che invigoriresti vie più col non essere presente a tale festa. Il decoro stesso di lady Evelina potrebbe riceverne offesa. »

« Se così è, disse Damiano, se così è veramente, non vi è impresa che mi sia ardua. Spero però che, terminata la ce-

rimonia, non negherete il vostro assenso alla mia deliberazione di andare Crociato, quando non preferiste unirmi all' esercito, che, a quanto narrasi, è in procinto di partire per la conquista dell' Irlanda. »

« Bene, bene, rispose il Contestabile, se ne avrete il consenso da Evelina, non vi sarà negato il mio. »

« Zio, disse Damiano in tuono che sapea di risentito, voi non conoscete abbastanza l' animo che i vostri scherzi traffiggono in questo momento. »

« In fine poi, disse il Contestabile, io non ti costringo a nulla; perchè, venuto che sii alla chiesa, se il matrimonio non ti piace, dipende da te il far che non segua. Il Sacramento non può procedere innanzi senza il consenso del Fidanzato. »

« Zio, v' intendo sempre meno, soggiunse Damiano. Non avete già consentito? »

« Sì, Damiano, il Contestabile disse, io ho consentito a privarmi dei miei diritti, e a cederli in tuo favore; perchè se Evelina Berengaria è oggi la sposa promessa, il Fidanzato lo sei tu. La Chiesa ha data la sua sanzione; il Re ha approvato; la giovane non dice no; rimane solo a sapersi se il Fidanzato dirà sì. »

Di qual natura fosse la risposta di Damiano è facile l' immaginarlo ; nè fa qui mestieri l' intertenerci su la splendidezza del cerimoniale che Enrico , anche per far ammenda della ingiusta severità usata a Damiano , onorò della sua reale presenza. Non andò guari che Amelot parimente e Rosa furono uniti in iscambievole nodo di matrimonio , non prima però che il vecchio Flammock fosse stato armato cavaliere , affinchè il nobile sangue normanno potesse senza disdoro mescolarsi col men puro sangue che colorava le guance , e in belle azzurre venuzze serpeggiava lungo il collo e il seno della bionda Fiamminga. Il contegno serbatosi dal Contestabile verso e il nipote e la sposa di questo tal fu , che mai non apparve in esso il menomo rincrescimento della generosa negazione di sè medesimo alla quale si risolvè , mosso a pietà dell' amore che portavansi i due giovinetti. Onorato in appresso Damiano di un alto grado di comando nell'esercito spedito ad invadere l' Irlanda , il nome di lui trovasi nel catalogo de' più prodi fra i cavalieri normanni che per la prima volta unirono questa bell' isola ai dominj dell' inglese Corona.

Rimessa in possesso del suo superbo castello e di tutto l' antico retaggio Eve-

lina, non dimenticò nè il suo confessore, nè gli antichi armigeri, servi e partigiani del padre suo; perdonò i falli a chi ne aveva commessi; la fedeltà d'alcuno non andò priva di ricompensa. Il padre Aldrovando tornò alle dilicate vivande d'Egitto, più conformi alle sue consuetudini che i magri legumi del refettorio. Anche donna Gillian fu provveduta di modi di sussistenza, perchè il punire lei sarebbe stato un ridurre alla mendicità il fedele servo Raoul. Questi due coniugi, nell'abbondanza, continuarono a vivere in continue gare, come lo aveano fatto nella povertà; perchè è in natura che i cani rissosi si abbaruffino insieme così per un buon pasto come per ossa scarnate.

Non troviamo che nessun altro genere di tribolazione travagliasse di poi Evelina, fuor quella di una visita fattale in tutta formalità dalla Sassone sua parente, visita contemporanea per mala sorte ad un'altra, parimente di complimento, che ricevè dalla benedettina Badessa. La discordia insorta fra queste due rispettabili matrone fu di duplice indole; per essere primieramente Sassone l'una, l'altra Normanna; molto più poi perchè non s'accordavano di parere circa al tempo di celebrare la Pasqua. Fu questa però una

troppo sottile nube perchè valesse ad intorbidare il pien sereno dei giorni di Evelina ; onde con le nozze oltre ogni dire insperate fra lei e Damiano , ebbero fine le crudeli prove e gli affanni , cui soggiaciuti erano I FIDANZATI.

FINE DEL TOMO TERZO ED ULTIMO.